ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Sabato 7 Dicembre 1912 — MATTINO — NUM. 340

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella tra Vigilanti Automobilistici Torino-Roma
Ital. Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,00
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
(Supplemento ai festivi cent. 5,50 per l'Italia in più rispetto alla Gazzetta)

ABBONAMENTI ORDINARI
Anno Semestre Trimestre Mese
Ital. Regno: 16,50 8,50 4,50 1,50
Estero: 33,50 17,75 9,— 3,00

Ogni numero cent. 5 in tutto Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari semestrali e semestrali datati dall'11 del mese cadente (e biglietti della lotteria Torino-Roma) Franchigia non limitata
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L'UN MILIONE E MEZZO
Prezzi commerciali L. 1 — ... 75 — Piccoli avvisi, vedere ... fabbrica — Echi di Cronaca e Piazza ... prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato
(Conto corrente colla Posta)

ARCHIVIO STORICO

Il "veto,, dell'Italia e dell'Austria al possesso di Vallona e di Sasseno
comunicato dai rispettivi ministri al Governo greco

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

In attesa delle dichiarazioni dell'on. Di San Giuliano

Roma, 6, notte.

Questa sera, nella sala dei passi perduti, a Montecitorio, i cervi la voce che nella seduta di domani il Ministro degli affari esteri risponderà a due interrogazioni sull'atteggiamento ballco della Grecia di fronte a Vallona. Auguriamoci che la voce si avveri, essendo ormai tempo che l'Italia faccia sentire alta e precisa la sua voce a difesa del suo più vitale interesse politico, che, alla vigilia della conferenza degli ambasciatori e dei negoziati di pace fra gli alleati balcanici e la Turchia, sappiano gli Stati balcanici e gli Stati neutri che l'Italia è risoluta a far valere in tutti i modi i suoi diritti nell'Adriatico, ad impedire, anche colla forza, che l'Albania subisca la sorte della Polonia, che i partì albanesi divengano preda di qualsiasi Potenza grande o piccola, che Vallona sia occupata da uno Stato straniero.

Che la risposta del Ministro degli affari esteri alle due interrogazioni sarà molto energica non può essere dubbio, non essendo dubbia l'azione diplomatica dell'Italia per la tutela degli interessi italiani nell'Adriatico. Oggi stesso è stata diramata, per mezzo dell'*Agenzia Stefani*, la notizia ufficiale che il Ministro d'Italia ad Atene ha dichiarato al Governo ellenico che l'Italia non può dare il suo assenso al possesso di Vallona e dell'isola di Sasseno da parte della Grecia. Avuto riguardo alle consuetudini diplomatiche, il passo, fatto dal nostro ambasciatore ad Atene è certamente importante, perchè, in questo caso, non dare l'assenso al possesso significa opporsi al possesso, e la opposizione di una grande Potenza non può essere soltanto platonica. L'opposizione equivale al "veto,, che non può restare inefficace. Avete letto che la Grecia, la quale si era rifiutata di consentire all'armistizio, adducendo per motivo che essa era risoluta a compiere il suo programma navale nel mare Jonio e nell'Egeo, si è oggi persuasa ad accettare la sospensione delle ostilità. Dicendo che voleva compiere il suo programma nel Mare Jonio voleva forse dire che voleva impadronirsi di Vallona. Essendo Vallona situata al punto in cui finisce il mare Jonio e comincia il Mare Adriatico, l'allusione ad essa non era da escludersi; molto più che, giusto nel momento in cui il Governo greco spiegava il motivo del suo diniego, due cannoniere greche bombardarono Vallona.

Ammessa tale premessa, non si può escludere che la Grecia sia stata persuasa ad aderire all'armistizio dal passo energico del Ministro d'Italia ad Atene, rinforzato dall'identico passo del Ministro di Austria-Ungheria. Se la minaccia ha davvero avuto tale effetto, bisogna riconoscere che la Grecia incomincì ad uscire dalla pericolosa ubbriacatura che la spingeva a dare della testa sul masso di granito.

Auguriamoci che domani il Ministro degli affari esteri possa dichiarare alla Camera che la Grecia ha rinunciato al proposito di impadronirsi di Vallona, ma in ogni caso guardiamoci dal cadere in qualche insidia greca.

L'intangibilità di Vallona è tale che per essa noi dobbiamo premunirci contro qualsiasi sorpresa. L'Italia, che durante la sua guerra contro la Turchia fece grandissimi sacrifici per salvaguardare gli interessi dei neutri, può oggi provvedere energicamente per salvaguardare in modo assoluto l'intangibilità di Vallona, alla quale è annessa la sua esistenza.

E' desiderabile che il marchese di San Giuliano non si limiti domani a proclamare l'intangibilità di Vallona, ma aggiunga che l'Italia ha preso le sue precauzioni per prevenire l'occupazione di Vallona da parte di qualsiasi Potenza. Non basta l'assicurazione che la Grecia, a guerra finita, sarebbe costretta ad abbandonare Vallona, perchè in questo caso è molto meglio e molto più facile prevenire che reprimere. Si può anche prevedere che la conferenza degli ambasciatori deliberarà lo sgombero dell'Albania, ma non si può prevedere con certezza se lo sgombero avverrà certamente, rapidamente e completamente. Comunque, l'occupazione di Vallona rappresenta un pericolo senza pari, un pericolo tanto grave che occorre scongiurarlo subito ad ogni costo.

O.

La questione albanese e il rinnovamento della "Triplice,,

Berlino, 6, notte.

La *Neue Preussische Correspondenz*, da fonte bene informata, dice che il rinnovamento della Triplice deve considerarsi, in principio, come già conchiuso, ma il vero atto definitivo non è ancora avvenuto. La questione albanese sarebbe una di quelle che possono avere grande importanza nella nuova formula del trattato.

Sazonoff non farà dichiarazioni alla Duma

Berlino, 6, sera.

Un telegramma da Pietroburgo al *Lokal Anzeiger* dice che per desiderio dello Czar il ministro degli Esteri, Sazonoff, avrebbe rinunciato a farè dinanzi alla Duma dichiarazioni sulla politica estera.

Il "passo,, italo-austriaco

ATENE, 6, mezz.

Il ministro d'Italia ha dichiarato al Governo ellenico che l'Italia non può dare il suo assenso al possesso di Vallona e dell'isola di Sasseno da parte della Grecia. Un passo eguale è stato fatto dal ministro di Austria Ungheria.

(Ag. Stefani).

Un dispaccio Stefani *da Vienna preannunziando ieri mattina l'avvenuto «passo» italo-austriaco ad Atene, aggiungeva: «La Grecia sarebbe invitata a rinunziare ad ogni azione sopra la costa albanese e ad evacuare l'isola di Sasseno. L'Austria e l'Italia senza di ciò sarebbero costrette a considerare il contegno della Grecia come provocatore e a ricorrere a provvedimenti energici per far rispettare la neutralità dell'Albania».*

La ragione militare del "veto,, italiano

Roma, 6, notte.

Il punto di vista ministeriale nella questione di Vallona e del porto serbo nell'Adriatico, è chiaramente esposto nella *Tribuna*, che nel suo articolo di fondo così riassume i propositi e le vedute del Governo italiano:

«L'Austria — dice la *Tribuna* — possiede nell'Adriatico una costa ricca di basi navali già stabilite e possibili: la costa italiana purtroppo non si presta alla creazione di una vera e propria base navale che possa far fronte a quelle austriache. Quale è la prima conseguenza di questo condizioni di cose? Che noi siamo obbligati ad avere la nostra base navale per l'Adriatico fuori dell'Adriatico stesso e precisamente a Taranto e ne deriva, per secondo ed inevitabile conseguenza, che l'Italia deve volere che il canale d'Otranto, che è la porta per cui si entra nell'Adriatico, sia costantemente aperto a qualunque costo. Visto che la nostra flotta non può avere nell'Adriatico una base, essa deve almeno potersi muovere il più facilmente e col minore rischio possibile ad ogni momento che si presentasse la necessità, ed è per questo che l'Italia non può permettere che si formi sulla costa albanese una base navale qualunque, fosse solo un nido di torpediniere che possa in qualunque modo sboccolare l'entrata nell'Adriatico. Questo, per l'Italia, è un interesse supremo, molto superiore per noi che per l'Austria. Questa avrà altre ragioni sue di carattere morale o politico; ma la ragione marittimo-militare contro lo stabilimento di un porto serbo nell'Adriatico e quasi all'imboccatura del canale d'Otranto, è più particolarmente italiana, perchè dal punto di vista navale militare l'Austria nell'Adriatico ha tutto quello che le bisogna ed il libero passaggio del canale d'Otranto le interessa solo nel caso che volesse uscirne, mentre noi possiamo avere bisogno di quel passaggio per correre alla difesa delle nostre coste, quando fossero, in qualunque modo, minacciate e chi ci garantisce che un porto serbo, una volta stabilito nell'Albania, non potrebbe essere usato contro di noi?

«Le complicazioni della storia sono tante e spesso così inaspettate che noi dobbiamo essere ed siamo, ed il siamo è, per noi, che sulle coste dell'Albania non si stabilisca un porto che poi, col tempo, potrebbe diventare anche una base navale militare, sia pure una semplice stazione di torpediniere, che si troverebbero a sole due o tre ore da Taranto e minaccierebbero o invigilerebbero ad ogni modo quella porta dell'Adriatico che noi dobbiamo volere sia mantenuta aperta a queste — conclude la *Tribuna* — perchè la nostra flotta, che è costruita per le sue condizioni naturali ad avere la sua base fissa di questo mare, possa in ogni momento penetrarvi senza difficoltà quando abbia ad accorrere alla difesa delle sue coste contro qualunque nemico».

Il primo Ministero albanese
La creazione del Senato

Vallona, 5, mattina.

Il Governo provvisorio è così costituito: Ismail Kemal Bey, presidente e ministro degli esteri; monsignor Bacciolli, vice-presidente senza portafoglio; Mehemed Pascià Derhalla, ministro della guerra; Mufid Bey Libohova, ministro dell'interno; Abdi Bey Toptani, ministro delle finanze; Pietro Poga, ministro della giustizia; Guracucchi, ministro dell'istruzione; Midhat Bey Frasheri, ministro dei lavori pubblici; Lefnori, ministro delle poste e telegrafi; Pandeli Tzeli, ministro di agricoltura e commercio.

Fu istituito il Senato: per ora è composto di diciotto membri eletti dal presidente Zeynel Bey. A comandanti della milizia nazionale furono nominati Issa Bolletinas, Riza Bey, eletti dall'assemblea generale.

Del Gabinetto fanno parte due cattolici, tre ortodossi, cinque musulmani, tutte persone note e influenti: sono rappresentate tutte le regioni albanesi.

(Ag. Stefani).

Il progetto turco per l'autonomia albanese

Londra, 5, mattino.

La Reuter ha da Costantinopoli: «Si afferma che il Consiglio dei ministri ha preparato un progetto per l'autonomia dell'Albania e che tale progetto verrà sottoposto alla sanzione imperiale».

Giudizi di parlamentari italiani sulla questione di Vallona

Sobrero, ci telefona da Roma, 6, notte.

L'annuncio ufficiale del passo compiuto dall'Italia e contemporaneamente dall'Austria presso il Governo greco in seguito alle cannonate di Vallona, è una specie di anticipazione della risposta che il Governo darà alla Camera rispondendo, come pare intenda rispondere, alle interrogazioni presentate degli on. Salandra e Roberto Galli, con intenti piuttosto divergenti, sulla delicatissima questione.

Ferdinando Martini

Ho per conto mio continuato l'inchiesta, ieri iniziata, fra gli uomini parlamentari, per conoscere il pensiero delle personalità politiche più in vista, circa l'atteggiamento della Grecia rispetto alla sponda dell'Adriatico.

L'on. Ferdinando Martini con grande concisione mi ha risposto:

— Che la Grecia abbia per espediente di guerra pensato ad occupare Vallona non ha, mi pare, grande importanza. L'importante è che essa non può pensare che le sia permesso di rimanervi.

Giovanni Bettòlo

L'on. Bettòlo fu meno tacitiannamente conciso nell'esporre il suo pensiero. L'illustre ammiraglio, il quale anche come capo dello Stato Maggiore della nostra marina aveva profondamente studiato il problema di Vallona, era in condizioni di poter esaminare la delicata questione, non solo sotto il punto di vista politico, ma altresì dal punto di vista militare. In una conversazione avuta a Montecitorio, l'on. Bettòlo ebbe l'amabilità di sviscerare la questione sotto entrambi gli aspetti. Ecco quanto l'on. Bettòlo ha detto:

— Come si può spiegare — ho domandato anzitutto — il bombardamento di Vallona da parte delle navi greche?

— Non saprei — rispose l'on. Bettòlo — trovare una ragione che possa giustificare l'azione offensiva delle navi greche contro Vallona, giacchè a me pare che anche quando si voglia tener conto solo degli interessi della Grecia l'azione non abbia ragioni plausibili. Non credo, d'altra parte, che i greci possano ritenere di conservare per l'avvenire quel golfo, anche quando siano riusciti nell'ora presente a prenderne possesso.

— Quali difficoltà — ho domandato ancora — si oppongono ancora alle aspirazioni greche sul golfo di Vallona?

— Io penso che per interessi di ordine superiore e più particolarmente per gli interessi italiani, non si possa consentire che Vallona cada in dominio dei greci o di qualunque altra nazione che non sia l'Albania costituita in uno Stato autonomo.

— Ma la Grecia può essere stata mossa da necessità di guerra?

— Non parmi che l'offensiva navale della Grecia possa essere stata consigliata da esigenze strategiche. Bisogna considerare che l'Albania oggi non è più territorio turco, o almeno tale non può più virtualmente esser considerata. Conveniva quindi rimanere l'Albania come uno Stato neutrale e perciò intangibile da parte delle Potenze belligeranti, e ciò in conformità delle buone regole di diritto internazionale che governano le vicende della guerra.

— La Grecia può aver avuto altri obbiettivi; per esempio quello di far compiere alla sua marina un bel gesto?

— E' difficile per me penetrare il pensiero che ha determinato l'azione offensiva della Grecia contro Vallona. Mi pare che l'atto non sia stato sufficientemente misurato in una chiara valutazione delle esigenze internazionali. Escluso poi che la Grecia abbia avuto il pensiero di compiere un fatto di importanza militare e tale da illustrare la sua marina attaccando un golfo inerme, tanto più che la sua marina aveva già avuto tanto da illustrarsi con fatti d'arme veramente degni di particolare menzione. Non si può poi nascondere che l'azione contro Vallona ha destato nel nostro paese qualche giustificata preoccupazione, mentre gli italiani seguivano con vera simpatia le vittoriose operazioni dei greci, accompagnandole con voti di miglior successo. Ed io credo — soggiunse l'on. Bettòlo, ponendo fine alla conversazione — che non deve poi giovare alla causa greca turbare simili tendenze e predisposizioni di animo con operazioni che non trovino ragione nelle esigenze stesse della guerra.

Fradeletto

Ecco infine il pensiero dell'on. Fradeletto. Il deputato di Venezia ritiene che nessun dubbio possa esistere sulla intangibilità di Vallona, nessun dubbio ancora che, se i greci occupassero Vallona, dovrebbero sgombrarla. Perciò, a giudizio dell'on. Fradeletto, le operazioni di guerra compiute a Vallona costituiscono un atto che non può avere conseguenze.

— Ma — aggiunse il deputato veneto — è un atto di guerra lecito alla Grecia, poichè diretto contro l'Albania, cioè contro un territorio ancora ottomano. Si dice che l'Albania costituisce uno Stato autonomo e neutrale, ma il riconoscimento della costituzione albanese in Stato autonomo non è ancora avvenuto da parte delle Potenze, e perciò alla Grecia era consentito compiere l'atto di guerra di cui vengono contestati il diritto e la opportunità.

Nessun albanese al trono d'Albania

Parigi, 5, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al New York Herald: «I notabili albanesi sentono che la candidatura di un albanese al trono di Albania è impossibile. Qualora l'Albania diventi indipendente, deve avere un Sovrano straniero per assicurare l'armonia fra gli abitanti. Di nessun candidato al trono si è finora seriamente discusso.

La Conferenza della pace
e il convegno degli ambasciatori

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Gli Alleati stabiliranno a Londra la spartizione del territorio a pace conclusa

Parigi, 6, sera.

Un dispaccio da Belgrado al «Matin» dice che i delegati degli Stati balcanici dovranno conchiudere a Londra, due convenzioni, poichè, dopo aver negoziato il trattato di pace con la Turchia, quando questa avrà consentito alla cessione di una parte del suo territorio e alla indennità di guerra agli alleati, i delegati dovranno tornare di nuovo fra di loro la parte spettante a ciascuno. Si è convenuto che anche questo secondo trattato sarà egualmente firmato a Londra. Di questa seconda discussione il bisogno è evidente, poichè, avendo occupato territorii che non si aspettavano mai di poter conquistare, gli Stati balcanici non sanno quanto a loro toccherà. Sanno, però, quanto domanderanno alla Turchia: un autorevole personaggio politico ha detto al corrispondente del «Matin» che gli alleati chiederanno semplicemente la cessione di tutto il territorio occupato dagli eserciti alleati, la resa delle città assediate e una congrua indennità di guerra.

Quali confini dovrebbe avere lo Stato albanese

In quanto all'Albania, il dispaccio dice che gli alleati esigeranno dalla Porta la cessione dell'Albania stessa per farne essi uno Stato autonomo. L'Albania dovrà essere, riguardo alla Serbia ed alla Grecia, limiti identici a quelli che la Dalmazia ha attualmente rispetto alla Bosnia-Erzegovina: cioè tutti i fiumi che si gettano nel mare coi loro affluenti devono appartenere all'Albania e tutti quelli che sono tributari del lago di Ochrida alla Serbia o alla Grecia. Secondo questo progetto la frontiera settentrionale dell'Albania, a partire dal capo Rodopa, seguirebbe il Mati fino a Dibra, e poi di là la vallata del Drin e la riva occidentale del lago di Ochrida, lasciando questo in territorio serbo e bulgaro. Quanto alla frontiera sud o sud-est il Governo serbo non conosce esattamente le opinioni della Grecia; ma, secondo lo stesso principio, tutti i fiumi che si gettano nel mare dovrebbero restare all'Albania, o tutti gli altri alla Grecia.

Circa Adrianopoli, i turchi sarebbero disposti a demolire tutti i forti di Adrianopoli pur di conservare la città, ma i bulgari preferiscono piuttosto rompere senz'altro le trattative. Anche la questione della frontiera Enos-Midia o Cavalla-Midia potrà venir presa in considerazione soltanto a condizione che Adrianopoli divenga bulgara.

Salonicco porto libero?

Infine, il corrispondente del «Matin» dice che per Salonicco le difficoltà saranno ancora maggiori poichè, se anche la Turchia cederà questa città agli alleati, non sarà facile mettere d'accordo la Grecia e la Bulgaria, sopratutto dopo l'atteggiamento dei greci a Cirialgia. Ma in questo caso l'Europa ci guadagnerà. Salonicco diventerà porto libero. E' certo invece che il Montenegro si avrà Scutari e probabilmente San Giovanni di Medua, una parte del Sangiaccato ed una buona indennità di guerra.

"Credo che le maggiori difficoltà siano superate,,
Una frase del Cancelliere ed un discorso del Re di Sassonia

Berlino, 6, sera.

Il Cancelliere, rispondendo a un augurio di compleanno, scrisse:

Grazie, è capitato in tempi difficili, ma credo che le maggiori difficoltà siano superate».

Il Re di Sassonia, celebrando il cinquantenario della Camera di commercio del Regno, ha detto:

«Ho fiducia che la Germania, sotto la guida dell'Imperatore e con la protezione delle sue forze militari, godrà ancora a lungo i benefici della pace, ma in questi tempi gravi dobbiamo ripetere a noi stessi che tali preziosi beni sono solo conservati se ci terremo lontani dall'avidità dei piaceri e ci saremo pronti non solo a sacrificare vita e averi in un dato momento, ma a sottomettere in ogni tempo il bene personale al bene della patria».

Anche Gueschoff negoziatore di pace?

Parigi, 6, mattino.

Mandano da Berlino: Si telegrafa da Sofia al *Berliner Tageblatt* che Gueschoff, ministro presidente bulgaro, andrebbe a Londra come primo delegato bulgaro per i negoziati di pace.

Continua l'eccitazione del pubblico di Sofia contro la Grecia

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

SOFIA, 5, ore 13,10 (ritardo).

La giornata d'oggi è stata calma e di attesa. Daneff e Todoroff ritornano stassera da Cialgigia. Javer Pascià, il comandante delle due divisioni turche catturate dai bulgari, arrivò da Merhamli. Pare che con il Re giungerà il generalissimo Savoff. La tensione dell'opinione pubblica contro la Grecia non diminuisce.

GIUSEPPE REVIONE.

L'armistizio greco-turco conchiuso?
Nessuna tensione diplomatica greco-rumena

Parigi, 6, mattino.

Il Petit Parisien ha da Costantinopoli, che è giunto questa notte un dispaccio, il quale annuncia che la Grecia ha conchiuso l'armistizio con la Porta. Peraltro, il giornale aggiunge che alla Legazione ellenica ieri sera non si aveva alcuna conferma.

Anche l'Echo de Paris afferma che la Grecia ha firmato ieri sera l'armistizio.

La Legazione di Grecia ha dichiarato all'Echo de Paris che le voci segnalate da alcuni giornali esteri, secondo le quali ci sarebbe una tensione greco-rumena, non si basano su alcun fatto preciso.

I negoziati di pace saranno lunghi e laboriosi

Belgrado, 6, mattino.

Si è riunito un Consiglio di Gabinetto per fissare le istruzioni che dovranno essere date ai plenipotenziari serbi per le trattative di pace.

La designazione definitiva di essi sarà fatta dal Consiglio dei ministri. I Governi bulgaro e serbo sono d'accordo per inviare una delegazione composta di notabilità di eguale importanza.

Si prevede in generale che i negoziati di Londra saranno assai lunghi e le discussioni si svolgeranno non senza difficoltà, perchè le posizioni da una parte e dell'altra sono state esaminate a Cialgigia in modo molto impreciso.

(Ag. Stefani)

I delegati montenegrini in viaggio per Londra

Cattaro, 5, ore 9,20.

I delegati montenegrini designati per prendere parte alla Conferenza della pace sono partiti stamane per Londra. Essi sono: *Nicovitch, ex-presidente del Consiglio; Popovitch, ex-incaricato di affari a Costantinopoli; Voivovitch, ex-ministro della giustizia. Re Nicola è ritornato a Cattaro, ove ha ricevuto parecchi ministri accreditati presso di lui.*

(Ag. Stefani).

I delegati greci alla conferenza di Londra

Atene, 6, mezz.

Informazioni non ufficiali, ma riprodotte dall'ufficioso Estia, annunziano che la delegazione greca alla Conferenza di Londra sarà così costituita: Skoulondis, presidente; Streit, ambasciatore a Vienna; Ghennadios, ambasciatore a Londra; generale Danglis; capitano Metaxas; Segretario Vouros. Lo Skoulodis conferì lungamente con Venizelos.

GORGANO.

"Lo scopo della guerra è stato raggiunto,,
Un commento del "Mir,, sull'armistizio

Berlino, 6, mattino.

Commentando la firma dell'armistizio, il Mir dice che la guerra è stata intrapresa per liberare i connazionali degli Stati alleati; tale scopo essendo stato raggiunto, diveniva difficile prolungare le ostilità e l'armistizio è stato conchiuso con il sincero desiderio delle due parti di giungere alla pace. Alle trattative di Londra prendono parte i delegati dei quattro Stati confederati.

Le voci di dissensi fra la Grecia e i suoi alleati sono completamente infondate. Gli Stati balcanici sanno che l'unione fa la forza, ed essi non faranno nulla che possa indebolire la loro unione.

(Ag. Stefani)

La conferenza degli ambasciatori contemporanea alle trattative di pace?

Londra, 6, mattino.

La Westminster Gazette *annuncia che è già stata comunicata al Governo inglese l'adesione in massima dell'Austria alla proposta Conferenza degli ambasciatori.*

La Pall Mall Gazette *dichiara che tutte le Potenze hanno ora inviato la loro adesione a questa Conferenza e che rimane soltanto qualche difficoltà riguardo ad una sola grande Potenza.*

I giornali ritengono che la Conferenza degli ambasciatori avrà luogo probabilmente a Londra mentre si staranno discutendo le condizioni per la pace balcanica.

Le Potenze non potranno agire finchè non sarà noto il trattato di pace

Colonia, 6, sera.

Un telegramma da Berlino alla *Koelnische Zeitung* dice che le Potenze non hanno potuto prendere posizione circa le modificazioni territoriali nella penisola balcanica. Esse non potranno fare ciò che quando avranno cognizione del trattato che sarà firmato tra la Porta e gli alleati. Le Potenze hanno già espresso la loro buona volontà di collaborazione chiedendo agli Stati balcanici le loro condizioni di pace. La risposta è stata un cortese ringraziamento: avendo le Potenze chiesto in quale senso desideravano vedere risolversi la questione, essi hanno risposto con un rifiuto. Non si tratta di mancanza di decisione, nè di mancanza di idee. Nell'interesse di una soluzione da prendersi, bisogna attendere che i risultati dei negoziati abbiano preso una forma determinata.

Una dichiarazione del ministro dell'interno rumeno Take Ionesco alla "Stampa,,

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bucarest, 6.

Vi ho trasmesso le dichiarazioni testuali che mi ha fatto l'ex-presidente del Consiglio Carp. Esse non tardarono a propalarsi in questo ambiente politico per la presenza di altre persone al colloquio concessomi dal signor Carp, e vi produssero una grande impressione.

Oggi il ministro dell'interno, Take Jonesco, capo del partito conservatore democratico, mi ha formalmente invitato ad inviare alla Stampa le seguenti dichiarazioni da lui dettatemi, che costituiscono una risposta a quelle fattemi dal Carp e nello stesso tempo rispecchiano le idee direttive del Governo che è oggi al potere:

— Sebbene mi fossi proposto di non fare dichiarazioni politiche a nessun rappresentante della stampa, nelle circostanze attuali, tuttavia, essendo venuto a conoscenza delle idee manifestatevi dal signor Carp, ho l'obbligo di dichiararmi che io credo, al contrario, al mantenimento della pace.

— La Rumenia ha lavorato per la pace, in un modo così sincero, che ha avuto l'apparenza di sacrificare i propri interessi alla conservazione della pace.

— Una guerra generale sarebbe una calamità senza precedenti nei tempi moderni; così noi siamo stati durante tutta la crisi non solo dei rumeni, ma anche degli europei, e la maggior parte delle nostre azioni non sono spiegabili che per la cura costante di evitare tutto ciò che avrebbe provocato la guerra generale in Europa.

— Io credo senza nessuna vanità che la Rumenia ha reso un assai grande servizio alla pace, e quindi alla civiltà, ed è in questo anche che noi troviamo una base per domandare che le nostre legittime aspirazioni trovino dappertutto un appoggio simpatico.

— Non sono un pacifista di professione, anzi come ministro delle finanze ho osato affermare che le spese militari erano le più utili, ma credo che più si è forti e coscienti della propria forza, più non si deve vedere nella guerra che una fatalità inevitabile in certi momenti, e non un fatto normale e quasi desiderabile.

— Quello che io vi dico a questo riguardo è, credetemi, il pensiero di quasi tutti i rumeni: così i nostri preparativi militari, che sono dei più seri, non costituiscono una manifestazione bellicosa, ma sono il corollario delle nostre decisioni di potere dare alla politica della Rumenia l'appoggio di tutta la forza di cui essa è capace.

R. F.

Feroci repressioni di rivolte soldatesche in Scutari

Un'intera compagnia passata per le armi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Avamposti montenegrini, 4 dicembre

(Telegrafato da Antivari la sera del 5).

I turchi non hanno più fatto alcun tentativo offensivo dopo il terribile attacco della notte scorsa, del quale già vi telegrafai ampi particolari. Ciò dimostra come le perdite degli assedianti nel loro fallito tentativo di sorta siano state rilevantissime. E non potendo rompere il cerchio di ferro montenegrino, i turchi, a quel che sembra, hanno, almeno per il momento, rinunciato a ritentare una sortita.

Durante la giornata di ieri, si è udito, oltre alle solite cannonate, il crepitare della fucileria e delle mitragliatrici dai forti della città assediata. Si è poi saputo, da un disertore che era riuscito a raggiungere le file montenegrine presso Rokai, che questa fucileria era stata provocata dalla rivolta di una compagnia di « redifs » i quali avevano incominciato a saccheggiare una casa abbandonata dai proprietari. Il comandante della piazza, Hassan Riza bey, saputo la cosa, mandò contro i saccheggiatori un battaglione con due mitragliatrici. Il risultato fu semplice: l'intera compagnia di « redifs » fu passata per le armi.

Del resto, i casi di rivolte da parte di « redifs » e di « basci-bouzuch » sono assai frequenti: tra queste truppe irregolari serpeggia grave malumore, non volendo essi assoggettarsi alla ferrea disciplina imposta a tutti i difensori della città dal comandante Riza bey. Oggi si sono veduti coi canocchiali numerosi turchi occupati a seppellire cadaveri di soldati caduti nel combattimento.

Ieri, a Vraka, ho assistito ad un piccolo episodio commovente del quale fu simpatico attore il principe Pietro. Questi, insieme al suo Stato Maggiore e al comandante supremo dell'esercito, generale Vucotich, era venuto a Vraka per raccogliere informazioni esatte sopra il combattimento della notte precedente. Il principe e il suo seguito, dopo aver visitato le opere di difesa, giunsero presso una batteria da campagna. Dietro il profondo fossato in cui si celano i cannoni è un praticello, che per l'erba strappata ed enormi buche mostra ancora le tracce del terribile bombardamento turco. Ivi, alcuni soldati, comandati da ufficiali stavano compiendo un'opera pietosa: si seppelliva un soldato diciannovenne ucciso da una palla in fronte mentre egli si trovava in prima fila. Il principe si avvicinò ai soldati allineati attorno alla piccola fossa, e mentre questi rispettosamente facevano largo salutando, il principe s'inchinò sulla barella ove giaceva il cadavere, sollevò il morto nelle sue braccia e baciò la fronte esangue dicendo: « Addio, fratello!... ». E il principe si allontanò solo quando l'ultima palata di terra fu gettata sopra l'umile tomba.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

I greci hanno iniziato il bombardamento di Giannina

ATENE, 6, mattino.

Non è giunta ancora alcuna notizia ufficiale circa le operazioni dell'esercito dell'Epiro.

Si annuncia che da ieri l'esercito greco ha cominciato a bombardare i forti esterni di Giannina.

(Agenzia Stefani).

La liberazione del Valy dell'Egeo

Atene, 6, mattino.

Da ieri la censura sui dispacci diretti ai giornali è stata tolta. Il Governo ellenico ordinò che venissero liberati il Vali dell'Egeo e tutti i turchi fatti prigionieri di guerra a Mitilene. (Ag. Stefani).

La soddisfazione dei giornali parigini pel discorso di Poincaré

Parigi, 6, notte.

Anche i giornali di stamane, che commentano il discorso di Poincaré, si dimostrano soddisfatti delle dichiarazioni del presidente del Consiglio.

« Poincaré — scrive il *Temps* — ha compiuto un atto veramente chiaroveggente stabilendo pubblicamente il bilancio della situazione e prendendo in pari tempo l'impegno di difendere gli interessi della Francia nell'Oriente europeo. Non si tratta poi soltanto di salvaguardare i capitali francesi, parecchi miliardi impiegati in Turchia; si tratta d'un insieme di diritti e di istituzioni che costituiscono il patrimonio orientale della Francia. L'Europa, che per lungo tempo si è disinteressata, sta evidentemente per prendere in attente e generale esame le varie questioni isolate. Era bene che si esponesse, prima di questo esame, ciò che la Francia vuole salvaguardare nelle trattative da compiersi. Poincaré ha giudicato in che modo ed ha messo i punti sugli i. Poincaré non ha considerato certe ipotesi bellicose sviluppatesi in certe capitali con un'insistenza che potrà, forse a torto, essere presa per compiacenza, ma Poincaré espresse nella sua ultima frase tutto ciò che bisognava esprimere, concludendo: « Sopratutto ferma, calma risoluzione di far rispettare i nostri diritti e di mantenere fuori di qualsiasi offesa la nostra dignità nazionale », in periodi di crisi come quella che traversiamo è difficile ad un uomo di Governo trovare la misura esatta fra il dovere di parlare chiaro e quello di parlare prudente. Il presidente del Consiglio ha trovato questa misura. Come nella un giornale parigino, non si potrà da nessun Paese rimproverargli di avere complicato le difficoltà del momento ».

Anche ottimista si mostra la *Liberté*.

« La Francia — scrive la *Liberté* — sarà grata a Poincaré della sua fermezza e l'Europa della sua franchezza. Nei commenti, unanimemente favorevoli alle dichiarazioni di ieri, poche gazzette pangermaniste sole rilevano sopratutto l'affermazione della parte cattolica che ha assunto la Francia nell'Oriente. Ma questa discordanza stridente senza eco. Nella chiare e cortesi formule di Poincaré l'Europa ha scoperto ieri l'indissolubile fermezza della « triplice intesa », la calma risoluzione della Francia di assicurare i suoi interessi nel rispetto assoluto della sua azione nazionale ».

Come la "Società Editrice Romana,, risponde alla sconfessione pontificia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

Il *Corriere d'Italia*, cioè uno dei giornali cattolici di proprietà della Società Editrice Romana, pubblica stasera a tarda ora la seguente dichiarazione firmata dalla Società Editrice Romana:

« L'avvertenza pubblicata dagli Acta Apostolicae Sedis, *è stata accolta con illimitato ossequio dal nostro cuore di cattolici figlialmente devoti alla suprema autorità della Chiesa e, appunto perchè tali noi siamo e intendiamo restare, non siamo stati un sol momento perplessi nella scelta della via tracciataci dal dovere della disciplina che importa piena e incondizionata obbedienza agli atti e alle disposizioni di quella Suprema Autorità. Ci affrettiamo quindi, intendendo dare anche con ciò prova di questi sinceri sentimenti, a dissipare gli equivoci lamentati dagli Acta, a mantere i quali noi stessi abbiamo forse potuto involontariamente contribuire per il passato. I nostri giornali, se sono diretti e scritti da cittadini italiani al franco fede cattolica, non vogliono pretendere a esser chiamati giornali cattolici nel senso comunemente inteso della parola, ossia di essere organi ufficiali o ufficiosi, o comunque autorevoli del pensiero delle Supreme Autorità Ecclesiastiche. Non fu questo nelle intenzioni di chi li fondò e li sostenne coi più generosi sacrifici, nè questo può essere per il loro stesso carattere. Infatti i giornali hanno carattere necessariamente nazionale, mentre la Chiesa, per la sua natura divina e per la sua universalità trascendente dai confini delle Nazioni, deve riguardare tutti i fedeli con uguale affetto, ed è evidente che tra cittadini cattolici di diverse nazioni, pur restando fermo e inalterabile il comune patrimonio della fede, possano esistere e sorgere differenze di vedute e anche conflitti di indole politica ed economica, nei quali non può nè deve mai coinvolta l'autorità della Chiesa che a tutti è ugualmente Madre. Così alla Chiesa cattolica i nostri giornali intendono rendere appunto il più doveroso e completo ossequio, poichè evitano il rischio di intralciare il libero svolgimento della sua altissima missione diretta alla tutela degli interessi generali e particolari dei cattolici di tutti i paesi. I nostri giornali hanno un vastissimo campo di azione e un larghissimo programma da svolgere. Curare in Italia la diffusione dei giornali che, appunto perchè scritti da cattolici, siano fattori efficaci di educazione religiosa e morale al tempo stesso in cui mirano ad appagare i desideri e i bisogni della grande massa del popolo italiano, rendere l'opera nostra alla difesa instancabile del principio religioso. Ecco il primo punto del nostro programma, mentre la stampa che più penetra nelle masse, combatte apertamente quel principio o tende alla diffusione di nuove dottrine solennemente condannate dal Papa o anche soltanto fomenta l'indifferentismo religioso.*

« *I nostri giornali, redatti in modo da soddisfare le varie esigenze dei lettori, si propongono di ricordare al popolo italiano che il principio religioso è base di ogni retto ordinamento sociale, la sanezza delle famiglie, della Nazione; nè potranno mai dimenticare, parlando ai cattolici veri patrioti del popolo italiano, che è sempre vivo e deve esser sempre più popolare la questione gravissima della garanzia della libertà e della indipendenza del Pontefice, garanzia che a nostro modo di vedere, può ottenersi senza intaccare la unità e integrità della Patria. Intendiamo essere nostro preciso dovere mostrare al popolo italiano, che dalla soluzione di quel problema che rimane sospeso per imperdonabile colpo di Governo e nefasta influenza di sette, dipende in massima parte il consolidamento e la grandezza e la potenza d'Italia; e come scrittori cattolici, differenziandoci da coloro che cercano di soffocare in una congiura del silenzio l'attività delle organizzazioni cattoliche italiane, abbiamo cura di illustrare ampiamente il loro lavoro che è lavoro della parte più sana ed eletta del Paese, cooperando così allo sviluppo della azione cattolica secondo l'indirizzo che le vien dato. Se chi ad esso è preposto, senza alcuna pretesa da parte nostra di influire sul comune diritto.*

« *Un altro importantissimo compito spetta ai nostri giornali: difendere dai continui pericoli la educazione morale del nostro popolo dando una lettura sana alle famiglie. Proseguiremo perciò proponendoci di adoperare la nostra vigilanza nell'ispirare le nostre pubblicazioni al più logico rispetto per la morale nella cronaca degli avvenimenti, nelle relazioni letterarie-artistiche e perfino negli annunzi di pubblicità.*

« *Ecco, e grandi linee, il programma che noi intendiamo seguire con cura sempre maggiore. In altri giornali di carattere dottrinale e direttamente autorizzati dalla Santa Sede, o interpreti naturali del pensiero di chi dirige le organizzazioni cattoliche, potranno i cattolici italiani trovare la indicazione della via che viene ad essi tracciata per la loro azione politica e sociale.*

« *Tutto questo abbiamo sentito la necessità di dichiarare e ci conforta la persuasione di aver compiuto il nostro preciso dovere di figli devoti alla Chiesa, e di avere insieme sinceramente e interamente spiegato ai lettori il carattere dell'opera nostra* ».

L'impressione in Vaticano Giustificazioni inaccettabili?

Roma, 6, sera.

(A) Posso dirvi che la dichiarazione della *Società Editrice Romana* è stata accolta in Vaticano nel modo più pessimista, e piuttosto che colmare allarga il solco che già esisteva fra il Vaticano ed i cattolici moderatizzanti. Si ritiene senz'altro che questa dichiarazione sia bastata su due soltanti: il primo che, per essere giornali cattolici occorra avere una investitura ufficiale o semplicemente ufficiosa; il secondo che il carattere universale e internazionale del cattolicismo sia in contraddizione con il carattere nazionale dei vari gruppi cattolici. Si afferma che queste dichiarazioni tendono ad una separazione che la Chiesa non ammette nè in principio, nè in fatto.

Ieri sera stessa, infatti, l'*Osservatore Romano* conteneva un articolo ispirato, in cui si voleva dimostrare che anche nei particolari rapporti dei cattolici italiani, il sentimento di patria e di unità non era affatto in contraddizione coi loro principi religiosi e col desiderio di risolvere la questione dall'indipendenza pontificia. Si ricorda altresì che, appena un anno fa, Pio X ha affrontato la questione dell'intransigenza cattolica nei rapporti con la dottrina e colla vita a proposito dei Sindacati interconfessionali della Germania. Nelle esposizione dei principi generali che precedono le istruzioni pratiche sui Sindacati cristiani, il Papa ha, precisamente in quella lettera, stabilito i doveri dei cattolici non solo fuori, ma dentro i Sindacati stessi. Il Papa ha in quel documento affermato che, anche in ogni

Una lettera di Pio X

Il *Berico* pubblica la risposta data, qualche settimana fa, da Pio X al Prevosto di Casti Pusterlengo che si era rivolto al Cardinale Segretario di Stato per avere precise norme in materia di stampa cattolica. Questa lettera riservatissima non venne pubblicata dai fogli cattolici; però i giornali intransigenti l'avevano annunciata e ne avevano dato un pallido sunto. A molte personalità del mondo cattolico modernizzante venne fatta conoscere nel suo testo integrale in copie tirate a macchina. La lettera che ora vede la luce è un documento intimo nel quale il pensiero del Papa risulta in tutta la sua interezza.

« *Rev.mo signor Prevosto,*

« Rispondo di mio pugno alla sua lettera del 1.o corr., per autorizzarla a dichiarare:

« 1.o che il Papa è, tutt'oggi, grazie a Dio mercè, buono, salute, che gli permette, come negli anni passati, di dare ogni giorno più di tre ore di udienze, e di consacrare almeno altre tre ore per la spedizione degli affari della Sacra Congregazioni o della Segreteria particolare;

« 2.o che pel governo della Chiesa è amorevolmente aiutato da molti eminentissimi cardinali, ma che nessuno di questi si arroga di fare di lui nemo alcuna cosa che non sia in precedenza da lui ordinata o di piano accordo stabilito;

« 3.o che quanti vanno propalando che sono tre cardinali che comandano, sono di quegli esseri inqualificabili che non mancano mai nella Chiesa, i quali, per sottrarsi all'ossequio doveroso, vogliono farsi la coscienza di non essere obbligati perchè non è il Papa che comanda.

« E per questi basta.

« Quanto poi ai giornali, se ella predica con un i giornali cattivi a diffonde per quanto può i buoni, *distruggendo le associazioni e la lettura di quelli non detti dal trust*, compie il suo dovere di *buon parroco*, e fa non solo quello che *vuole il Papa*, ma ciò che esige il *buon senso cattolico*. — Come infatti si possono approvare certi giornali, che colla ostentata nascosta di cattolici, perchè qualche volta riferiscono i ricevimenti pontifici o le note vaticane, *non solo non dicono mai una parola sulla libertà ed indipendenza della Chiesa*, ma fingono di non accorgersi della guerra che le vien fatta? Giornali che non solo non combattono gli errori che avvelenano la società, *ma portano il loro contributo alla confusione delle idee e massime divergenti dalla ortodossia*, che prodigano invece agli idoli del giorno, lodano libri, impresse e uomini nefasti alla Religione?

« Compatiamo generalmente (se in buona fede) quei poveri illusi che credono di impedire la lettura dei giornali cattivi sostituendoli con giornali così detti tolleranti di mezza tinta e incolori, che, mentre non convertono uno solo dei nostri avversari (che per la sola apparenza di cattolici li hanno in dispetto), apportano il massimo dei danni ai buoni, che cercano la luce e trovano le tenebre; abbisognando d'alimento, succhiano il veleno, e anzichè la verità e la forza per mantenersi fermi nella fede, trovano gli argomenti per divenire, in cosa di tanta importanza, non curanti, apatici ed indifferenti. O quanto danno alla Chiesa e alle anime per questi giornali! *E quanta responsabilità specialmente in quelli del Clero che li diffondono, li incoraggiano, li raccomandano!*

« La verità non vuole orpelli, la nostra bandiera dev'essere *spiegata*; e colla lealtà sempre e colla franchezza potremo fare qualche poco di bene, combattuti, sì, dai nostri avversari, ma da loro rispettati, in guisa da conquistare la loro ammirazione a un po' alla volta il loro ritorno al bene.

« Questi i miei sentimenti, ch'ella potrà, all'occasione, far conoscere a tutti che ne avessero bisogno, assicurandoli che così la pensa il Papa, che li imparta di cuore l'Apostolica benedizione.

« Dal Vaticano, il 20 *ottobre* 1912.

« PIUS P. P. X. ».

L'astensione dei cattolici romani dalle elezioni amministrative di domenica

Roma, 6, notte.

Il partito cattolico romano ha deliberato di astenersi dalle elezioni parziali amministrative, che avranno luogo a Roma domenica prossima, per la rinnovazione di un terzo del Consiglio comunale. In occasione delle elezioni imminenti, che segneranno l'immancabile trionfo della lista concordata fra tutte le frazioni del blocco popolare romano, l'Unione Romana, cioè la massima organizzazione clericale di Roma, ha pubblicato un manifesto, in cui accenna ai già noti motivi che determinano dalle passate elezioni per la completa astensione dei cattolici dalle urne amministrative. Aggiunge il manifesto che « oggi più che mai la astensione dei cattolici è doverosa, poichè i supremi magistrati della città, ostentano un concetto, che è agli antipodi con quelli degli elementi più sani e corretti della buona amministrazione, e che ha l'intento di proclamare che per Roma la scheda elettorale amministrativa deve essere un'arma politica nelle mani di ogni elettore.

« I cattolici — prosegue il manifesto — hanno deliberato di astenersi dalle presenti elezioni suppletorie, perchè essi non vogliono collaborare all'attuazione di un programma, il quale originariamente fu degli stessi uomini del blocco elaborato, e poi talmente deformato, da non essere più riconoscibile; così che, di un vasto piano di riforme, che era stato originariamente concepito per assicurare lavori ed effettivi vantaggi alla cittadinanza, rimane appena quel po' di apparente e di fotografescante, che solo può bastare nell'ora della battaglia elettorale al richiamo degli ingenui e degli illusi ».

Un incendio alla Stazione centrale di Roma

Roma, 6, mattino.

Il scoppiato stanotte, poco prima delle 2, nei magazzini di approvvigionamento della stazione centrale di Roma, un violentissimo incendio. Sul posto, appena informati dell'incendio, si sono recati gli ingegneri della stazione. Fortunatamente nei capannoni non era contenuta che una scarsa quantità di legname e qualche mucchio di carbone. I pompieri accorsi subito sul posto hanno lavorato fino oltre le 3 e mezza di stamane prima per circoscrivere e poi per domare l'elemento distruttore. Finora non si sono potuta stabilire le cause dell'incendio. I danni sono molto ri-

DALLA LIBIA

Fra i palmeti ed i giardini di Zavia e di Agilà

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 6, ore 12.

Eccovi alcune interessanti notizie sulle ultime conquiste. Zavia è organizzata in caza o distretto, il quale è costituito da un nastro di oasi litoranee e da un terreno incolto a sud. E' limitato al nord dal mare, ad est dal territorio di Geddaen ed El Maja, a sud del distretto di Jefren, a ovest da Agilah. La costa è aperta a tutti i venti e pare formi sul mare un piccolo gradino, per cui le acque acquistano subito qualche profondità. Però le barche in un punto a nord di Zavia possono accostarsi come su ci fossero banchine e i grossi vapori possono ancorarsi a circa un chilometro in alto mare. Dal mare si vedono chiaramente le palme dell'oasi, ma non le case della città. L'oasi disposta, come dissi, a nastro segue la costa per un tratto di cinque chilometri e dentro essa da ovest ad est si trovano successivamente i villaggi di Sorman-bu-Atrus, Sabria, Harecia, Zavia, Eggedaim. I palmeti sono numerosissimi e si calcola che in tutto vi saranno 200 mila palme. La vegetazione è folta di olivi, fichi, agrumi, ortaglie e legumi. I poderi sono molti e piccoli, cintati con muricciuoli di fango e divisi da viottoli tortuosi e inestricabilissimi. I pozzi nell'oasi si incontrano frequentemente e parecchi di essi contengono acqua potabile. La viabilità è perfetta. Fuori dell'oasi tutto il terreno è percorribile da carri e da autocarri. Nell'interno vi sono molte strade ed inoltre la bella carovaniera Tripoli-Zavia-Agilah. Meno una piccola cabila che conduce vita nomade, gli abitanti vivono, i più ricchi in meschine casette, i poveri in capanne. A Zavia, capoluogo, le case sono divise in piccoli gruppi, assai distanti l'uno dall'altro ed hanno tutte il solo pianterreno. Sulla piazza si trovano il castello con uno stanzone pel presidio, il fondak municipale, la dogana e poche case costituenti il quartiere ebraico. Nei pressi sorgono pure il telegrafo e il mercato. L'intero distretto comprende 27,512 abitanti mussulmani e 318 ebrei. La tribù principali sono una dozzina, ciascuna delle quali si suddivide in capo, il principale dei quali ha il proprio capo, il principale dei quali ha grado di Mufti, mentre gli altri sono semplicemente Sceik. Vi risparmio i nomi, tutti più o meno stravaganti; soltanto ricorderò quelli del sindaco Emshamed-bey El Scellabi e del mufti, che si chiama Mohamet El Taieb El Berci.

Questo popolo, un po' raccolto in se stesso, che non vede troppo di buon occhio gente di altre regioni, stante che molte volte i componenti di una tribù considerano stranieri quelli di un'altra, ha fama di assai poco simpatici di ladro e di rapinatore. La fama è superiore al vero ed è soprattutto creata sulle antiche leggende, che ora non avrebbero più motivo di esistere. Rimane tuttavia la rapina come arma di guerra o strumento di vendetta fra tribù e tribù. Così tra gli Aulad Blaza da poco ridottisi a vita stabile e gli Arlad Musca a tra questi e i battaglieri Gisari la rapina e i saccheggi si succedono frequentemente. Meno i pochi ebrei, tutti gli abitanti sono mussulmani di rito malechita, e nell'oasi vi sono varie moschee di cui le più importanti sono quelle degli Abscial e quelli degli Aulad Gerbou. Come carattere sono gente docile, pronta ad obbedire ad una autorità superiore, sempre quando non si tratti di pagare imposte. Prova sia che i turchi quando dovevano riscuotere i tributi aumentavano il presidio di Zavia.

Oltre al sindaco e ai mufti, risiedono a Zavia un notevole kaimakan ed un cadi.

E' qui opportuno ricordare che al tempo dei turchi era cadi un amico sincero, appassionato dell'Italia, Scekeb el Roman, quegli che ora copre con zelo e saggezza difficile la carica di cadi a Tripoli.

Da questo sguardo generale al nuovo lembo di Africa italiana, si comprende quali possano essere i prodotti, cioè datteri sempre e in grande quantità e orzo e grano nelle buone annate. I giardini sono forniti qua e là di olivi, peschi, albicocchi, aranci, limoni, melegrane, e nei terreni dell'oasi si può seminare miglio, dura, besena, peperoni, fave, granturco, carote. Unica industria è quella del bestiame e questo trovasi in abbondanza. Pensate che prima della guerra il distretto di Zavia raccoglieva ventimila montoni e diecimila capre oltre a qualche cammello, qualche bovino, pochi asini e pochi cavalli. Il commercio che avviene per via di terra, malgrado il minuscolo porto di Punta Tre Ladri, si concentra nel mercato settimanale del capoluogo. Si esportano datteri, cereali, bestiame, burro, e si importa tutto il resto da Tripoli. Buona risorsa del paese sono la legna da ardere, la pietra da costruzione e la pietra da calce. Tale è la regione occupata l'altro giorno dalle nostre truppe e che dista precisamente da Tripoli circa 43 chilometri.

Nel distretto di Agilà

Assai più piccolo e meno importante è il distretto di Agilà, dove avvennero pacificamente le truppe del generale Tassoni, fra Zavia, da cui dista 33 chilometri, e Zuara. Il distretto è compreso in due oasi, quella omonima più nell'interno e quella di Alaga verso la costa. La costa è bassa ed uniforme. Ha soltanto un breve tratto roccioso ad ovest dell'attuale porto detto di Zuaga. Oltre a quelle frontali nelle vicinanze altre insenature e porti in miniatura, quello vecchissimo di Meros ed Medina, presso il quale sono le grandiose rovine della città fenicia.

Le condizioni attuali del porto di Zuaga, che è lo sbocco naturale della regione, sono discrete. Possono stare assai riparati dai venti di levante barche e piccoli velieri. I vapori di grosso tonnellaggio trovano buoni fondali a un chilometro e mezzo dalla costa. Pel terreno, delle strade, delle acque si può press'a poco ripetere quanto fu detto per Zavia, colla differenza che nella zona liberata di Agilà abbondo acqua potabile e che le pianure e quel sono adatte alla coltura. Gli abitanti vivono quasi tutti in capanne di stuoie. Solo a nove chilometri ad ovest di Agilà fra la carovaniera di Zuara e il mare vi ha una casa isolata in cui vive solitario un vecchio misantropo famoso nei dintorni, a nome Hasch Suri. Due o tre casette s'incontrano ancora presso Sabratha e poi più nulla all'infuori del capoluogo. Un castello, che è un vecchio caseggiato a un piano, si erge sopra una collina ed ha accanto uno stanzone pel presidio, una moschea, le prigioni e la casermetta pei gendarmi. Ai piedi dell'altura, sopra un ampio sterrato, come ad Azizia, vi trovano due fondachi, pochi negozi, un forno, un mulino ed una dozzina di case. Presso il porto sul mare si trovano ancora tre piccoli magazzini ed un posto di guardia. Gli abitanti sono 14,841, divisi in due gruppi principali, Agilà ed Alaga, ed in tribù. La popolazione è docile, ma molto infingarda, dedita ai laghibi, che beve in gran quantità sino all'ubbriachezza. Pochi sono ad esempio gli abitanti del gruppo Alaga che non si ubbriachino tutti i giorni. Anche qui imperano un cadi ed un sindaco. Le industrie sono con qualche lieve variante le stesse di Zavia.

Zavia ebbe ieri la visita ufficiale del Governatore. Il generale Ragni giunse sulla piazza, accompagnato dal suo Stato Maggiore, mentre ferveva il mercato indigeno del giovedì. Appena l'automobile apparve, gli arabi in massa cessarono le compre e le vendite e si posero in cerchi, preceduti dai caimacan e dall'uleme, dirigendosi verso Sua Eccellenza. Questi scese dalla vettura. Tutti si inchinarono sino a terra; poi, rialzatisi, gettarono tre volte un lungo grido di gioia. Il generale salì nel castello, dove ricevette i notabili e poi si trattenne a colloquio coi generali Ecquio e Tassoni. Sulla piazza affollatissima le fanfare dei bersaglieri e della fanteria, tra l'amministrazione degli indigeni, suonarono arie patriottiche e popolari. Il Governatore, salutato di nuovo festosamente, ha lasciato Zavia verso il tramonto.

GIOVANNI CORVETTO.

La costa bengasina flagellata da una terribile tempesta

La tragica notte di un brigantino-goletta

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 6, ore 19.

La bufera continua ad imperversare. Da due giorni piove e soffia un vento freddo, triste, di ponente. Siamo in pieno inverno. Mentre violentissime dal maestrale, il mare ha accentuato le sue convulsioni spasmodiche. Il porto ha l'aspetto della desolazione. La violenza delle onde è tale che il breve campo di riposo artificiale che forma la rada chiusa, è stato superato: la rada chiusa e quella esterna formano una sola superficie convulsa. Le barche, i velieri, i rimorchiatori, le draghe, paiono sommersi. Le onde si infrangono sui pontili e sulla banchina. Tutti i lavori sono sospesi.

La cronaca di questa seconda giornata di burrasca non è meno movimentata di quella di ieri. Ieri furono messe a dura prova le barche addette allo sbarco dei proscafi; oggi subirono la violenza del mare i velieri ancorati al largo e rifugiati nella rada. La sorte peggiore è toccata al « Sempre avanti », un brigantino-goletta che giunse ieri a Bengasi carico di ferro e di laterizi. Era opinione dei marinai che oggi avremmo avuto una giornata di bonaccia; il maestrale improvviso ha sorpreso invece il disgraziato brigantino. Per comodità dello scarico e per non correre pericolo di rimanere arenato, mentre un altro veliero gigante e una lenza preferiva affrontare il pericolo di questo certo arenamento avvicinandosi alla costa, il « Sempre avanti » era restato all'ancora, ancorandosi ad un centinaio di metri dal molo artificiale. Come abbiamo passato la notte gli otto marinai di questo brigantino è impossibile dire; come non è cosa facile dare un'idea delle difficoltà che dovettero superare per resistere alla violenza del vento che soffiò continuamente impetuoso. Per un prodigio il fatto che la tre ancore che la legavano al fondo non si siano spezzate! Alla capitaneria del porto si nutre la quasi certezza di dover registrare un naufragio. Invece all'alba il brigantino, solidamente legato, teneva ancora. L'equipaggio del veliero doveva essere stremato di forze.... Per quanto però fosse vivo in tutti il desiderio d'accorrere in aiuto ai pericolanti, lo stato del mare si rivelò tale da fare abbandonare da tutti tale idea. Tentare di avvicinarsi al veliero era come voler andare incontro ad un doppio disastro. Il Comando del presidio dovette di conseguenza personalmente e forzatamente limitarsi a radiotelegrafare alla San Giorgio di tenere conto il salvataggio e, nella impossibilità di ciò fare, di accostarsi in modo tale da non perdere di vista il brigantino, che pareva salvato in spanna.

Passarono due ore di ultima angoscia, di ansia dolorosissima. Finalmente, con una manovra difficilissima, eseguita con meravigliosa abilità, visto che dalla terra non gli potevano giungere soccorsi, il brigantino si salvò da sè. Dopo aver tenuto le ancore, affrontò il mare. Fu un attimo di angoscia suprema per tutti, e fu unanime il respiro di sollievo quando si videro alzare i bordelli e si vide il veliero, bersaglio dei cimenti che lo tenevano alla morta, allora rapidamente al largo. La San Giorgio non si era ancora vista comparire. Quale sarà aspetti il Sempre avanti è impossibile dire. Nella lotta colla tempesta o Sempre ha perduto le ancore, ma ha salvato il timone. Probabilmente batterà ora il largo sino a che il mare si plachi, poi cercherà un porto ove poter ripigliare al sicuro.... Però le ore tristi per il genere equipaggio non sono ancora finite.

Il vento da Bengasi pareva spingerlo verso l'Italia, ma prima che la bufera cessi non si può ragionevolmente dove si fermerà.

Due piroscafi dei servizi marittimi dovevano incrociarsi oggi a Bengasi: quello di Derna e quello di Tripoli; ma sono stati costretti a ripiegare per la impossibilità di trovare un ancoraggio sicuro. Hanno vagabondato tutto il giorno nei pressi del porto e vagabonderanno tutta la notte nella speranza che coll'alba di domani la furia marina si acquieti.

Anche la San Giorgio è stata costretta ad allontanarsi. Per quanto la bella nave abbia i fianchi potenti e le ancore capaci di sopportare le più fiere burrasche, si è giudicato prudente lasciarla al largo. Il mare di Bengasi è insidioso e la San Giorgio non ha la necessità di provare nuove avventure....

Il veliero che nella notte affronta l'incognita dell'entrata in porto, si è effettivamente arrestato. Se la burrasca prosegue, per quanto alleggerito, lo minaccierà ultriore conseguenze.

Pure minacciato è il pontile militare: una delle draghe è stata gettata dalle onde contro di esso. Si teme fortemente che, perdurando il mare cattivo, abbia ad infrangersi.

GIGI MICHELOTTI.

Come i turchi avevano presidiato le città ed i villaggi della Tripolitania

TRIPOLI, 6, ore 16.30.

*Si è potuto rilevare da un documento trovato negli archivi del Castello il quantitativo e la dislocazione delle truppe turche all'inizio della guerra, sia a Tripoli che nei vari presidi tripolini. In tutto la guarnigione vi componeva di 1700 uomini a Tripoli e 2686 nei distaccamenti. Questo numero, durante la guerra è assai diminuito ed ora, a guerra finita, si calcola poco superiore ai due mila cinquecento soldati complessivamente. A questi bisogna aggiungere quattro squadroni di cavalleria, una batteria da montagna e tre da campagna e si avrà il computo quasi perfetto delle forze regolari turche che ci hanno combattuto e che ora lasciano per sempre la Tripolitania italiana. I 1696 uomini distaccati fuori di Tripoli erano così distribuiti: tra Homs, Slitan, Misurata e Sirte, un battaglione, cioè 500 uomini in tutto, suddivisi in gruppi uguali per ciascuna residenza, meno ad Homs dove era un nucleo maggiore. Un altro battaglione di 278 uomini presidiava Yefren, dove risiedeva il Comando con due compagnie e le località di Garian, Mirda, Kikla, Galaa, le due prime con una compagnia ciascuna le altre con uno squadra. A Fessato era stabilito il comando di un battaglione, con due compagnie, che aveva le altre distaccate in piccoli reparti a Ghost Tiran, Nalut, Lemsam, Ghademes; in tutto 334 soldati. Nel lontano Fessan la guarnigione era anche più esigua. Un battaglione di 308 uomini era infatti ripartito tra Murzuk, dove stava il Comando, con la riserva di 37 artiglieri e due pezzi da montagna, ed i centri minori di Ghaciati e Socna. Nella regione così della guerra erano pure un battaglione di 329 armati, così ripartiti: 186 uomini, col Comando, a Zuara, un plotone a Fersua, un plotone ad Agabat, una compagnia a Zavia. Un presidio meno importante di soli 140 uomini, distaccato da un battaglione residente a Tripoli era dislocato fra Tarhuna, Orfella, Misellata, Zuara e Zanzur. Come si vede la campagna nostra fu, più che altro, combattuta contro un forte esercito di indigeni.

GIOVANNI CORVETTO.

La questione della facoltà italiana alla Commissione del bilancio

Vienna, 6, notte.

Davanti alla Commissione del bilancio i deputati Stalfatti e Bugatti hanno attinto a lungo come primo argomento discussa la questione della Facoltà giuridica italiana, poichè il Sotto-Comitato designato dalla Commissione non ha adempiuto al suo compito entro il termine prescritto.

La proposta Stalfatti, di discutere come primo argomento la questione universitaria italiana, è stata accolta.

Il deputato Rosner rileva che, in seguito all'unità dei rappresentanti degli slavi meridionali e dei socialisti, il Sotto-Comitato per la discussione della questione universitaria italiana non ha considerato opportuno di prendere decisioni definitive sulla questione universitaria, la quale può essere risolta soltanto d'accordo coi partiti. L'oratore ha invitato quindi la Commissione di dare nuove istruzioni al Comitato per l'ulteriore procedimento dei suoi lavori.

I deputati Bugatti e Malfatti hanno osservato che la dichiarazione presa, di riunire un'altra volta il progetto al Sotto-Comitato è illegale. Il deputato Friedmann ha proposto di invitare il Sotto-Comitato a riferire entro otto giorni.

La proposta Friedmann è stata accettata con 20 voti, contro 7.

Un treno che esce dai binari presso Alassio

Savona, 6, notte.

Il treno merci numero 2402, partito da Albenga per Ventimiglia, giunto agli scambi di entrata della stazione di Alassio, deragliò completamente ostruendo così entrambi i binari. Avvertite le stazioni di Albenga e Savona, venivano inviate ad Alassio numerose squadre di operai per i lavori di ripristino. Sgombrato uno dei binari, il servizio si effettuò unicamente su quello libero, procurando così rilevanti ritardi ai seguenti treni: accelerato 1101 Ventimiglia-Genova, che giunse a Savona con 111 minuti di ritardo; il treno di lusso Nizza-Vienna, con 40 minuti; il diretto 135 Ventimiglia-Genova, con 82 minuti. Rilevantissimi pure furono i ritardi di tutti i treni merci. Dalla nostra stazione partiva per Alassio una locomotiva di soccorso con carro attrezzi, scortata dall'ispettore principale della trazione, signor Marchese Landi, dall'ispettore del movimento Genova-Ventimiglia, signor Amanzio e il capo stazione aggiunto di Savona, signor Ravizza. Venne iniziata un'inchiesta. Alle ore 21,30 il servizio fu completamente ristabilito.

Consegna il testamento a un notaio e si uccide

Verona, 6, sera.

Giorgio Aristide, d'anni 42, possidente trentino, arrivato ieri nella nostra città, depositò il suo testamento presso un notaio. Noleggiò quindi una vettura; appena entrato nel calesse il disgraziato si suicidò con una revolverata alla testa. L'Aristide era separato

L'idea russa

(Nostra corrispondenza particolare)

Mosca, dicembre.

La guerra balcanica ha restaurato d'un colpo il prestigio dell'« idea russa ». Nazionalisti, ottobristi, progressisti e clericali si sono abbracciati piangendo sul terreno fraterno dello slavofilismo. Il Governo, è vero, stava per rimettersi il ministro degli esteri: ma la commozione pubblica gli ha lasciato le mani libere nella campagna elettorale, e, nel caso di una crisi, il compenso non sarebbe stato inferiore al danno. Del resto, il precipitoso riconoscimento dell'annessione di Salonicco alla Grecia e la pretesa promessa dell'abbandono di Costantinopoli ottenuta dal Sultano hanno ristabilito anche le sorti del ministro degli esteri. Svanite le preoccupazioni dei pericoli suscitabili dall'entusiasmo nazionale, si può dire non rimanga ormai in campo se non una cosa di serio: l'idea russa.

Che cos'è l'« idea russa »? E' l'aspirazione mistico-politica all'unità e all'egemonia del mondo slavo in seno al cristianesimo ortodosso. Non spaventatevi. Si tratta di una cosa relativamente semplice. E anche di una cosa vecchia. Se ne parlava già con cognizione di causa nel 1840, quando Aksiakoff e Tiutcheff inferivano contro l'occidentalismo aggressivo di Bielinsky. Più tardi, un amico zelante dei due Alessandri, il Katcoff, ne fece il programma del *Moniteur russe*. L'ultimo a credervi, o almeno a professarla, fu probabilmente il Solovieff, filosofo noto in Europa per un'opera sull'*Unione delle Chiese*, che appassionò Leone XIII. Poi, le delusioni del '78 e l'infuriare della tormenta nichilistica ne provocarono un'eclissi, che doveva prolungarsi per oltre trent'anni. Era inevitabile. L'idea russa è soprattutto una espressione di orgoglio nazionale, la quale non può ragionevolmente aver corso se non in momenti di floridità della vita pubblica.

Torniamo, con essa, in cospetto di quel candido sciovinismo moscovita cui ebbi ad accennare altra volta. Non solo essere i primi, ma gli unici. La base della teoria, principalmente religiosa, risiede appunto nella vantata unicità, vorrei dire, del cristianesimo ortodosso. Roma non è, a giudizio del credente slavo, se non un patriarcato scismatico da otto secoli, ormai estraneo alla vera tradizione della Chiesa Universale. In un articolo del 1849, toccando della Riforma luterana, un russo che, non contento di essere buon posta, volle anche essere mediocre uomo di parte, il Tiutcheff, non riesce a perdonare alla Dieta di Worms di non essersi appellata contro Roma al « tribunale dell'autorità legittima e competente », il Patriarca di Mosca. Questo si chiama essere retrospettivi. Ma il più curioso si è che alla pretesa non manca nemmeno l'appoggio di congrui pretesti storici.

Mi sono espresso male facendo al 1840 la prima apparizione dell'idea russa. A quest'epoca comparve il nome: la cosa aveva esistito, a varie riprese, parecchi secoli prima. E aveva esistito, ciò che più sorprende, sotto forma di principio politico oltre che religioso. La Russia ha sempre nudrito, anche al tempo della Dieta di Worms, una viva aspirazione a ritenersi erede legittima della Chiesa Universale: ma ha nudrito la medesima aspirazione anche riguardo all'Impero romano. Nel Duecento, i cronisti slavi facevano discendere i bulgari Asanidi da una illustre famiglia quirita, e nel Trecento, riattaccavano i Nemanitch serbi alla progenie dell'imperatore Costantino. Da bulgari e serbi a russi, il passo, pei russi, non ha mai presentato difficoltà. Più ardito di costoro, scrivendo, sulla metà del Cinquecento, la vita di Santa Olga, il metropolita Macario scopriva addirittura un Prosa, fratello di Augusto, che sarebbe stato l'antenato diretto di Rurik, il Romolo russo. Contemporaneamente, Ivan il Terribile assumeva il titolo di Czar — leggete *Caesar* — con l'intenzione evidente se non esplicita di raccogliere la corona romana caduta a Costantinopoli nella polvere degli eserciti di Maometto. E d'allora nacque o si diffuse nella coscienza russa il principio della « Terza Roma », che non doveva essere, beninteso, la nostra, ma quella degli slavi — russi, bulgari, rumeni, serbi — riuniti in un solo organismo politico sotto l'aquila paleologa: Mosca.

Senonchè, ai primi decenni dello scorso secolo l'idea trovavasi ancora a uno stadio molto rudimentale. Nonostante l'accampata parentela, la Russia aveva ignorato fino al Seicento i classici latini e anche greci. L'elaborazione sistematica della teoria e la fondazione del partito slavofili datano, come dico, dal regno di Nicola I, il sovrano del cuore dei nazionalisti, quello « in cui — a loro giudizio — il pensiero russo si incarnò ». Fu allora che nacque in Russia quella bizzarra pianta che è l'ottimismo storico tipo Solovieff. Si andò a gara nel tessere l'apologia del solo cristianesimo veramente ortodosso, come quello che aveva risparmiato alla Russia i pesi del feudalesimo e le onte della gerarchia pontificia. Venne posto innanzi il principio della Russia paese di avanguardia, dove l'unità politica era stata raggiunta quattro secoli prima che nel resto d'Europa e il *Mir* aveva anticipato il comunismo moderno, anzi dell'avvenire. Il paradosso di quello straniero che dichiarò esservi nel Regno Unito di Gran Brettagna ed Irlanda un milione di uomini i quali guadagnerebbero molto a venir spediti in Siberia, fu preso sul serio e ripetuto. Ancora un poco e si sarebbe proclamata la Russia lo Stato ideale.

Aspettando di farlo, gli slavofili ingaggiarono la guerra coi rivoluzionari. Herzen, che da Londra dava anima all'opposizione sonando la sua *Campana*, conobbe la violenza dei loro attacchi. Poichè l'idea russa era stata posta, nell'ongni dei suoi propugnatori, come antirivoluzionaria per definizione. La rivoluzione contraddice al cristianesimo — disse Tiutcheff, il quale ignorava l'evoluzione e la democrazia cristiana. — Dunque la Russia che è cristiana, e cristiana per antonomasia, deve essere antirivoluzionaria. Il che logicamente era un sofisma, se il cristianesimo fu esso stesso una rivoluzione, e per giunta una rivoluzione economica. Ma in pratica poteva reggersi, salvo ad ostacolare al cristianesimo ortodosso uno dei vizi più rimproverati all'altro: quello di essere conservatore e qualche volta reazionario, per non dire clericale.

Conservatore: certo in parte così poco conservatore come la Russia questo poteva formare la soglia dell'idea. E lo formò difatti, a diverse riprese. Ma gli slavofili ebbero sempre dalla loro, per pigliarsi la rivincita, una grande forza: l'amor proprio nazionale, che essi si guadagnarono non lesinando al popolo gli alti panegirici della sua fede, delle sue istituzioni, della sua civiltà, della sua arte. Gli altri al contrario, gli *aspaduisti*, gli occidentalisti, non potranno mai redimersi agli occhi di quest'ultimo dal torto di averlo oppresso e di opprimerlo sotto il peso della loro requisitoria. A sentirli, l'Ortodossia non ha saputo evitare alcuna delle colpe del Cattolicismo. Nè l'amore dei beni terreni, ehè in Russia s'è impiantato, e su larga scala, il latifondo ecclesiastico, e il solo Monastero della Trinità, per nominarne uno, godeva sin dal Cinquecento di un reddito di due milioni e mezzo di rubli, enorme pel paese ancor adesso favoloso, dovuto in gran parte all'usura. Nè la corruzione, se i conventi sono stati e sono tuttavia spesso asilo ad orgie scandalose e a vizi innominabili. Le si deve, anzi, una colpa di più: l'ignoranza, che rimane fin oggi tra le caratteristiche più notevoli della Chiesa figlia di Bisanzio. Il *Mir*, a sentirli, questa arca santa delle illusioni sociali russe, non fu che la ragione prima dell'inferiorità dell'economia agraria nazionale. Stolypine abolendolo doveva una volta per tutte sottoscrivere a questa mortificante conclusione...

Teorie insomma poco attraenti, specie per un popolo il quale abbia sempre nudrito la intima convinzione d'essere il migliore del mondo. Ma pensa l'« idea russa » a correggerle. Gli occidentalisti, un Herzen a Teleschieff già sino a Walinowsky, negano l'esistenza di un'arte e quasi di un pensiero originali russi, rintracciando ovunque l'imitazione e il servilismo? Gli slavofili, I. Tolstoi e Rondakof fra gli altri, scoprono l'esistenza di un'arte nazionale russa fin dal dodicesimo secolo! E se è una mia illusione che importa? Meglio adora le illusioni. Gli occidentalisti — il che è più grave — i novatori e i rivoluzionari accennano ad ora ad ora a mettersi dalla parte degli ebrei, dei polacchi, dei finlandesi, riconoscendo legittime la rivendicazioni delle singole nazionalità soggette all'Impero? Gli slavofili, e per essi i razionalisti, dicono addirittura agli ebrei e ai polacchi e ai finlandesi. Tiutcheff riconosceva intangibile « l'originalità della razza polacca », ma si augurava in pari tempo la fine « della sua *falsa* civiltà e della sua *falsa* nazionalità »! E senza arrivare sino ai polacchi di Tiutcheff, non è sufficiente ciò che gli slavofili dicono o lasciano dire degli ebrei per assicurar loro abbastanza popolarità da farsi perdonare anche un più attivo spirito reazionario?

L'idea russa ebbe difatti la sua popolarità, e di questa popolarità godette, con varie oscillazioni, fino al Congresso di Berlino. Maikeff, Tiutcheff e Turgheneff e molti altri posti e letterati ed eruditi vi credettero o vi fecero credere e si diffuse per giunta in Europa la leggenda del « pericolo russo ». Poi, gli affari d'Oriente, le difficoltà interne, l'alleanza con la Francia repubblicana e demagoga — un socio che Nicola I, — il sovrano « in cui il pensiero russo si incarnò », non avrebbe tollerato — la contaminarono, presero a demolirla. E la guerra di Manciuria e la Rivoluzione ce guarono senza dubbio il fondo della nudità.

Ma oggi la guerra balcanica segna il principio di una nuova ascensione. Gli slavofili l'avevano preveduta da un pezzo e la aspettavano con impazienza. Fino dal 1848 uno dei loro campioni più autorevoli aveva richiamato l'attenzione sulla rivalità austro-russa nella Penisola. L'Austria-Ungheria, e i Magiari in ispecie, si trovavano circondati da popoli slavi cui sentivano d'essere nemici personali... Serbi, Croati, Sloveni, fortunavano coi Piccoli Russi di Galizia una serie di anelli che la Russia avrebbe potuto un giorno o l'altro a suo talento saldare in una catena ininterrotta... Un attrito fra Austria e Russia era dunque inevitabile. Si parlava a Vienna e a Pietroburgo di resuscitare antichi diritti sulla Serbia.... Ma fra i Serbi ortodossi non v'era tugurio ove a fianco del ritratto di Francesco Giuseppe non si scoprisse l'effigie di un altro Imperatore che ordinava gente fedele si ostinava a considerare come *il solo legittimo*... Gli slavi di quelle regioni lottavano contro propagande d'ogni genere, dalla cattolica alla rivoluzionaria... « Quale sarebbe stata la sorte di tali popolazioni, orientiane come i russi, se in preda a tante perniciose influenze la sola autorità che essi invocavano nelle preghiere fosse venuta loro a mancare? In quale orribile confusione non sarebbero caduti questi paesi d'Oriente se il *Sovrano legittimo*, l'Imperatore ortodosso di Oriente, avesse tardato ancora un poco a comparirvi? I loro nemici erano prima di tutto i nemici della Russia. E la Russia, paese di fede, non poteva mancare di fede nel momento supremo — il turco era soltanto scampato in Europa —, nè aver paura della grandezza dei propri destini, nè indietreggiare innanzi alla propria missione »!

Queste dichiarazioni si trovano consegnate in una lettera aperta all'imperatore Nicola I, datata dall'aprile 1848. Come si vede, gli slavofili d'allora aspettavano una guerra alquanto diversa da quella che oggi si combatte. Ma non si può poi avere tutto in una volta, e d'altronde anche il momento è diverso. Gli slavi, oggi hanno fatto da sè, e forse hanno preso la mano al « Sovrano legittimo ». Ma non un po' di buona volontà, e non è certo questa che fa loro difetto, gli slavofili possono ancora illudersi di averli aiutati, se non di averli redenti. Per cominciare, nessun nascondo più che Re Nicola nel gennaio scorso sia venuto a Pietroburgo soprattutto per riscuotere dei fondi, e v'ha chi vuol far credere che il misterioso viaggio della missione bulgara a Livadia abbia avuto per iscopo di ottenere se non carta moneta, carta bianca. Ormai già non c'è alleanza con le Francia e amicizia con la Germania che possa trattenere qualcuno dal buttare a mare i Turchi. Se la vittoria delle armi è toccata alla Confederazione, della vittoria morale vuole avere parte la Russia. Dopo tutto si tratta di un trionfo della Croce ortodossa, e chi cerebbe vietare se ne gioisca a Mosca quanto a Sofia? Anche prescindendo dal lato confessionistico della questione, è prevedibile che, per quanto vittoriose, la Bulgaria e la Serbia riusciranno difficilmente a sottrarsi alle attestazioni di amicizia dell'« Imperatore d'Oriente ». Il sorgere di questa nuova potenza slava in Europa è dunque una festa di famiglia, della quale qui nessuno tralascia di menare alte vanto. E l'idea russa può considerarsi sulla via di Damasco...

Sarebbe ozioso ricominciare, in omaggio a tali fatti, a discorrere di « pericolo russo ». Ma è pur tuttavia innegabile che la questione balcanica, la quale per un verso si risolve, per l'altro viene complicata da questo brusco passo avanti — morale se non politico — della Russia. Soprattutto tende a modificarsi d'un tratto il nostro stato d'animo rispetto al grande Impero. Quel recente accordo italo-russo che mirava a garantire entrambi i paesi da una incursione austriaca nei Balcani, oggi, venuto meno l'oggetto del contratto, cade da sè. E, cadendo, che cosa rimane in suo luogo? Rimane — non sorridete — l'idea russa. Rimane l'idea russa in azione. Rimane questa marcia concorde e grandiosa degli Slavi verso il Mediterraneo, la quale guardata da qui ha l'aria di una guerra santa, di una campagna nazionale. Il moscovita, il cittadino della « Terza Roma » potrà fra breve giungere all'Egeo e forse all'Adriatico senza mettere di parlar russo e di leggere giornali scritti in una lingua la quale dal russo differisce solo quanto un dialetto dalla lingua madre. Una volta toccato l'Adriatico, spalleggiati dalla madre patria, impaziente e premente, questi slavi saranno la macchia d'olio che si allarga senza tregua. E che dire se dovessero avverarsi le pressioni di chi dà per contati i giorni dell'Impero austro-ungarico? L'*altra riva*, da Zara a San Giovanni di Medua diventerebbe la linea di fronte di una immensa marea slava dalla quale noi soli dovremmo sostenere l'urto.

Queste sono previsioni lontane e forse chimeriche. C'è sempre da contare, è vero, sulle discordie balcaniche e sugli scatti della politica russa. Ma si ha ciò presente in Italia, quando si tengono i comizi in favore delle aspirazioni serbe, unicamente pel proposito di fare il danno dell'Austria, l'eterna nemica dei nostri inconbi, che si presume unicamente occupata del nostro danno?

BONDETTO PETTINATO.

Ermete Zacconi
direttore della "Stabile" romana

Roma, 6, notte.

Ermete Zacconi ha accettato la direzione della Compagnia *Stabile drammatica della Città di Roma*, che riprenderà le sue recite all'*Argentina* di Roma il 12 dicembre. Ieri a Genova, dove ora soggiorna Zacconi, è stato firmato un compromesso fra l'eminente attore e gli avvocati Romualdi e Cuccia, che rappresentavano il Consiglio d'Amministrazione della Stabile di Roma. Terminata la stagione il carnevale il teatro rimarrà chiuso per trenta o quaranta giorni, durante i quali Zacconi procederà all'ordinamento della compagnia che in gran parte sarà riformata e rinnovata. Parecchie difficoltà sarsero perchè lo Zacconi accettasse; difficoltà indipendenti dalla volontà dell'attore e che riguardavano i suoi precedenti impegni. Egli aveva un contratto per una *tournée* nell'America del Sud, contratto al quale non poteva rinunciare. Ma siccome la stagione invernale nella Repubblica Argentina e nel Brasile corrisponde al nostro periodo estivo, così è stato convenuto che, invece di andare con elementi della sua attuale compagnia, Ermete Zacconi si recherà in America, durante i mesi di giugno, luglio, agosto, settembre, con quella che sarà la nuova Compagnia Stabile. Di ritorno dall'America continuerà, avendo potuto così assolvere ai suoi impegni, l'opera di direttore a Roma e non si muoverà più.

Le vicende d'un processo
per la pubblicazione d'un telegramma privato del Re

Roma, 6, notte.

Uno strano processo fu intentato tempo addietro dalle Autorità di Taranto contro il signor Angelo Gianvito, redattore viaggiante del *Corriere delle Puglie*, ed il signor Antonio Maurino, addetto all'ufficio telegrafico di Taranto. Il 9 novembre 1911, il Re si era recato a Taranto per visitare i feriti reduci dalla guerra libica. Il giorno dopo nel resoconto del *Corriere delle Puglie* era detto che il Sovrano, recatosi giusto nella città di Taranto, aveva spedito il seguente telegramma alla regina Elena: « *Avons fait bon voyage. Télégraphierai en parlant, embrasse tendrement nos enfants. — Vittorio* ».

Le Autorità tarantine videro nella pubblicazione di questo telegramma la rivelazione di chi sa quali importanti segreti di Stato ed intentarono un processo al corrispondente del giornale barese ed all'ufficiale telegrafico. Gli imputati comparvero il 9 luglio 1912 innanzi al pretore di Taranto, che li assolveva entrambi, notando nella sentenza che la pubblicazione era fatta non già a fine antigiuridico, ma per additare all'ammirazione le virtù famigliari del Re.

Il Procuratore del Re dal Tribunale di Taranto si appellava contro la sentenza, ma il Tribunale di Taranto, con sentenza 30 settembre 1912, rimandava assolti gli imputati.

Lo stesso rappresentante del P. M., con un accanimento che non si comprende, ricorreva in Cassazione, dove ieri il ricorso è stato discusso. L'avv. Positano dimostrò la inammissibilità del ricorso del P. M., che non era stato a tempo notificato agli imputati, e entrando nel merito, dimostrò la poca serietà dell'accusa. L'avv. Alvano, che difendeva l'addetto all'ufficio telegrafico, dichiarò di non aver nulla da aggiungere a quanto aveva detto il suo collega. Dello stesso parere fu il P. G., il quale, senza nemmeno entrare nel merito, si pronunziò per il rigetto del ricorso, avendo, egli disse, il suo collega di Taranto obliato una testuale disposizione di legge, che impone la notifica del ricorso agli imputati. La Corte Suprema ha così dichiarato inammissibile il ricorso presentato dal Procuratore del Re di Taranto.

Un grave incendio a Montpellier

Parigi, 6, sera.

Mandano da Montpellier in data di ieri:

Un terribile incendio è scoppiato verso mezzanotte nella fabbrica di corone della ditta Faure e Mallet. Il fuoco ha in breve preso proporzioni allarmanti, tanto che non si ebbe quasi il tempo di dare l'allarme. Gli inquilini furono destati di soprassalto e si precipitarono per le scale già invase dalle fiamme. Due di essi sono periti atrocemente bruciati. L'incendio si è presto diffuso a tutti i locali. Una parte del tetto è crollata.

Soldati bulgari che riposano sul campo di battaglia

Giornali e Riviste

Il senatore Raffaele De Cesare pubblica sulla *Nuova Antologia* un assai diffuso articolo sul cardinale Capecelatro. L'articolo ricco di aneddoti circonda di nuovo splendore la figura del porporato italiano, di nobilissima stirpe e di alti studi. Il cardinale era uno spirito non propriamente spigolistrallico, ma sottile e arguto. Un patrizio napoletano gli raccomandava un suo figliuolo un po' discolo che conviveva con una mondana: per attenuare la sconcezza del rampollo, o per eccessiva ingenuità, egli disse al Capecelatro: « *Eminenza, io credo però che si tratti di un amore platonico* ». E il Cardinale, pronto e sorridente: « *Platonico? Ma non calunniate vostro figlio, che è già abbastanza colpevole. Platonico con una donna simile?* ». Un giorno un giornalista francese andò a Capua per fotografarlo: la fotografia del Cardinale doveva essere pubblicata da una grande rivista francese. Il *reporter* fotografo lo fece posare nella cappella, nello studio, nel salone e nella sala da pranzo. Esaminando le negative il fotografo riscontrò che erano riuscite solamente quelle fatte nel guardaroba: e disse che avrebbe pubblicato quelle. Il Cardinale s'oppose dicendo: « *Senta: io in tutta la mia vita non mi sono nutrito che di una tazza di brodo e di un pezzo di pollo lesso: le sarei grato se non mi facesse passare di poteri mangiando* ». A un prete partenopeo, sciocco ed enfatico, che parlando in sua presenza di una signora dell'aristocrazia sorpresa in un albergo con l'amante esclamò: « *Eminenza, è una donna perduta* », Capecelatro rispose: « *Dite piuttosto una donna troppo* ». Il nipote del defunto arcivescovo, Duca Riccardo Carafa d'Andria, liberale come il superstite fratello Duca Antonio Capecelatro, ex-direttore generale delle poste, ha narrato al De Cesare che, pochi giorni prima di chiudersi in Conclave a un Cardinale straniero che alludeva alle possibilità della sua assunzione al pontificato, il Capecelatro rispose: « *Sono ormai vecchio e la Chiesa ha bisogno di tante cure e di tante riforme, soprattutto per l'istruzione del Clero. Non avrei nemmeno la forza di cominciarle* ». E soggiunse: « *Il Cardinal Sarto che cosa dice?* ». E l'altro: « *Che cosa vuole che la dica? Non si riesce a comprenderlo: allorchè si parla di questo argomento si commuove e mi mettono le lacrime agli occhi* ». Replicò il Capecelatro: « *Allora bisogna insistere, perchè se si commuove vuol dire che non ha escluso l'idea di poter diventare pontefice. Guardate me: io non mi commuovo* ». Don Riccardo Carafa d'Andria, allora presidente della Deputazione provinciale, si trovava a Roma gli stessi giorni precedenti il Conclave: era in ottimi rapporti con Zanardelli, allora presidente del Consiglio. Il quale gli domandò: « *Che ne dice del Conclave? Che dice mio zio?* ». Il Carafa rispose: « Parla poco, ma desidera un papa, un conciliante ». E Zanardelli: « *Dovrebbe essere lui il papa. Quello sarebbe il papa italiano* ». La sera il Carafa riferì la conversazione allo zio che, ridendo, disse: « *Per carità! Che fortuna che io non vi aspiro! Zanardelli mi rovinerebbe esprimendo questa simpatia!* ».

***

Mercoledì mattina, 4 dicembre, a Parigi avvenne un assai curioso fatto di cronaca spicciola, narrato da un *reporter* del *Matin*. Due giovanotti, nè bene nè male in arnese, entrarono nel negozietto della signora Chenavier, venditrice di frutta, di verdura, di selvaggina, di pollami e di salumi in Rue du Faubourg-du-Temple. « Desidero un bel pezzo di lepre » comandò Tizio, che dall'abito sembrava un falegname. « E per ora mi tagli mezzo chilogramma di *gruyère* ». La signora Chenavier si preparava a servire i suoi nuovi clienti, quando un grosso cane apparve all'ingresso del negozietto, annusando la selvaggina esposta. Il cane sembrava mite e sobrio. Ma di colpo balzò su un grasso e candido capponcello di Mans, lo rubò e scomparve colla velocità di un treno lampo. « Signora, signora! — urlarono i due esperi — un cane vi ha rubato un pollo! ». La pizzicagnola lasciò il banco, le bilancie, la cassa aperta ed uscì fuori, per rincorrere il cane ladro e fuggiasco. Nel frattempo i due, rimasti signori del locale, rubarono il sorgano e, senza attendere l'assennata venditrice, uscirono tranquillamente dal locale. Due ciclisti avevano visto fuggire il cane colla bella preda. Interessati piacevolmente dell'incidente, si posero sulle peste del cane ladro, pedalando furiosamente. Ma una sorpresa attendeva i due volontari poliziotti. Videro il cane fermarsi in un angolo della deserta Piazza du Combat a deporre delicatamente il cappone. « Ma che cane è? Perchè non divora il prelibato *forno*? » si domandarono i due ciclisti, asciugandosi le stille di sudore. Per scoprire il mistero si nascosero in un portone vicino: attesero pochi minuti. I due avventori... sventagliatori dello pizzicheria Chenavier apparvero. « Vieni — disse uno, avvicinandosi al cane. — Bravo, bravo il nostro buon *Pasteur*! ». E l'altro: « Bellissimo questo cappone: vieni che ti accarezzo, brava bestia, così fida... ». Essi, i due *cambrioleurs*, non ebbero tempo di terminare la litania dei ringraziamenti e della riconoscenza verso l'innocente complice. Dopo una buona dose di pugni, i ciclisti accompagnarono l... tre ladri — due uomini e un cane — al più vicino posto di Polizia. Dopo un breve interrogatorio — il cane non rispose che lamentosi guaiti, — gli *agents* furono mandati nei confessi, alle carceri, e *Pasteur* al deposito dei cani idrofobi, sospetti e vagabondi. Il povero cane ladro quando fu... arrestato aveva molta fame. I suoi complici e padroni lo accarezzavano, ma si tenevano a stecchetto. Povero *Pasteur*, ladro innocente!

***

Recentemente, in America, 24 centenari furono pregati di dire la loro opinione sulle cause della longevità. Si ottennero delle risposte disparatissime, riportate dal *Chamberlain's Journal*. Una centenaria del Maine ha detto che per arrivare ai cent'anni bisogna « condurre una vita semplice e non prendere medicine ». Un « patriarca » del New Hampshire ha riassunto la sua opinione in queste parole: « Niente tabacco e niente medicine ». La signora Anna Hall, di Long Island, era d'opinione che chi vuol vivere a lungo deve « bere del vino di Borgogna quattro volte al giorno ». La signora Nellie Ryan, del New Jersey, raccomandò invece i viaggi per mare. Fra le altre risposte spiccarono le seguenti: « Lavorare molto, mangiar bene e respirare aria pura! » — « Vivere all'aria aperta » — « Star allegri, condurre una vita regolata e alzarsi di buon mattino » — « Alzarsi per tempo e andare a letto presto » — « Nutrirsi di farinaccio e pomate ». — Due degli interrogati dichiararono che il segreto per raggiungere i cento anni è questo: « Non inquietarsi mai ». In complesso, dalle risposte date si rileva che tutti gli interpellati hanno seguito dei sani principii igienici. Un fatto molto curioso è questo: che tutti i centenari di cui parliamo, senza eccezione, erano coniugati. Da ciò risulterebbe che a chi aspira al « centenarianismo » si dovrebbe dare, tra gli altri, anche questo consiglio: « Sposatevi ». La maggior parte dei centenari appartengono alla classe dei contadini. Sono di solito individui poveri e ignoranti. Ma non si sono mai lasciati sopraffare dallo sconforto: probabilmente ciò si deve attribuire alla loro ignoranza. In un certo senso essi sono dei fatalisti. Non si preoccupano delle regole dell'igiene, nè pensano di sfuggire all'ultimo ineluttabile colpo dagli scienziati. Essi tirano avanti la vita senza preoccuparsi della sorte che li può attendere, e accettando ciò che succede come cosa inevitabile. Sono individui placidi e calmi, e in ciò, senza dubbio, deve ricercarsi uno dei principali fattori della loro longevità.

***

Sono note le colossali *gaffe*, commesse a suo tempo dalla reazionaria censura pontificia, nel castrare parole o frasi nei libretti d'opera, che per allusione politica o religiosa, non le andavano a genio. Un giornale fiorentino, avendo enumerate alcune di queste castrature, cadde in un equivoco — dice l'*Eco degli Spettacoli* — nel far cenno di quella dell'*Elisir d'Amore*. Quando la prima volta si diedero a Roma *I Puritani*, di Bellini nel famoso duetto tra baritono e basso: *Suoni la tromba e intrepido...*, la censura cambiò le parole finali del duetto: *gridando libertà*, in *gridando lealtà*. Nella stessa stagione si dava poi l'*Elisir d'Amore*: la censura lasciò intatto il verso: *Vendè la libertà, si fe' soldato...*, ma l'artista, che si ricordava che nei *Puritani* venne soppressa la parola *libertà*, e sostituita con *lealtà*, al momento opportuno cantò: *Vendè la lealtà, si fe' soldato*, incontrando le ire del scandalo censore, che voleva fare arrestare del giudizio e subito processato.

MALATTIE DELL'INFANZIA

Quando un bambino piagnucola, si lamenta ed è inquieto, dimostra di star male. Sono frequenti i malesseri indefinibili nei periodi della dentizione e nel divezzamento. Il rimedio di positiva efficacia in questi casi, rimedio completo e ricco di grassi e fosfati, tanto necessari per lo sviluppo delle ossa e la formazione dei denti, è la Emulsione SCOTT, la quale a ragione deve considerarsi il rimedio classico nella cura del

RACHITISMO, SCROFOLA, GRACILITÀ, BRONCHITE E DISTURBI DI PETTO

I suoi componenti, al più alto grado di purezza, sono l'olio di fegato di merluzzo e gli ipofosfiti di calce e soda. I bambini ne sono ghiotti, i medici la prescrivono, le madri la lodano. Ecco quanto ne scrive un medico:

"La cura della Emulsione SCOTT nei bambini mi ha sempre dato i migliori risultati. È un efficace ricostituente che per il suo gradevole sapore riesce molto bene accetto ai bambini." Dott. Federico Rossi, Specialista malattie dei bambini, Primo assistente all'Ospedale dei Bambini, Via Dante No. 9, Milano. La

EMULSIONE SCOTT

è molto imitata, perciò si raccomanda di non accettare che la SCOTT, cioè la preparazione autentica, prescritta dai Signori Sanitari nella pratica giornaliera da oltre trent'anni.

Si trova in tutte le Farmacie.

L'ERNIA

Gli apparecchi prensatutti A. CLAVERIE sono i soli che assicurino un sollievo immediato e definitivo.

Tutti gli erniosi torturati dai cinti e molle che sono in commercio e sfiduciati dai metodi illusori dei falsi specialisti che pullulano oggigiorno, devono adottare gli *apparecchi prensatutti senza molla perfezionati*, invenzione del signor A. CLAVERIE.

Essi solo assicurano una ritenzione perfetta e dolce, qualunque sia il volume e l'anzianità del tumore.

Essi soli procurano, appena applicati, un benessere immediato e assoluto.

Essi soli vengono applicati con tutta la completa desiderabile e secondo i vari casi che si presentano.

Essi soli vengono prescritti quotidianamente da più di 5000 medici.

Perciò, quei lettori o lettrici che sono affetti da Ernie, Ptosi, Abbassamenti o Deviazioni d'utero, ecc., facciano bene, qualunque sia la cura da loro seguita fino ad oggi, approfittare del passaggio in Italia dell'eminente specialista di Parigi e presentarsi a lui.

Il signor A. CLAVERIE riceverà dalle 9 alle 17 a:

GENOVA, Domenica 15, Lunedì 16 e Martedì 17 dicembre: *Hôtel de Londres*.
ALESSANDRIA, Mercoledì 18: *Hôtel d'Europa*.
TORINO, Giovedì 19, Venerdì 20 e Sabato 21: *Hôtel de France* (20, via Po).

« *Trattato sull'Ernia* » (edizione italiana), consulti e schiarimenti gratis e con discrezione A. CLAVERIE, *Faubourg St. Martin*, 234, *Parigi*.

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
LIBERA IL CORPO E ALLIETA LO SPIRITO
tuta, cita, facunda....
FELICE BISLERI & C. - Milano

REGALO - REGALO - REGALO
Olio puro d'Oliva garantito all'assaggio produzione di quest'anno
F.lli COMPAGNI Produttori - Finalmarina - Liguria
Per far conoscere la bontà e genuinità dell'olio che si offre, SI FANNO PREZZI ECCEZIONALI E REGALASI una damigiana nuova brevettata ad ogni acquirente. Dare ordinazione e accompagnare da cartolina vaglia di anticipo. Consegna a domicilio franco di ogni spesa accertato dazio. Campioni e prezzi a richiesta.
SI CERCA UN'AGENZIA PER LA LIGURIA
Si cercano Rappresentanti.
STRENNA NATALIZIA AI COMPRATORI

Paradiso Vigoni
La miglior Torta del mondo per regali. — Raccomandata dai medici per ammalati.
Creazione di E. VIGONI, Pavia
Sempre fresca e squisita per tre mesi
Torta per 6 persone L. 3,50; per 12, L. 6; per 20, L. 10. — Tre torte, per 18 persone circa, in un sol pacco L. 9,6. — Franco di porto nel Regno e Colonie dietro cartolina-vaglia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Le condizioni morali e materiali della magistratura

Un ufficiale telegrafico sotto consiglio di disciplina
Le espulsioni dalla Svizzera

Per filo diretto e per telefono alla "Stampa"

Roma, 6, sera.

Presidenza del Presidente MARCORA.
La seduta comincia alle ore 14.5.

Gli ascari eritrei di guardia a Montecitorio

Abbiamo oggi una novità sintomatica a Montecitorio. Venti ascari del battaglione indigeno giunto a Roma stamane, sono stati aggregati al reparto del secondo granatieri, di guardia a Montecitorio. Ciò valse a richiamare una grande folla di curiosi innanzi all'ingresso del Parlamento, dove i due ascari di guardia sono oggetto della più grande attenzione e della più viva curiosità. I venti ascari sono stati posti uno per cappello nel palazzo di Montecitorio: uno di custodia all'anticamera del Presidente della Camera, due sono nell'aula, uno nella tribuna del pubblico e un'altro nella tribuna delle signore. I due giovani eritrei seguono con viva attenzione, senza naturalmente capirne nulla, la discussione parlamentare.

I deputati e i giornalisti hanno avuto il pensiero di offrire sigari e sigarette ai venti ascari di guardia, cosicchè venne iniziata una sottoscrizione che dà i migliori risultati: 185 lire da parte dei deputati, e 47 lire da parte dei giornalisti. La contribuzione è unica: una lira per ogni deputato e per ogni giornalista.

Gli on. Di Marzo e Valenzani girano negli ambulatori della Camera con grosse scatole di cartone a raccogliere le offerte dei deputati. Incontrano nel corridoio verde il ministro delle Colonie, on. Bertolini (il quale è sulle mosse di partire per la Libia e s'imbarcherà lunedì domenica per Tripoli). Gli onorevoli Di Marzo e Valenzani affrontano col più amabile dei sorrisi l'on. Bertolini, il quale discorre con un gruppo di deputati. La nuova Eccellenza porge il proprio portamonete all'on. Valenzani, perchè ne estragga quello che crede a favore degli ascari. Il deputato di Frosolone estrae la classica lira e restituisce il portamonete all'on. Bertolini, il quale fa meraviglia della piccolezza della offerta. Egli dice sorridendo: «Per i bravi ascari, il Ministero delle Colonie d'Italia avrebbe voluto fare molto di più». L'on. Di Marzo, pure scherzando, dice all'on. ministro: «Accontentati di esercitare cavia ecil a buon mercato. Hai dato il portafogli all'on. Valenzani che avrebbe potuto approfittarne». «Ma non è il portafoglio delle Colonie» — replica l'on. Bertolini.

«Quello — soggiungono in crocchio i deputati — non l'avrete affidato a nessuno».

Tutti i ministri e sottosegretari hanno contribuito ben volentieri alla sottoscrizione per gli ascari. Alle ore 15 la sottoscrizione è ultimata e gli on. Valenzani e Di Marzo acquistano un centinaio di pacchetti di sigarette e una cinquantina di pacchetti di sigari, che recano all'ufficiale di guardia a Montecitorio. L'ufficiale fa chiamare gli ascari e senza distinzione consegna loro i sigari e le sigarette, con grande gioia dei bravi eritrei, i quali sono forse i soli a benedire l'odierna giornata parlamentare.

Il caso Ottolenghi

Nell'aula sono presenti una cinquantina di deputati. Le tribune sono abbastanza affollate.

La Camera si interessa vivamente allo svolgimento della interrogazione dell'on. Campanozzi al Ministro delle Poste e Telegrafi sui motivi del deferimento al Consiglio di disciplina dell'ufficiale Giorgio Ottolenghi, segretario della Sezione milanese della Federazione postelegrafica e telefonica.

Risponde in mezzo all'attenzione della Camera il sottosegretario alle Poste e Telegrafi, on. BATTAGLIERI, il quale dice: L'on. Campanozzi desidera conoscere i motivi del deferimento al Consiglio di disciplina dell'ufficiale postale Giorgio Ottolenghi. Per quanto tali motivi siano noti anche per notizie datene dai giornali, devo all'on. interrogante che essi si possono riassumere in questi tre motivi: avere in comizi, tenuti dal personale postelegrafico a Milano e a Venezia, cercato di indurre il personale stesso ad una agitazione contraria ad ogni principio di disciplina, illustrando varie disposizioni del regolamento telegrafico in modo da snaturarne e falsarne completamente la lettera e lo spirito; avere esagitato in tale sistema in articoli di giornali; ed infine avere in altro comizio, tenuto a Milano dal personale telefonico, proposto e fatto per la votazione un violento ordine del giorno, tendente a fomentare l'indisciplina e ad esercitare illecitime pressioni sul superiori.

«Tali motivi vennero portati lealmente a conoscenza dell'Ottolenghi, il quale sopra di essi potè addurre le ragioni di discolpa che ritenne di suo interesse. E perchè la Camera sia in grado di giudicare fin d'ora l'opera dell'Amministrazione, sarà bene che essa conosca il linguaggio del quale l'Ottolenghi si servì nell'opera sua di eccitamento. A mo' di esempio, col pretesto di fare la critica del regolamento, egli affermava che il Governo, che dà uno stipendio di due lire al giorno, è già fuori della legalità e non ha diritto di emettere l'organizzazione, che combatte una battaglia di civiltà e di umanità.

«E nel Comizio tenuto a favore del personale telefonico si fece agitatore di questi principi, dei quali noi dobbiamo dolerci di dover fare l'onore di riferirli dalla tribuna parlamentare».

«Il Comizio rileva la politica sperequatrice del Governo, schiavo delle correnti affaristiche e conservatrici del Paese; constata che, mentre si lesinano le migliorie giovanili italiane nell'infausta impresa libica e si defraudano le risorse della nazione, si allargano i favoreggiamenti dispendiosi anche stato, strozzando a sangue e miserabili nelle condizioni di sfruttamento delle organizzazioni estreme ove non intervengano provvedimenti radicali e riparatori; ed esprime al personale telefonico l'intera simpatia, pieno di incondizionata solidarietà, quali abbiano ad essere le sue rivendicazioni».

La Camera ascolta con lunghi commenti la lettura di questo ordine del giorno.

CAMPANOZZI, rivolto a sinistra che mormora: — Ma non è stato l'Ottolenghi a proporre questo ordine del giorno!

BATTAGLIERI, continuando: — Ora, io sono disposto a credere ad un sentimento di solidarietà per la affermazione di altre Associazioni, indotte in equivoco da critiche interessate ed infondate ai nostri ordinamenti, ma nessuno che abbia senso di responsabilità potrebbe concepire che se ne facciano costanti banditori i funzionari dello Stato in mezzo ai loro colleghi.

«Non essendosi ancora detta l'ultima parola al riguardo, debbo impormi, sopra l'espressione di ogni apprezzamento, il maggior riserbo.

«Questo posso con sicurezza di coscienza affermare — conclude l'on. BATTAGLIERI — che l'Amministrazione, mentre guarda con la più larga benevolenza i funzionari che hanno alto il sentimento del loro dovere, ed intende provvedere al loro stato migliorativo, non è disposta a lasciarsi sorprendere da impiegati che questo sentimento mostrano di scordare, minando le norme di disciplina, fomentando agitazioni, che turbano il buon andamento del servizio, al quale il pubblico ha diritto». (*Vivissime approvazioni*).

Sorge a replicare l'on. CAMPANOZZI. Egli dice: «È mio dovere anzitutto rilevare che l'ordine del giorno, del quale il sottosegretario di Stato ha dato lettura in questo momento, fu presentato al Comizio di Venezia dal segretario della Camera del lavoro di Milano. Esso fu letto soltanto dall'impiegato Ottolenghi; quindi nessuna colpa può addebitarsi all'Ottolenghi circa il contenuto dell'ordine del giorno.

BATTAGLIERI. — Ma, leggendolo, l'Ottolenghi lo ha fatto proprio!

BELTRAMI, socialista: — E' verissimo quello che dice l'on. Campanozzi: c'ero anche io al Comizio; è proprio così.

PRESIDENTE, all'on. Beltrami: — Ma come c'entra lui ora anche?

CAMPANOZZI. — Debbo poi notare che le accuse che venivano mosse all'impiegato Ottolenghi vennero completamente annullate dal Consiglio di disciplina del Ministero delle poste e telegrafi, presieduto dallo stesso sottosegretario alle poste, on. Battaglieri.

«Quelle accuse furono tanto demolite, che il Consiglio di disciplina si limitò a proporre contro l'Ottolenghi lievissimi provvedimenti disciplinari.

«Del resto, circa la legalità del Comizio di Venezia, io debbo osservare che il sottosegretario agli interni dichiarò giorni sono alla Camera che non si poteva permettere il Comizio pubblico a Venezia, trattandosi di impiegati di Stato, e che il Comizio doveva essere soltanto privato. Non si possono quindi muovere gli appunti che sono stati mossi su quanto è stato votato in quel Comizio. E poi — prosegue l'on. Campanozzi — nuovissimo il sistema delle Autorità postelegrafiche, le quali consentono le discussioni degli atti dell'Amministrazione se si risolvono in elogi, e ne vietano le discussioni se vengono rilevati i difetti. E si noti che, con la restrizione della pubblica libertà, non si ottiene altro scopo che quello di accrescere il malcontento dei funzionari».

Chiede la parola, per controreplicare, il sottosegretario, on. BATTAGLIERI, il quale dice:

— Prima di deferire l'Ottolenghi al Consiglio di disciplina fu compiuta una diligente e coscienziosa inchiesta sul suo operato. Tale inchiesta ha dato i risultati che io ebbi già l'onore di esporre alla Camera. Io debbo però insistere sul dovere degli impiegati. Nel caso attuale dell'Ottolenghi risulta che, se anche egli non avesse redatto personalmente l'ordine del giorno, egli lo ha però letto, e così fatto suo, nel Comizio di Venezia, ed egli quindi ha assunto la complicità del contenuto di quell'ordine del giorno (*Approvazioni vivissime*).

BELTRAMI. — Riformate i regolamenti, ma volete scrivere i casi Ottolenghi!

CAMPANOZZI. — Sì, riformate i regolamenti.

Una voce della Destra. — Piuttosto fate eleggere deputato l'impiegato Ottolenghi, come avete fatto eleggere l'impiegato Campanozzi! (*Ilarità generale*).

Per connazionali espulsi dalla Svizzera

Il SCALEA, sottosegretario agli Esteri, risponde all'on. Beltrami, dichiara che lo scarso rappresentanza consolare a Berna non ha esercitato alcuna opera per evitare l'espulsione dalla Svizzera di alcuni connazionali, ciò per espresso intendimento del Governo, il quale, come non solleverebbe ingerenze straniere nelle cose del nostro Paese, non vuole esercitare veruna ingerenza negli atti compiuti dai Governi di altri Stati. (*Approvazioni*).

Nei limiti di ciò che è consentito da tali principii, il Governo non ha del resto mai mancato di tutelare gli interessi dei nostri connazionali. Accenna ad una dimostrazione diretta contro i Consolati italiano ed americano ed osserva che il nostro console si limitò ad invocare dall'autorità svizzera la protezione della sua residenza.

BELTRAMI non può consentire nella testè esposta dall'on. Sottosegretario di Stato, perchè crede che quando si prende all'estero un provvedimento ingiusto contro un nostro connazionale, il Governo abbia il dovere di intervenire. Nel caso specifico fu proprio la nostra condotta negativa che provocò dal Governo elvetico le espulsione contro alcuni connazionali e le loro famiglie. (*Commenti animati*).

DI SCALEA conferma che le nostre rappresentanze non mancano mai al loro preciso dovere, di tutelare i legittimi interessi degli italiani all'estero.

A questo punto, l'on. CHIESA EUGENIO esclama, con voce sdegnosa: — Vogliamo che siano tolti gli ascari dalla porta.

Un fremente urlo di protesta e di indignazione si leva dall'aula; si grida contro il deputato repubblicano: — La finisca! Si vergogni! Gli ascari sono nostri soldati!

L'on. Chiesa rimane un po' interdetto, e pronuncia altre parole, coperte dalle proteste della intera Camera. Nessuno riesce a comprendere, perchè egli ha tanto mollato e compassionato.

Il questore Podestà si reca vicino a lui, e lo induce alla calma. L'on. Chiesa esce dall'aula.

Si riprende la discussione sul disegno di legge

Ordinamento giudiziario

ALTERI-BERRETTA è favorevole allo sdoppiamento della carriera, il quale non danneggerà i pretori, che possono sempre divenire consiglieri di Appello.

Trova insufficienti i miglioramenti economici portati dal progetto. Critica pure i criteri adottati dal progetto circa i limiti di età, che vorrebbe uguali per tutti i gradi.

BERENINI, mentre è favorevole alla inamovibilità dei magistrati, crederebbe di far loro torto affermando che si debbano aumentare gli stipendi a guarentirne la indipendenza. La guarentigia della indipendenza risiede nella coscienza del magistrato. Dover nostro è di assicurare al magistrato, con un equo e decoroso trattamento, quella dignità, quella serenità che sono indispensabili per una buona amministrazione della giustizia. (*Approvazioni*).

L'oratore giudica insufficienti i miglioramenti ora proposti: li accetta come pegno di ulteriori e più adeguati provvedimenti.

Ma non basta migliorare gli stipendi; bisogna mettere l'ordinamento giudiziario in armonia con tutto l'ordinamento democratico dello Stato italiano. (*Bene*).

La funzione del giudice in regime democratico non può essere che questa: applicare esattamente, scrupolosamente ai casi concreti il pensiero della legge. Quel so il magistrato torce il senso della legge a fine di odio, od anche di clemenza? Il solo potere legislativo deve avere facoltà di correggere i difetti della legge.

Ma nell'applicazione della legge, il magistrato deve essere sovrano. A questo concetto corrispondono le nostre leggi sapientissime, che sottopongono al giudizio del magistrato e il Governo e lo Stato.

Di qui la necessità di guarentire l'ordine giudiziario contro la ingerenza del potere amministrativo. Per elevare viemaggiormente l'autorità della Magistratura, l'oratore è convinto che convenga far sì che essa attinga la sua autorità alla fonte del voto popolare.

Deve quindi mirarsi come aspirazione al giudice elettivo e temporaneo, tanto più che il principio elettivo ha già fatto buona prova nei rari casi in cui è stato applicato.

Come primo passo per questa via, vorrebbe fosse più largo l'accesso alla Magistratura da parte dei liberi professionisti.

Vorrebbe, quanto meno, resi elettivi gli ordini di controllo e di giudizio sui magistrati.

Venendo particolarmente al disegno di legge, approva l'istituzione del giudice unico, rilevando un lusso inutile la collegialità, inquantochè, trattandosi di applicare le norme del diritto, non ha luogo la presunzione che milita in politica a favore del voto della maggioranza.

Il sistema del giudice unico è per se stesso uno stimolo della diligenza e della imparzialità del magistrato.

Esso è, inoltre, un avviamento ed una uguale distribuzione delle competenze, con la soppressione della illogica distinzione delle cause per valore. (*Commenti*).

Si potrà così giungere anche alla distinzione fra la carriera civile e la carriera penale.

Crede, pertanto, infondate le accuse rivolte alla proposta del giudice unico.

Plaude alla Associazione dei magistrati, che rappresenta l'esercizio di un diritto sacrosanto, e può portare un utilissimo contributo al miglioramento dei nostri ordinamenti giudiziari, constatando come i membri di quella associazione abbiano sempre tenuta una condotta decorosa, quale si addice a magistrati.

Afferma che alla presente discussione si interessa anche la classe proletaria, la quale ormai non può più essere tenuta estranea ai più importanti dibattiti politici. Questa classe proletaria deve poter fare sicuro assegnamento sopra un ordinamento giudiziario che garantisca a tutti ugualmente la più assoluta ed imparziale giustizia. (*Vivissime approvazioni. Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

PALA rileva che il più grave difetto dell'attuale disegno di legge consiste nella sproporzione fra il fine ed i mezzi. Si è voluto trovare con la economia la somma occorrente al miglioramento degli stipendi: da ciò la proposta del giudice unico nei giudizi civili di prima istanza, contro la quale l'oratore solleva una serie di obbiezioni. Nota che ciò ridonda a danno particolare di alcune regioni, come la Basilicata, la Calabria e la Sardegna, dove molte delle Preture minori non esistono che di nome. Esorta quindi vivamente il ministro Guardasigilli ad equiparare il numero dei pretori a quello delle preture. Presenta in questo senso un ordine del giorno e fa appello allo spirito di giustizia dell'on. ministro perchè voglia apportare efficace rimedio ad una condizione di cose che tutti lamentano. (*Approvazioni. Molte congratulazioni*).

SIMONCELLI constata come a questa legge abbia portato valido contributo la benemerita Associazione fra i magistrati italiani. Un'organica riforma giudiziaria presuppone la soluzione dei due grandi problemi: quello finanziario e quello delle circoscrizioni; ma questi problemi non son possibile affrontare: non rimanevà quindi che seguire la via degli espedienti. Così, espedienti finanziari sono: quello del giudice unico e l'altro della soppressione di non pochi posti di Appello e di Cassazione, ciò che ritarderà notevolmente la carriera dei magistrati.

La impossibilità di risolvere il problema delle giurisdizioni per la legittima resistenza di molta parte delle nostre popolazioni, fa sì che i nostri giovani magistrati debbano trascorrere in sedi remote e disagiate non pochi anni della loro carriera.

Osserva che importante e delicata, non meno di quella del giudice, è la carriera del pretore. Le giustizie degli umili è la giustizia della grandissima maggioranza, e si augura che i magistrati, che sceglieranno la carriera della Pretura, siano pari all'alto compito loro. Si dice che vi andranno i più poveri: ciò non esclude che non siano questi i più consci della santità della loro missione. (*Approvazioni*).

Venendo alla questione del giudice unico, non comprende egli pure, come altri oratori, perchè se il sistema è buono, non sia applicato anche nei gradi di appello e di cassazione. (*Commenti*).

Termina parlando della necessità di una radicale riforma della procedura. Se il ministro vorrà avvalersi dei poteri a lui concessi per avviare verso il sistema orale la nostra procedura civile, si renderà ancora una volta altamente benemerito del progresso della legislazione nazionale (*Vive approvazioni. Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

MANGO svolge un ordine del giorno, col quale si propone di conservare il Collegio dei giudicanti in prima istanza, e abolire invece il Pubblico Ministero in Cassazione nella materia civile. Approva lo sdoppiamento della carriera, ma crede che, per attirare i giovani alla carriera di pretore, bisogna rendere più facile il loro passaggio alla Corte d'Appello. E' contrario alla inamovibilità di residenza dei pretori, notando che questi, a lungo andare, diventano incompatibili, specialmente nei piccoli centri.

Invoca maggiori stanziamenti, rilevando che è ridotta quasi un cespite locale l'Amministrazione della giustizia. Termina affermando che se lo Stato farà maggiori sacrifici per la giustizia, aumenterà nel Paese la fede in essa, l'amore per le istituzioni (*Vive approvazioni. Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

La seduta termina alle 19,5.

La guardia degli ascari

Uscendo da Montecitorio, troviamo la piazza ancora affollata di curiosi innanzi agli ascari di guardia, i quali, causa la gelida tramontana, indossano sulla bianca tenuta di tela una mantellina di bersagliere. La folla, quando, dopo la seduta, il plotone ha lasciato il palazzo di Montecitorio, insieme ai compagni di guardia, i granatieri, ha fatto ai bravi soldati eritrei una simpatica dimostrazione. Felicissima è giudicata l'idea di far montare la guardia al Parlamento dalla milizia coloniale, come già quella di farla partecipare alla guardia del Quirinale.

Questa impressione generale dei deputati e del pubblico, contrasta stranamente con una protesta che il repubblicano Eugenio Chiesa e il socialista Treves hanno creduto di presentare contro la presenza degli ascari nell'interno del Parlamento. L'on. Eugenio Chiesa e l'on. Treves si sono recati alla Questura della Camera a protestare perchè siano stati chiesti, oppure accettati a prestar servizio alla Camera, insieme ai soldati, anche gli ascari: il che, secondo essi, non è decoroso per i soldati italiani di leva. La protesta è testualmente la seguente:

«Esprimiamo il nostro rincrescimento perchè ogni, a presidio del Parlamento nazionale, siano stati posti soldati del battaglione di ascari insieme ai militari delle truppe di leva, offrendo uno spettacolo poco decoroso per la serietà dell'assemblea legislativa».

Questa protesta ha sollevato la disapprovazione di buon numero di deputati, i quali ne hanno riconosciuta inopportuna la forma e la sostanza. Si notava intatto che i nostri soldati eritrei hanno così valorosamente combattuto sui campi della Libia, dando prova di fedeltà all'Italia, che meritavano la distinzione odierna di esser chiamati a prestar servizio in Parlamento, come già prestarono servizio al Quirinale.

L'on. Bertolini
parte domenica per la Libia

Roma, 6, sera.

Domenica sera, 8 corrente, il ministro delle Colonie, on. Bertolini, partirà da Roma per la Libia. Partiranno con l'on. Bertolini anche gli alti funzionari, stati chiamati a dirigere i varii servizi del nuovo Ministero, e precisamente il comm. Mercatelli, per gli affari politici; il comm. Riveri, per i lavori pubblici; il comm. D'Ameglio, per gli affari giudiziari; il comm. Bocconi, per le scuole. Accompagneranno il ministro anche il capitano di fregata cav. Orsini, il tenente-colonnello cav. Graziolli, il magg. Ratto, il cav. Coffari, e l'interprete conte Lavison.

Il ministro si imbarcherà a Napoli sul *Città di Siracusa*.

Un'interpellanza dell'on. Murri
sulla politica vaticana

Roma, 6, sera.

L'onorevole Murri ha presentato al Presidente della Camera la seguente interpellanza: «Io chiedo di interpellare il Presidente del Consiglio e il ministro Guarda-sigilli sui recenti atti pontificî affermanti, con insuperabile esigenza, le direttive della politica vaticana e il conflitto di essa con la lealtà costituzionale di molti italiani e con i criteri predominanti nello Stato in materia religiosa ed ecclesiastica».

L'arrivo a Roma
del 7° battaglione di ascari eritrei

Roma, 6, sera.

Proveniente da Napoli è giunto a Roma il 7.o battaglione degli ascari eritrei, che partecipò ai fatti d'arme di Macabeb, di Sidi Said, di Sidi Alì ed a varie avanzate, tanto che perdette in Libia oltre 350 uomini.

Il 7.o battaglione, chiamato per eccellenza «il battaglione di Adua», è comandato dal tenente-colonnello Galfina, e sul piccolo stendardo rosso e nero, che sono i colori del battaglione, il numero 7 è scritto a caratteri d'oro.

Alla stazione si trovavano ad attenderlo l'arrivo degli ascari il ministro della guerra, generale Spingardi; il sottosegretario di Stato, onorevole Mirabelli; il capo di stato maggiore, generale Pollio; il comandante della Divisione, generale Zoppi; i generali Berta e Cattaneo; il prefetto senatore Annaratone e moltissimi ufficiali delle varie armi.

Sotto la tettoia prestava servizio d'onore una compagnia di artiglieri. Dinanzi alla stazione stazionava fino dalle prime ore di stamane una grande folla, tenuta indietro da un cordone di guardie e carabinieri.

Il treno è giunto alle ore 9. Subito la Musica del 2.o reggimento granatieri ha intuonato la marcia d'ordinanza, mentre dalla folla si applaudiva.

Il ministro Spingardi si è recato ad incontrare il tenente-colonnello Galfina, al quale ha stretta con effusione la mano. Il tenente-colonnello ha poi presentato al ministro gli ufficiali del battaglione, che il generale Spingardi ha poi chiamato a rapporto pronunziando brevi parole.

«Come gli altri ufficiali — ha detto il ministro — sono lieto di potere qui in Roma porgere un saluto a voi valorosi ascari del 7.o battaglione, che ha dato prova di valore e di disciplina sia in Tripolitania che in Cirenaica».

«Noi abbiamo seguito con interesse e compiacimento le vostre ardite imprese e vi abbiamo ammirato a Bucarmez ed a Sidi Said ed a Derna, ed abbiamo compianto il vostro valoroso tenente Finzcovara caduto a Sidi Said».

Il generale Spingardi ha quindi ricordato le perdite subite durante la campagna dal 7.o battaglione, soggiungendo che queste, insieme alle onorificenze distribuite agli ufficiali ed agli ascari, sono il miglior premio al valore del 7.o battaglione, come pure l'altissima ricompensa toccata al comandante Galfina premiato per merito di guerra ne è una riconferma.

«A voi ed agli ascari, ha concluso il ministro, l'espressione del mio più vivo compiacimento».

Il battaglione ha quindi sfilato dinanzi al ministro, alle altre autorità e agli ufficiali. Sul piazzale esterno della stazione, appena il battaglione è comparso sulla piazza, la folla che la gremiva ha fatto un'imponente dimostrazione agli ascari e li ha accompagnati fino a Piazza Santa Croce in Gerusalemme alla caserma Umberto I.

Il battaglione al Pantheon

Nel pomeriggio, alle 15, il resto del 7.o battaglione ascari dalla caserma Umberto I in colonna si è recato al Pantheon a porre sulle tombe di re Vittorio Emanuele II e Re Umberto I due targhe di bronzo. Il battaglione era al comando del tenente-colonnello Galfina, accompagnato dal suo aiutante maggiore capitano Ferrario, dai capitani Rolandi-Ricci, Giordano, Ronchetti e Manara e dagli altri ufficiali del battaglione, i quali tutti montavano i muletti indigeni. Cavalcava alla testa del battaglione, seguendo il tenente-colonnello, lo *sciumbasci* Gabru Micael, portando lo stendardo rosso e nero del battaglione, che era anche accompagnato dal cappellano copto.

Giunto in piazza del Pantheon, ove la folla era tenuta indietro da un cordone di carabinieri; il battaglione si è schierato innanzi al tempio ed ha presentato le armi dinanzi alla rappresentanza del Comizio dei veterani schierati al pronao, con alla testa i vice-presidenti generali Schechat e Rossi ed il portabandiera sen. Schmidt.

Gli ascari hanno poi sfilato nell'interno del tempio dinanzi alle tombe dei due Re. Due *sciumbasci* hanno poi deposto sulle tombe le targhe bronzee. Gli ufficiali ed il prete copto hanno apposto la loro firma sul registro dei visitatori. Il battaglione, vivamente applaudito dal pubblico, ha poi lasciato il Pantheon, facendo ritorno alla caserma.

Numerosi ascari portavano i trofei di guerra tolti agli arabi ed ai turchi: vecchie scimitarre, scudi istoriati, turbanti multicolori di seta.

Questa sera, dalle 17 alle 19, gli ascari a piccoli drappelli, accompagnati dai carabinieri, visiteranno la città.

Domani, 7 corrente, alle ore 17, il ministro delle Colonie, on. Bertolini, offrirà a Palazzo Odescalchi un ricevimento agli ufficiali del 7.o battaglione eritreo. Sono stati invitati i ministri ed i sottosegretari di Stato per gli affari esteri, la guerra e marina, i capi di Stato Maggiore dell'esercito e della marina.

I nuovi cavalieri del Lavoro

Roma, 6, notte.

Con Regio Decreto sono stati nominati Cavalieri per merito del Lavoro:

Gasparetti ing. Italo, bonificatore di terreni paludosi (Mantova).

Giorgioni Pietro, agricoltore (Ravenna).

Calore, industriale (Padova).

Querena Francesco, commerciante (Torino).

Bonaca Serafino, industriale (Trevi - provincia di Perugia).

Porcheddu ing. Giovanni Antonio, industriale (Torino).

Pitigliani Giuseppe, industriale (Roma).

Ventura-Gregorino Andrea, industriale (Lovere, prov. di Bergamo).

Del Vito Ernesto, industriale (Roma).

Barragano Luigi, industriale (Palermo).

Laterza Giovanni, industriale (Bari).

Scannapieco Vincenzo, industriale (Catania).

Pairarca Marco, industriale (Catania).

Gangitano on. Cesare, industriale (Caltanissetta, in prov. di Girgenti).

Bianchi Edoardo, industriale (Milano).

Violante Gennaro, direttore della compagnia Anonima Torrese (Torre del Greco, prov. di Napoli).

Cavalli Aristide, industriale (Cremona).

Noè Alessandro, industriale (Pavia).

Magrini ing. Luigi, industriale (Bergamo).

Furgiuele Carlo industriale (Mantea, in prov. di Cosenza).

Pulifici Emilio, industriale (Milano Sabino, in prov. di Perugia).

Forlani Fortunato, agricoltore (Perugia).

Manfredi Nicola, industriale (Napoli).

Nocchi Ambrogio, industriale (Padova).

Raino Alessandro, industriale (Gallarate, prov. di Milano).

Brasini Cesare, industriale (Villa Ogna, in prov. di Bergamo).

Casnati Carlo, industriale (Como).

Venraghi, industriale (Busto Arsizio - Milano).

Tortora Giuseppe, industriale (Pagani, in prov. di Salerno).

I tipografi parigini tornati al lavoro

Parigi, 6, sera.

Stamane la maggior parte degli operai tipografi hanno ripreso il lavoro. Ne sono in sciopero soltanto 778.

Il Canadà offre
tre "super-dreadnoughts,,
all'Inghilterra

Ottawa, 6, mattina.

Il primo ministro canadese Borden ha presentato un disegno di legge per l'aumento dell'effettivo delle forze navali dell'Impero britannico.

Borden ha rilevato che la bandiera britannica dodici anni fa dominava tutti i mari: oggi il suo dominio è limitato al mare del Nord. In presenza della gravità della situazione, il Canadà ha deciso di offrire al Re 175 milioni di franchi destinati ad assicurare alla Gran Brettagna tre *Dreadnoughts* di una potenza superiore, delle quali si farà dono all'Ammiragliato britannico.

«L'Impero britannico, — ha soggiunto Borden, — non essendo una grande Potenza militare, non può contare che sulla sua marina per difendersi: una disfatta dell'armata lo scuoterebbe nelle sue fondamenta: oggi per assicurare la difesa delle acque dalla Gran Brettagna il Governo fu costretto a ridurre le sue squadre in tutti i mari del mondo. Ciò nonostante le spese navali sono di circa del cinquanta per cento, perchè le nazioni estere, e sopratutto la Germania, accrescono le loro forze navali. La Gran Brettagna dovette quest'anno stesso prendere Gibilterra, invece di Malta, come base dell'attività mediterranea per le sue corazzate affinchè quelle sue navi fossero meglio a portata per la difesa del litorale brittannico».

Borden ha continuato: «La squadra dell'Atlantico, che aveva prima per base Gibilterra, ripiegò per lo stesso motivo nelle vicinanze delle isole brittanniche: la Gran Brettagna non domina più il Mediterraneo, e con tutte le forze dell'Impero sarebbe impossibile riguadagnare prima del 1915 o del 1916 la situazione che aveva un tempo in questo mare. L'Austria-Ungheria, che non ha che centoquaranta miglia di litorale nè possiede alcuna colonia, costruisce pel Mediterraneo una flotta formidabile che in tre anni sarà completa, con potenti corazzate di tipo *dreadnought*, con incrociatori, con torpediniere, con navi ausiliarie. La flotta dell'Italia nel Mediterraneo sarà più formidabile e più potente ancora. L'Inghilterra non ha più nell'Atlantico e nel Pacifico le potenti squadre d'un tempo: oggi non si vede più la sua bandiera sui litorali americani: si tratta di ristabilire dino a un certo punto l'antica potenza navale inglese nel mondo: perciò il Canadà unisce i suoi sforzi a quelli della Gran Brettagna, dell'Australia e della Nuova Zelanda».

Il primo ministro canadese durante il suo discorso ha letto un lungo memoriale del primo lord dell'Ammiragliato, Winston Churchill, che è un quadro comparativo delle forze navali d'Inghilterra, di Germania e delle altre Potenze. La Gran Bretagna possiede attualmente 18 *dreadnoughts* di fronte a 19 possedute dalle altre Potenze. Nel 1915 queste cifre saranno così modificate: 35 per la Gran Bretagna e 51 per le altre Potenze. Churchill aggiunge nel suo memoriale che l'opera del Canadà, che deve aumentare la potenza e il movimento della marina e perciò la sicurezza dell'Impero britannico, dimostrerà una volta di più la ferma decisione delle colonie autonome di applicare la loro azione per il mantenimento dell'integrità dell'Impero.

Borden dopo la lettura del *memorandum* aggiunse che il Governo britannico ammetterà un ministro canadese a Londra: lesse una dichiarazione del primo lord dell'Ammiragliato britannico Churchill, che domanda il concorso del Canadà.

Il banchetto
in onore degli organizzatori
delle esposizioni francesi
a Roma e a Torino

Parigi, 6, mattino.

Ieri sera ha avuto luogo un banchetto in onore degli organizzatori delle Sezioni francesi alle Esposizioni di Roma e di Torino.

Il senatore Dupont ha rivolto un saluto agli intervenuti e particolarmente all'ambasciatore d'Italia, on. Tittoni, il quale, disse l'oratore, personifica degnamente l'Italia, sorella latina. L'oratore ha letto in fine una lettera del sindaco di Torino, conte Rossi, il quale si scusava di non avere potuto intervenire a causa di gravi occupazioni inerenti alla sua carica.

Quindi il deputato Beauquier, residente della Lega Franco-Italiana, ha ricordato il patto di sangue franco-italiano e le lotte per l'indipendenza italiana.

Poi ha parlato l'on. Tittoni. Egli ha ricordato che due anni or sono una delegazione italiana venne a Parigi per invitare gli artisti e gli industriali francesi a portare il loro concorso alle Esposizioni, con le quali le città di Roma e Torino si preponevano di commemorare il cinquantenario dell'unità italiana. Essa ricevette una affettuosa accoglienza, e le vennero fatte promesse, che furono largamente mantenute. Infatti i padiglioni francesi alle Esposizioni di Roma e di Torino furono oggetto delle generali ammirazione. L'on. Tittoni ha salutato gli espositori, che accolsero una larga messe di distinzioni, le quali erano pienamente giustificate dai loro meriti. «La riunione di stasera — ha soggiunto l'ambasciatore d'Italia — è un omaggio reso alla intelligenza ed al lavoro francese. Come amico ed amministratore della Francia, mi associo a questo omaggio».

Dopo il suo discorso, la Musica ha suonato la Marcia Reale, ascoltata in piedi da tutti i presenti.

Poscia Fernando David, ministro del Commercio e dell'Industria, si è alzato a sua volta ed ha ringraziato i signori Dorville e Marcel per le meraviglie che essi hanno compiuto tanto a Roma, quanto a Torino; ed ha reso omaggio al senatore Dupont per la nuova opera da lui condotta a termine. Il ministro ha quindi accennato ai vincoli che uniscono la Francia e l'Italia, i cui soldati combatterono insieme per l'indipendenza italiana. L'oratore ha infine alzato il bicchiere alla prosperità ed alla grandezza della Nazione italiana, ed alla salute del Re e della Regina d'Italia.

La Musica ha suonato la Marsigliese, ascoltata in piedi da tutti i presenti.

E' stata poi inviata al sindaco di Roma la lettera seguente:

«A nome dei quattro Comitati: il Comitato francese delle Esposizioni all'estero, la Lega Franco-Italiana, il Comitato repubblicano del commercio, industria e agricoltura, il Comitato nazionale dei consiglieri del commercio estero della Francia, riuniti in un amichevole banchetto offerto oggi, sotto la presidenza del signor Fernand David, ministro del Commercio, dell'Industria ed Agricoltura, e di S. E. l'onorevole Tittoni, ambasciatore d'Italia in Francia, agli eminenti organizzatori dell'Esposizione francese alle Esposizioni di Roma nel 1912, dove l'arte italiana e l'arte francese hanno riportato così brillanti vittorie, noi rivolgiamo un cordiale e fraterno saluto alla Città Eterna, culla e madre della civiltà latina, a Roma, capitale intangibile dell'Italia nuova».

E' pure stata inviata al conte Rossi, sindaco di Torino, la lettera seguente:

«A nome dei quattro Comitati: Comitato francese delle Esposizioni all'estero, Lega Franco-Italiana, Comitato repubblicano del commercio, industria ed agricoltura, e Comitato nazionale dei consiglieri del commercio estero della Francia, riuniti in un amichevole banchetto offerto oggi sotto la presidenza di Fernand David, ministro del Commercio e dell'Industria, e di S. E. il signor Tittoni, ambasciatore d'Italia in Francia, agli eminenti organizzatori delle Esposizioni di Torino 1911, in cui l'industria italiana e l'industria francese hanno riportato uno splendido trionfo, noi inviamo un cordiale, fraterno saluto alla nobile città di Torino, culla dell'indipendenza italiana».

OPOPEPTOL "ERBA,,

pepsina biologica, preparata a base di succo gastrico integro, con processo scientificamente studiato e sperimentato dal Prof. PIERO BIACOSA. È il più razionale rimedio adiuvante la digestione nelle svariatissime forme di dispepsia e di insufficenza di succhi gastrici. Centinaia di Medici lo dichiarano IL PIÙ ATTIVO ED EFFICACE RIMEDIO di quanti sono in commercio.

Trovasi in tutte le buone Farmacie.

Boccetta contenente L. 3,25.

CARLO ERBA - MILANO

UN PRETE per completa opera di carità, indica ogni infallibile per guarire prontamente e radicalmente l'Epilessia. — Dalla di San Vito in Normannia e tutta la Malattie nervose in generale. — Scrivere all'Abate LAURET, 6, Via Ausonio, MILANO

La gioia di vivere è accessibile a TUTTI senza regime costoso, nè penoso.

Clinica del Dr. Doyen, 8, Rue Duret, Parigi.

«Da oltre trent'anni sono uno dei più ardenti propagatori della Revalenta, e la constato senza eccezione in tutti i casi d'intolleranza gastrica ed intestinale, di stenosi pilorica (restringimento dell'orificio dello stomaco) al suo inizio, e di disturbi di Astrizione, sin negli adulti, che nei bambini». 13 giugno 1911. Dr. E. DOYEN.

(La Revalenta è in uso comune negli Ospedali inglesi da oltre 60 anni).

In scatole: L. 2.50, 4.50, 8, 17.50; cada mese di 40 centesimi per pasto. In vendita in ogni buona farmacia o drog

Cronaca Cittadina

La liquidazione degli stipendi ai maestri
discussa in Cassazione
Le conclusioni del P. G. avverse al Municipio

La lunga lite tra Municipio e maestri non è finita. Dopo la sentenza di questa Suprema Corte, che sanzionava i diritti del Corpo insegnante rappresentato dal maestro Carlo Passerini, una nuova eccezione sollevata dalla Città di Torino riapriva la contesa.

È noto che il maestro Carlo Passerini nell'aprile 1908 avevano in giudizio il nostro Municipio, chiedendo che gli fosse riconosciuto il diritto agli aumenti sessennali del decimo, sullo stipendio iniziale, aumenti che l'Amministrazione comunale ritiene assorbiti da quelli quinquennali, e che, per regolamento, sin dal 1901 non erano pagava ai propri insegnanti, non già quello stipendio iniziale, ma su quello effettivamente percepito al momento della maturazione di ogni quinquennio.

In sostanza, secondo la Città di Torino, il più dovere assorbiva il meno.

Il Tribunale di Torino, nel marzo 1909, assolse il Municipio; ma la Corte d'Appello nel successivo anno così decise:

«Dichiara spettare all'appellante Carlo Passerini, maestro elementare del Comune di Torino, il diritto a due dei quattro aumenti sessennali concessi ai maestri dalla apposita legge, nella misura di un decimo sullo stipendio fissato dalla tabella annessa alla legge stessa, e cioè il diritto all'aumento per il sessennio già maturato nel 1904 e per quello maturando ulteriormente nel 1910.

«Liquida gli aumenti stessi in lire centoquarantadue per il sessennio maturato nel 1904, ed in lire centoquarantacinque e centesimi venti per il sessennio maturando nel 1910; e manda a rettificare in tale senso, a nome di legge, lo stipendio del maestro Passerini, con effetto dal 1904».

Condannava poi la Città di Torino a pagare gli arretrati in dipendenza della rettifica dello stipendio, e le spese.

La Corte di Cassazione, con sentenza del dicembre 1911, rigettava il ricorso della Città di Torino sulla questione principale e sostanziale — cioè dava piena ragione ai maestri e stabiliva il loro diritto agli aumenti sessennali — ma cassava parzialmente la sentenza della Corte d'Appello, in quanto, per semplice errore materiale nel dispositivo, aveva deciso che il secondo sessennio maturando nel 1910 fosse di L. 145.50, mentre doveva essere di L. 132, come il primo, dovendo sempre l'aumento sessennale calcolarsi sullo stipendio iniziale, che nel caso speciale era di L. 1320.

D'accordo le parti su questo errore materiale, senza conseguenze, fu evitato il giudizio di rinvio a Casale, ordinato dalla Cassazione.

Così tutta la questione si riduce a vedere se nel calcolare l'aumento quinquennale del decimo, maturatosi il 1.o ottobre 1906, si debba tener conto solo dello stipendio di L. 2547, che a tal momento il maestro godeva, in base al regolamento allora vigente del Comune di Torino, del 1898, o se anche gli si debba concedere il decimo quinquennale sull'aumento sessennale, riconosciutogli dalla sentenza della locale Corte d'Appello, in questa parte confermata dalla Suprema Corte di Cassazione, e che venne maturato per legge in L. 132, col 23 aprile 1904.

Il Tribunale di Torino, che già aveva dato torto ai maestri sulla questione dei sessennii, dato loro torto anche per la questione secondaria della liquidazione. La Corte d'Appello di Casale, investita in dipendenza della precedente sentenza della Cassazione, diede completamente ragione ai maestri.

Il Municipio ricorse in Cassazione. I Passerini presentò un controricorso, firmato dagli avvocati Carlo Camerano e Pich.

Ieri, avanti la Suprema Corte, presieduta dal comm. Decenzani, si svolse l'interessante discussione.

Parlò per il Municipio l'avv. Calandra; per il Passerini l'avv. Carlo Pich.

Il sostituto procuratore generale, cav. Bertolini combattè per il rigetto del ricorso del Municipio.

Tra un mese si avrà la sentenza, la quale, se fosse conforme alle conclusioni del procuratore generale, segnerebbe la fine di questa lunga, intricata e dolorosa vertenza giudiziaria, con la vittoria completa dei maestri torinesi.

I maestri comunali
e la facoltà d'optare per il nuovo organico

I Presidenti delle Associazioni Magistrali torinesi hanno inviato al Sindaco ed all'Assessore della Pubblica Istruzione, una lettera, nella quale, a nome del Corpo insegnante, così espongono il seguente stato di fatto:

«L'onorevole Consiglio Comunale, in data 8.o aprile 1912, approvava il nuovo organico per gli insegnanti nominati dal 1906 in poi. Questo organico apporta notevoli vantaggi, in confronto a quello antecedente; ma di tali vantaggi non possono fruire gli insegnanti nominati prima dell'anno suddetto?

«Risultando evidente che una disparità di trattamento sarebbe stata in stridente contrasto con la norma di giustizia e di equità, e avrebbe suscitato un legittimo, grave pericoloso malcontento nei dipendenti meno rimunerati, l'Assessore della P. I. già fin dal 31 dicembre 1910, riferiva alla Giunta comunale come fosse necessario lo studio di un nuovo organico, «per evitare odiose disparità di trattamento, e per fare a tutti, in equa misura, quei miglioramenti, che furono ripetutamente promessi».

«Nella seduta del Consiglio, del 29 marzo 1912, il medesimo signor Assessore, nel riferire in merito al nuovo organico, diceva ancora che il criterio della misura dell'aumento sarà uguale quello di voler fare una condizione economica ai maestri, assunti in servizio dopo il 1906, «non dissimile» da quella degli altri insegnanti. La preoccupazione del signor Assessore fu dunque la parità di trattamento per tutti gli insegnanti; nè diversa deve essere stata quella dell'Amministrazione, che ne approvava le proposte.

«Ma, contrariamente a quanto gli insegnanti anziani speravano, il nuovo organico venne approvato senza includervi la norsata clausola, con la quale fosse concessa la facoltà di optare per il medesimo a tutto il personale in servizio.

«Fatte le comparazioni, si è tosto notata per alcuni gruppi una sperequazione negli stipendi, onde fin dal 30 maggio u. s. le Associazioni Magistrali non facevano rilevare, per mezzo di un Memoriale presentato all'Assessore della Pubblica Istruzione, con viva istanza di voler porre rimedio al grave inconveniente.

«Nella coesistenza di due distinti organici, — osserva testualmente l'istanza, — vi possono essere posizioni speciali di impiegati, che giustifichino l'adozione di quello nuovo, anzichè la conservazione dell'antico. Col diritto di opzione, parrebbe quasi che si voglia dare alla stessa opera diversa valutazione e diversa retribuzione, secondo che essa vien compiuta dagli uni, anzichè dagli altri, il che non può essere nell'intenzione di nessuna Amministrazione, e tanto meno di quella della Città di Torino, come lo dimostrano le citate dichiarazioni dell'on. Assessore, e come la conferma-zione dei fatti compiuti: la concessione del parere alle maestre di classi femminili e la sistemazione degli stipendi ai dirigenti, avvenuti devonsi al fermo principio di voler corrispondere a parità di lavoro, parità di compenso.

«È questo principio è consacrato in tutti gli altri organici municipali. Or sono due anni appena l'attuale Amministrazione comunale, allo scopo di porre gli stipendi dei propri impiegati e dipendenti in armonia con le cresciute esigenze della vita, approvò per essi un nuovo organico, concedendo al personale di qualunque categoria, la facoltà di optare per le nuove tabelle. Solo ai maestri, essi pure impiegati dello stesso Municipio, non si concesse tale facoltà.

«Nè la richiesta della facoltà di optare per il nuovo organico può trovare ostacolo nella relazione della Commissione del bilancio per il 1911. Questa, infatti, non supponeva nemmeno che ai maestri nominati dal 1907 in poi si facesse, per una parte della carriera, condizioni più vantaggiose, in confronto a quelle dei maestri nominati antecedentemente. Ciò appare chiaramente da quanto essa riferisce alle pagine 23 e 24 della sua Relazione. E se il Comune non ha creduto di seguire i criteri più restrittivi, suggeriti dalla Commissione del bilancio, nei riguardi dei maestri nominati dal 1907 in poi, ed ha anzi fatto l'opposto, concedendo a questi maggiori vantaggi, non si può dedurre da ciò che detta Commissione pensasse un qualsiasi ostacolo ad una oventuale domanda di opzione per parte dei maestri anziani, dal momento che esso voleva dar di meglio ai maestri di nomina più recente».

«Intanto, un nuovo ed importantissimo fatto è sopravvenuto a dar maggior valore alla presente domanda. Il Consiglio Provinciale Scolastico, nella seduta del 13 agosto del corrente anno, approvando col dovuto plauso il nuovo organico, faceva all'unanimità voti vivissimi, perchè di esso potessero avvantaggiarsi anche i maestri nominati prima del 1906. E il voto dell'autorevole Consesso non rimarrà, così speriamo, i maestri torinesi, inesaudito.

«Non è possibile prevedere quanti insegnanti si gioverebbero della facoltà di opzione, quando esso venisse concessa. I Presidenti delle Associazioni magistrali ritengono anzi che l'atto equo e liberale della civica Amministrazione, toglierebbe ogni ragione di malcontento, perchè varrebbe a ristabilire quell'armonia fra anzianità e stipendio, che ora manca, ed a togliere nel Corpo insegnante ogni odiosa disparità di trattamento».

Le condizioni del sen. Pio Foà

Il senatore Pio Foà, della cui malattia abbiamo già dato notizia, è stato visitato ieri mattina dal collega suo, prof. Carle, il quale lo ha sottoposto ad una non grave operazione al braccio, onde poter dar sfogo al processo infettivo in corso. La temperatura dell'illustre infermo si è mantenuta alla cifra di 39. Nel pomeriggio fu visitato ancora dal collega professor Bozzolo, il quale rilevò che l'infermità prosegue il suo corso regolarmente, senza alcun segno di probabili complicazioni. All'illustre scienziato ripetiamo gli auguri di rapido miglioramento, conforme ai voti della cittadinanza tutta.

Gli studenti secondari e gli esami

Gli studenti secondari italiani inviarono al ministro della P. I. una lettera con la quale invocano:

1.o Che sia conservato l'esonero, anche nella promozione dalla 1.a alla 2.a istituto nella licenza, pel disegno, per la calligrafia, per la chimica sperimentale, e per l'esame di officina e disegno macchine, materie in cui non si richiede un riepilogo degli studi fatti;

2.o Che sia mantenuto l'art. 26 del regolamento 13 ottobre 1904, N. 509, in considerazione del grave danno che arrecherebbe ad uno studente l'abolizione della quinta sessione di esame data la varietà e la vastità degli odierni programmi;

3.o Che sia mantenuto l'art. 66 del regolamento sopra accennato, perchè sembra troppo rigoroso e crudele far perdere un anno ad un licenziando, che dopo aver avuto l'approvazione nelle materie principali, sia rimasto insufficiente di un punto in una sola secondaria;

4.o Che una disposizione transitoria tolga alla nuova legge qualunque effetto retroattivo, salvaguardando così l'interesse degli studenti iscritti vigente l'antica legge.

Ordine del giorno di Ferrovieri

Riceviamo:

«Gli operai ferrovieri di seconda classe delle Officine (squadre, rialzo e deposito) di Torino, riunitisi in assemblea per mezzo della Sezione del S. F. I. per discutere in merito al passaggio di prima classe; considerato che la risposta data dal Direttore Generale ai Rappresentanti non sono soddisfacenti, applaudono l'opera dei Rappresentanti la seconda categoria, Trasmi Lodovico; invitano i rappresentanti delle altre Categorie Operai di mantenersi nelle richieste, a deliberano di continuare nell'agitazione, invitando i Rappresentanti di insistere presso la Direzione Generale finchè sia riconosciuto il loro giusto diritto».

I pagamenti della Rendita

La Banca d'Italia, Sezione di Regia Tesoreria Provinciale a tutto il giorno 15 c. m. accetta i Certificati di Rendita Nominativa del Debito pubblico in numero non inferiore a «Venti» per il compito lavoro preparatorio.

Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica per le ore 15 di lunedì prossimo.

Battaglione Studenti

I Volontari sono convocati al Tiro a Segno Nazionale (Martinetto), domenica mattina 8 corrente, alle ore 9, per partecipare ad una marcia militare. L'intervento è obbligatorio.

Corpo Volontari Ciclisti

I Volontari Ciclisti sono adunati per domenica 8 corr., alle ore 9 e 14.30, per proseguire nelle lezioni di Tiro a segno.

Piccolo incendio

Nella camera occupata da certa Maria Berato, al primo piano di via Carlo Alberto 31, nel pomeriggio di ieri improvvisamente si appiccava il fuoco alle coperte del letto. Alcuni inquilini, accorsi per il fumo che veniva dalla porta, in assenza della proprietaria si muovevano nel locale per impedire che l'incendio si propagasse alle altre suppellettili. Intanto questo venne segnalato da un graduato delle guardie municipali ai pompieri, dei quali ne giunsero prontamente due distaccamenti al comando d'un ufficiale.

Fortunatamente con pochi getti d'acqua il fuoco venne spento. Il danno è lieve, ma la Berato non è assicurata.

Prestarono servizio d'ordine guardie municipali, agenti di P. S. e carabinieri.

Arrivi

Sono arrivati da Roma gli onorevoli Rosalli, Danea, Goglio, Gazzelli, Faletti, Rebaudengo, Compans.

Scendendo dalla tramvia.

Nizzia Laura, da Favria Canavese, abitante in via Torquato Tasso, N. 1, nell'atto di discendere da una vettura tranviaria scivolò e cadde in modo che riportò una ferita lacero-contusa alla fronte giudicata guaribile in otto giorni dal dottor Cosiero del San Giovanni.

Tre operai

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato di leggere ferite al capo ed alla guancia sinistra, l'operaio Pietro Boccalari, d'anni 46, lavorante in strumenti musicali, il quale da un compagno era stato colpito con una lima in seguito ad un alterco. Guarirà in 10 giorni.

Arresti.

Pavinado Filade fu Giovanni, d'anni 15, abitante in corso Casale, N. 119, e Molino Giuseppe fu Giovanni, della stessa età, abitante in via Ceva, N. 9, furono ieri arrestati per furto di bottiglie di vino in danno di Ponte Mario di Giuseppe.

ARTI E SCIENZE

"Alberto da Giussano,,
dramma in tre atti di Domenico Tumiati
(Teatro Alfieri — 6 dicembre 1912)

Questo *Alberto da Giussano*, che il pubblico accolse ieri sera con ripetuti applausi a ciascuna delle sue tre parti, è la terza opera di quel ciclo drammatico che Domenico Tumiati è venuto scrivendo sulla vasta materia di quel Risorgimento italico che nel suo concetto storico parte dalla gloriosa vicenda dei Comuni medioevali e giunge alla giornate guerresche della nostra indipendenza. La quadruplice opera, di cui l'autore ci offerse già la *Giovane Italia* e il *Carlo Alberto*, e ridiscende ora nel *Giussano* alle lotte della Lega Lombarda col Barbarossa, deve compiersi con *Il Tessitore*, di tuttra composizione.

L'intento dello scrittore è degno di rispetto, se non altro per le difficoltà singolari che il vasto tema ciclico reca con sè: degno di rispetto anche se le forze del Tumiati non sempre hanno corrisposto o non corrispondono alla grandezza del soggetto. Il difetto organico di concezione, che già notammo nel *Carlo Alberto* e nella *Giovane Italia*, dove il quadro storico-poetico, invece di acquistare nella trattazione scenica a drammatica solennità, si rimpicciolisce e diventa impari alla sua importanza, si rivela ancora nell'*Alberto da Giussano*, se ben con minor senso di sproporzione. L'eroe lontano e quasi leggendario della Lega Lombarda può certamente, meglio d'un Carlo Alberto e d'un Mazzini, a noi Volti e nuovi ancora presenti, e già determinati con precisi tratti nella storia, trarre la sua figura scenica e compatezza di materia d'intreccio dalla fantasia dell'autore. Perciò nella sua limitata misura di espressione il nuovo dramma, sebbene per esso incompleto, ha un aspetto ed un'efficacia forse più notevoli dei precedenti.

L'eroe del dramma è dunque quell'Alberto da Giussano che il poeta della *Canzone di Legnano* ha scolpito con magnifico rilievo:

Or si fa innanzi Alberto di Giussano,
Ben tutta la spalla egli sovercchia
Gli accolti in piedi al console d'intorno.
Ne la gran possa de la sua persona
Torreggia in mezzo al parlamento: ha in mano
La barbuta: la bruna capellera
Il lato collo e l'ampio spalle inonda
Balte il sol ne la chiara, ossuta faccia,
Ne la chioma e negli occhi rifrangia,
E la sua voce come suon di maggio.

Certo il dramma del Giussano, dirò, anzi, meglio, il poema del Giussano è più ancora nell'anima superba e nella rievocazione plastica magnifica di questi versi che non poi ne atti del Tumiati. Nella canzone del Poeta il nostro spirito spazia e ingrandisce il quadro; nell'opera dell'autore drammatico diminuisce invece la figura e la vita ambiente. Certi tratti sfuggono veramente ad una concentrazione scenica, a meno che non trovino degli attori giganteschi che li sopportino. Vediamo adunque che ci espone il dramma del Tumiati.

***

Appare nel primo atto la loggia del palazzo del Giussano, presso Oreocasto ancora e sacrificato dalle devastazioni e dagli incendi dei nemici. La vecchia madre di Alberto è intenta, con alcune sue ancelle, ad adornare la vecchia sala e ad intrattenere, poichè, tra brevi, deve giungere il figliuolo, che accompagna in Mantova, la sposa di Alberto e del Corduino, uno dei capi prominenti della Lega. L'aria è accesa piena di sinordi, di rumori e di voci di guerra; il Barbarossa si accampa in Como, con le sue schiere stanche e decimate dalla peste; vigila ancora in armi, sotto le insegne giornate dei suoi gonfaloni, la «Compagnia della Morte», di cui Alberto da Giussano è condottiero. La sua fronte cinta l'imperatore. Le nozze di Alberto da Giussano e di Anna Corduino hanno cinquito il sfondo sanguigno della lotta eroica. Ma la sposa, giovinetta, con giunge alla casa del Giussano, dove è attesa. Due capi della «Compagnia della Morte», Squarciafarta da Susnate ed Ercole Dall'Osa, irrompono, ansanti, a riferire che Anna Corduino e la piccola scorta, due col padre l'accompagnava in Milano, furono assaliti per strada dai soldati dell'Arcivescovo di Magenza: sopraffatti, parte furono uccisi, — il padre stesso è perito, — parte furono fatti prigionieri. Alberto da Giussano, che doveva incontrare a mezzo cammino la sposa, ritorna fremente di furore e di vendetta, contro l'imperatore abberrito. Intanto, un messaggero dei Consoli, raccolti al Broletto, porta al Giussano l'ordine di presentarsi al Barbarossa. Egli è stato prescelto dal popolo tutto, radunato, a recare all'imperatore tedesco i patti, gli ultimi patti di Milano e della Lega. Alberto, col muore rotto dall'angoscia, per quanto è accaduto alla sua dilletta, non avrebbe mai osato per nessuno simili messaggeri; ma l'amor di patria è maggior in lui di ogni intimo affetto o dolore. Egli obbedisce. La sciancherà l'opprime, i suoi cavalli sono sfiniti, ma altri cavalli freschi ed una scorta di armi gli provvedono i Consoli. Così Alberto da Giussano si avvia al campo del Barbarossa, in Como; ed un fedele «Compagno della Morte», Trincherio Bassibelletta, senza che egli lo sappia, travestito da boaro, lo segue, vigile su di lui.

L'atto un po' lento, da principio, a prolisso per certe rievocazioni famigliari e politiche della vecchia Giussano, non manca, in complesso, di buona quadratura di esposizione. Il quadro preparatorio è fatto con misura di effetti, con senso di arte: si ravviva, per di più, anche alla sua fine per l'entrata di Alberto, ci pare insomma che esso debba nei seguenti ampliarsi in uno sguardo e in una rappresentazione più vasta di tempi e di avvenimenti. Vedremo per contro che il dramma procedendo non acquista maggior ampiezza di tocco e di respiro.

L'adattamento scenico di quest'atto è pittoresco, lo sfondo di Milano risorgente dalla sua rovina, concorre con la materialità della scena al buon effetto sul pubblico.

***

Ci trasporta il secondo atto nel palazzo dei Consoli, in Como, occupato dal Barbarossa. L'imperatore siede sul suo trono e con i suoi fidi, il Marchese di Monferrato e l'Arcivescovo di Magonza, già ebbro quest'ultimo di vino trincannato, discorre della guerra, dell'accanita resistenza di Milano, ricorta più fiera dalla sua disfatta. Il Barbarossa attende impaziente dall'Allemagna nuove truppe fresche e nuovi aiuti, che gli permettano di schiacciare la Lega odiata delle città lombarde.

E' annunziato l'arrivo di Alberto da Giussano. Mentre questi espone fieramente al nemico le condizioni dei Milanesi, e il Barbarossa, che vuol guadagnare tempo, nell'attesa di nuovi rinforzi, non si mostra contrario a considerare con benevolenza i patti offerti, viene condotta dinanzi all'imperatore la Corduino, che gli schiersai imperiali hanno assalito e rapito. L'anima di questo assalto è stato il lodigiano Sonzo, un traditore spregevole, passato con inganno al campo del Barbarossa. I Corduino di Milano hanno fatto strage un giorno della sua famiglia, egli ora si è vendicato sui Corduino.

L'incontro di Alberto e di Anna, dinanzi all'imperiale nemico, è pieno di amore e di angoscia: Anna racconta al suo sposo l'orrore cui è soggiaciuta, l'oltraggio patito, dotto le voglie brutali dei soldati tedeschi; non è più la sposa pura e incontaminata, ma un brano di carne passata per tutte le sozzure. Alberto di Giussano, straziato da un dolore inaudito, ascolta e freme. Ma quando il Barbarossa, all'annuncio che gli giunge del prossimo arrivo di nuove schiere dalla Germania, risetta certi patti dei Milanesi, il Giussano erompe contro di lui in un'acre invettiva. All'audacia dell'ambasciatore della Lega, l'Imperatore risponde con un ordine e una condanna di terribile supplizio. Il Giussano, con la persona gigantesca, si mette sulla difesa: mentre Anna, approfittando dello scompiglio che succede, fugge, inavvertita, avvolta in un manto. Alla fine, il Giussano si arrenda alla forza avuta di un bosco, che solo ha osato affrontarlo, e in cui riconosce il fido Bassibelletta.

Il dramma si svolge e si conchiude nell'atto terzo, nella sala d'armi della «Compagnia della Morte», Sciano da Lodi, ritornato dal campo del Barbarossa, continuando il suo tradimento verso Milano, ha annunziato che l'imperatore, stanco ormai della lotta, sta varcando le Alpi con i suoi. Il pericolo della guerra è passato, ed ora Sciano sta sciogliendo la «Compagnia della Morte».

A svventare l'inganno del traditore, giunge, sfinita, quasi allo stremo delle forze, la Corduino, sfuggita al Barbarossa. No, l'imperatore non è partito. L'imperatore muove, anzi, con nuove schiere, alle porte della città. La voce di Anna ha una estrema energia per invocare alle armi tutti i Milanesi. Proceduto da un clamore di folla, giunge pure Alberto da Giussano, salvato dal suo «compagno». Sciano da Lodi, poichè è scoperto il suo tradimento, preferisce uccidersi: è l'istinto il Giussano, ardente di dolore e di amore, chiama a raccolta le centurie della sua «Compagnia della Morte». Nessuna manca all'appello, tutte rispondono; innalzando il proprio stendardo. E mentre si fa numera col nome di ciascun capo Anna, morente, segue, con ansia, la risposta di ognuna. Sì, la terribile «Compagnia della Morte» non è disciolta, essa si ricompone sotto la voce, sotto lo sguardo, sotto la virtù del suo capitano. Quando l'ultimo dei nove gonfaloni si è aggiunto alla radunata, e un fremito di ardore eroico passa nei militi, Anna cade esanime, tra le braccia di Alberto. Di lontano si ascolta il Carroccio... «A Legnano!», grida in un giuramento di vendetta Alberto da Giussano. «A Legnano», ripete la folla. E il dramma si chiude nella immaginazione lontana della grande battaglia.

***

Questa materia che il Tumiati ha ordinato con abilità nei suoi tre atti, e con un senso anche crescente di buon effetto e di movimento drammatico, specialmente nelle ultime situazioni, quest'azione composta di ricordi storici e di elementi di fantasia, è condotta con decoro di artista, con eloquenza spesso di poeta, sebbene talvolta spiaccia nella forma una certa *enfasi di frasi* e di vocaboli, ma non può dirsi ancora, in fondo, in gran voce eroica del protagonista, nè in gran voce epica dell'età e della gesta storica che riassume. Tutta la magnifica lotta di cui il dramma dovrebbe essere l'eco per il nostro spirito con i suoi personaggi e con la sua successione di scene si riduce in fondo ad un ristretto episodio, ad un limitato intreccio di casi che non danno la grande pennellata al quadro, nè il grande rilievo alla statua. Inseriversi in questo breve episodio la grande persona, leggendaria quasi, dell'eroe, movente in uno spazio limitato di casi tutta la poetica visione dei Comuni in lotta con l'imperatore possente, della Compagnia della morte, del Carroccio, di Legnano epica e vittoriosa, è diminuire l'energia di un nucleo impenente e superbo. Così noi sentiamo talora nel *Giussano* più quello che manca che quello realmente e sensibilmente vi pose il suo autore e poeta.

Ma ciò che vi è tuttavia vero di un nobile ingegno e di una lodevole attività: che la difficoltà anche non superata sopiamo, attesta se non altro la dignità dell'intento.

Gualtiero Tumiati è un interprete di Alberto di Giussano efficace, fervido. Egli è collaboratore eccellente nell'opera del fratello. Negli altri attori il dramma trova con sempre interpreti misurati o sufficienti: tuttavia Ines Cristina e la signora Cassini ebbero lodevoli momenti di esecuzione.

Il dramma allestito con molta cura ebbe approvazioni calorosi ad ogni atto: e agli attori gli applausi trassero ripetutamente alla ribalta l'autore.

gl.

Amelita Galli-Curci e Rinaldo Grassi
in "La Traviata,,
al Politeama Chiarella

Un magnifico pubblico, ed un grande successo.

L'applauso erompe a più riprese fragoroso dalla platea e dalle gallerie straordinariamente affollate; e ad esso si uni spesso quello degli spettatori dai posti distanti e dei palchi, altrettanto *sui generis*.

E' dunque il caso di registrare, in questo scorcio di stagione, la serata forse più vivace avuta sin qui. E c'è a rallegrarsi, poichè è giusto che la fortuna aiuti coloro i quali — come fece l'attuale impresa — dirigono i loro sforzi verso una mèta d'arte, assai difficile a raggiungersi in teatri non sussidiati.

D'altra parte non era arduo il prevedere un successo.

Il tenore Grassi è ormai tra gli artisti più cari al nostro pubblico, che non si rissette dall'applaudirlo anche dalle al Vittorio Emanuele: le qualità di cantante, rivelate da Amelita Galli-Curci nella *Sonnambula*, lasciavano far presentire una non minore bellezza di esecuzione in «la Traviata», ed il Falconi era artista degno di figurare accanto ad essi.

Ma, a rischio di parere inopportuna ad importuna, deve pure la critica, ne' rapporti col pubblico, dire intero il suo pensiero.

Ed in questo pensiero la lode si attribuisce largamente, anche se largo debba essere il consentimento nell'approvazione in genere.

Rinaldo Grassi è infatti un artista degno di nota. Abituatici al timbro della sua voce, sarebbe ingiustizia negare a lui intelligenza drammatica, vigore di mezzi vocali, sentimento. Ma talora egli si compiace troppo dell'applauso di una parte del pubblico, e cade in esagerazioni. Allora il canto largo e semplice di espressivo, degenera in ricerche di effetti di dubbia lega, e le note tenute soverchiamente, e i bruschi trapassi dal piano al forte, e certi scatti improvvisi di voce non sono certo fatti per indurci ad un'approvazione incondizionata e completa, quale vorremmo.

Pel fine nella ricerca dei mezzi espressivi, più semplice, più intima ci appare la Galli-Curci. Ed essa — come, del resto, il Grassi — ebbe momenti felicissimi e degni di grande plauso, specialmente nel primo e nel quarto atto. Ma alla sua arte mancò il parve nascondere l'ultimo in la *Sonnambula*, che non il dramma in questa «la Traviata». La sua voce limpida, intonata, ricca di delicatezza di chiaroscuri, di emissione facile, bellissima nelle note più acute, osservatrice sobria e rispettosa della musica, cui viene adattandosi (perchè occultro una certa trasposizione di tono? per favorire il tenore?), manca forse di quel calore di accenti, di quella forza di espansione, di quel vigore espressivo, che altre artiste, forse meno valenti, seppero infondere nello spartito verdiano. Le doti di finezza prevalgono su quelle drammatiche. E in opera, come questa, è forse questo un male.

Il Falconi seppe far valere i pregi di una voce pastosa e simpatica, ma forse ricercò troppo que e là l'espressione, con danno della semplicità lieve del canto e della melodia.

Il Podestà diede, al solito, grandi cure al l'interpretazione orchestrale. E nel preludio del quarto atto riuscì a procurare un vivo applauso agli esecutori.

I cori filarono abbastanza bene. Dalla messa in scena era invece lecito attendere qualche cosa di più.

La riuscita felice dello spettacolo indusse l'impresa a replicare l'opera domenica, al mattino, per dare agio a quanti, trovandosi fuori di Torino, vorrebbero assistere a questa esecuzione eccezionale, ritornando alla sera alle proprie case.

Intanto per questa sera si annunzia, colla penultima replica del *Trovatore*, la serata d'onore di Celestina Boninsegna, l'applaudita Leonora dell'opera verdiana. Essa canterà inoltre il secondo di Santuzza, di Cavalleria rusticana.

SPORT

AVIAZIONE MILITARE

I voli a Mirafiori
Una riunione dei comandanti dei campi-scuola

Ieri mattina a Torino, chiamati dal Comando del Battaglione Aviatori, tutti i direttori delle Scuole di aviazione.

In questo momento, come si sa, ferve il lavoro di organizzazione, in vista della formazione delle nuove squadriglie e dei Corpsi militari.

A mezzogiorno, quasi gli ufficiali aviatori presenti a Torino, offrirano, al «Orchar», una colazione ai colleghi giunti di fuori. Vi partecipava anche il comandante interinale del Battaglione, maggiore Doubet.

Nel pomeriggio seguirono a Mirafiori interessantissimi voli.

Il pilota inglese Pixton, della Casa Bristol, nei voli dei giorni scorsi, a Mirafiori, si era sopraccarico proposto di far risaltare la grande facilità colla quale montava e planava il suo apparecchio.

Ieri, compiendo altre meravigliose evoluzioni, dimostrava pure di eseguire col monoplano voli «piqués» molto accentuati.

Le prove riuscirono ottimamente, con piena soddisfazione di tutti i presenti, tra i quali abbiamo notati pure il capitano Dickson, il noto pilota inglese, ed il signor White Smith.

Il Viatico portato in aeroplano

«Durante una scorsa coi predoni Tuaregs in una delle più aride e ristrette regioni del Sahara, il comandante Largeot, che dirigeva una colonna di cinquecento soldati coloniali, rimase mortalmente ferito al petto. L'ufficiale impone al maggiore medico di dirgli la verità, e saputo che avrebbe solo quattro ore da vivere, esclamò: «Non mi rincresce di morire, ma è triste per me non poter ricevere i conforti religiosi». Il tenente Grégard, che aveva accompagnato la colonna col suo aeroplano, udite le parole del superiore, uscì dalla tenda, prese l'apparecchio, e in un paio d'ore traversò il deserto fino a Laghonat, distante duecento chilometri. Sceso a terra, interrogò all'ospedale, e chiamato il cappellano, gli spiegò di che si trattava. «Sono subito da voi», rispose il prete, e tosto a prendere la stola, la pisside e l'olio santo. Salì poi sul monoplano, che ripartì a velocità vertiginosa: il cappellano, che non aveva mai compiuto alcun viaggio aereo, si stringeva al petto il viatico. L'apparecchio si posò innocuo alla tenda, sotto cui agonizzava il comandante Largeot, il cui ultimo desiderio fu così esaudito.

L'episodio caratteristico è ricordato dalla *Stampa Sportiva* nel numero di questa settimana, riuscito assai vario ed interessante. L'abbonamento alla *Stampa Sportiva* — che è una piacevole e sana lettura — costa cinque lire all'anno.

REATI E PENE

Per oltraggio ad un Assessore
del Comune di Sale

Alessandria, 6, sera.

Le ultime elezioni amministrative in Comune di Sale, avevano portato al potere il blocco democratico-socialista, ma parecchi dei membri più influenti vennero presto a mancarsene, non persuasi dei metodi di governo inaugurati. Questo abbandono spinse poi ai fogosi capocchi del partito, i quali mal tollerarono che i colleghi dissidenti parcamente ancora alle sedute consigliari e prendessero la parola.

Il giorno 12 novembre 1911, stava svolgendosi nel Consiglio un oggetto dell'ordine del giorno di speciale interesse, quando l'ing. Burelli fu rimbeccato da un consigliere con la parola: «Taccia lei, che non rappresenta più nessuno, perchè lei venne cacciato dal Partito socialista».

La cosa non era vera, perchè il Burelli era di quelli che, con i migliori, se ne era spontaneamente ritirato.

L'apostrofe fu l'esca di un tumulto generale fra i consiglieri. Il Burelli era violentemente [illegible] nell'aula della Giunta e quivi era raggiunto dall'assessore Alfonso Molinari, il quale lo apostrofava con le parole: «Vigliacco, tu hai messo le mani nella Cassa dei Combustibili». L'accusa era grave, e l'insulto non oltre tollerabile, anche in una vivace discussione politica ed amministrativa. Il Burelli si querelava. Il Tribunale di Torino, dopo un movimentato giudizio di alcuni giorni, con sentenza 25 aprile, rilevava Alfonso Molinari colpevole di reato d'oltraggio e lo condannava a lire 500 di multa, beneficiato dal condono per cinque anni.

Il Molinari appellò, e la Corte di Casale, con sua sentenza in data d'oggi, confermava completamente la sentenza, ponendo a carico del Molinari, con i danni, la maggiore spesa.

L'avvento del blocco ha generato in Sale già parecchi dibattiti penali, dei quali non definitivamente chiuso con la condanna del Direttore dell'organo socialista «Il Risveglio» di Sale, a mesi dieci di reclusione per diffamazione.

Parte civile, avv. Brezzi di Alessandria. Nerro di Torlona e Carlo Felice Roggeri di Torino. — Difensori avv. Sardi del nostro Foro, ed on. Meriani.

Si uccide per non lasciare la casetta
dove visse trent'anni

Asti, 6, sera.

Si ha da Canelli che un vecchio d'anni 81, certo Giuliano Battista fu Pietro, si è suicidato, gettandosi a capofitto dal ballatoio della sua abitazione nel sottostante cortile. L'altezza da cui il disgraziato precipitò è di oltre sette metri. Raccolto agonizzante, venne subito trasportato all'ospedale, dove morì poco dopo per commozione cerebrale e viscerale, riportate nella caduta. Il di lui figlio, a nome Pietro, d'anni 56, cameriere, narrò che la causa del suicidio si deve al fatto che la famiglia, per il termine di locazione, era in procinto di abbandonare la casa, nella quale abitava dal 1880, per trasferirsi in un altro appartamento. Il povero vecchio, affezionatissimo al suo nido, deve senza dubbio essersi trascorso ininterrottamente 32 anni della sua esistenza, aveva più volte ripetuto che, piuttosto di andarsene, si sarebbe tolta la vita. Ed ha mantenuto la parola.

La morte di un prode soldato di guerra

Milano, 6, sera.

A 73 anni cessava di vivere Ambrogio Colliati, milanese, che fu prode soldato di Garibaldi. A 13 anni lasciò di imbarcarsi a Quarto con la leggendaria schiera dei Mille, ma fu raggiunto dal padre e ricondotto in famiglia. Si batté poi a Varese e a Montesuello, e in quest'ultima giornata rimase ferito all'addome. Conservava come amuleto il proiettile che gli fu estratto dai medici. Vittorio Emanuele II, in una sua visita ai feriti, gli aveva allora regalato lire 1000.

Stato Civile di Torino
6 dicembre 1912.

NASCITE: 26, cioè maschi 13, femmine 13.

MATRIMONI: Brunetto Emanuele con Sturno Emma.

MORTI: Bailo Antonia, d'anni 71, di Sommariva Bosco, casalinga, via Lanzo, 13.
Carutti Maria n. Caprona, id. 69, di Montemare, casalinga, corso Valentino, 40.
Avezzano Luigi, id. 83, di Monsalvo, agiato, via Nizza, 133.
Buraggi Rosa, id. 56, di Torino, sarta, via Scuole, 7.
Cavaliere Teresa ved. Louis, id. 78, di Torino, casalinga, via Bidero, 1 bis.
Giusti Sebastiano, id. 62, di Pisa, venditore ambulante, via Priocca, 13.
Deano Carolina ved. Nosa, id. 78, di Borgaro, casalinga, via Volpergia Caluso, 28.
Giannini Letizia n. Adami, id. 27, di Barisano, cuoitrice, via Massena, 50.
Careso Maddalena ved. Reria, id. 74, di Collerato Parella, agiata, via Donizetti, 20.
Gastaud Teodoro, id. 43, di Monaco, agiato, via via della Zecca, 38.
Rivoira Pietro, id. 35, di Torre Pellice, sarto, via Ospedale, 4 bis.
Lametti Giovanni, id. 22, di Scopello, negoziante, via Po, 29.
Cabrio Carlo, id. 20, di Casalo Torinese, meccanico, via Venti Settembre, 44.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 Dicembre 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 743.8; ore 15: 743.0; ore 21: 743.6.
Stato atmosferico: ore 9: sereno;

ULTIME NOTIZIE

L'insistenza dei circoli militari austriaci
a reclamare la guerra
e la fiducia europea nella Conferenza

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 6, notte.

Il discorso del ministro Poincaré viene interpretato a Vienna come la manifestazione di uno spirito pacifico più che bellicoso. Ciò nonostante, nei commenti quotidiani sulla situazione nei giornali ufficiosi perdura invariata la nota pessimista. Questo pessimismo domina pure in tutti i circoli dirigenti militari, che parlano di guerra come di un fatto prossimo.

La tesi guerrafondaia

La tesi di questi circoli, per quanto posso sapere, si riassume così: La Serbia è sempre stata una vicina poco sicura ed assai pericolosa: gli ingrandimenti territoriali ed i successi militari della Serbia aumentano ora il pericolo, poichè la Serbia agirà ancor più efficacemente come centro di azione del serbismo: a breve o a lunga scadenza una guerra austro-serba si presenta inevitabile: quanto più si rimanda di giorno in giorno questa partita decisiva, tanto più la monarchia austro-ungarica si troverà in condizioni sfavorevoli, perchè la Serbia nel frattempo avrà modo di organizzarsi e di consolidare i suoi armamenti ed intensificare la sua propaganda: siccome, dunque, la guerra deve venire, è meglio farla subito: una guerra austro-serba potrebbe provocare un intervento della Russia, ma questo intervento diverrebbe più problematico se l'Austria si astenesse da ogni conquista territoriale intraprendendo questa spedizione al puro scopo di repressione, dichiarando fin dall'inizio della ostilità di essere pronta ad abbandonare, finita la guerra, tutte le parti di territorio serbo eventualmente conquistato.

Questa è la tesi che va sostenendo, come vi dicevo, il mondo militare. Essa può certamente discutersi e va certo incontro a molte obbiezioni. Ve la riferisco oggettivamente così come è: essa cerca imporsi ai circoli diplomatici e intanto provoca febbrili misure militari ed agisce con un effetto deprimente sul pubblico e sugli affari. In conclusione, è certo che in questo momento vi è in Austria una tendenza bellicosa, che considera già con un notevole eccitamento la politica serba, e questa tendenza è espressa dai circoli militari.

Come si svolgerebbe la Conferenza degli Ambasciatori

Si dice oggi nei circoli parlamentari che stamattina, nei corridoi del Parlamento ungherese, son corse con insistenza voci che definivano come grave la situazione internazionale. Tali voci derivano da un colloquio che il ministro delle difese territoriali ungheresi, generale Hazai, appena tornato a Budapest da Vienna, dove era stato ricevuto ieri in udienza dall'Imperatore, ha avuto con il presidente della Camera, conte Tisza. Nei circoli diplomatici si nota invece una tendenza a giudicare più serenamente la situazione, pure ancora non dissimulando che l'incertezza rimasta su tutti i problemi pendenti fra l'Austria e la Serbia rappresenta sempre un elemento di preoccupazione.

Una soluzione pacifica di questo problema si aspetta ora dalla conferenza degli ambasciatori a Londra. In qualche circolo diplomatico austriaco si espone così il probabile svolgersi dell'attività della conferenza degli ambasciatori. La riunione inizierà la sua discussione solo quando le trattative di pace fra la Turchia e gli Stati balcanici saranno progredite al punto da consentire uno sguardo sintetico e preciso al futuro assetto dei Balcani, quale esso può risultare dalle domande degli Stati balcanici e dalle concessioni che la Turchia è disposta a fare. A questo punto, le grandi Potenze, per mezzo dei loro ambasciatori, manifesteranno ciascuna la propria obbiezione contro le condizioni di pace e domanderanno garanzie per i loro interessi ed i loro diritti e cercheranno di comporre i contrasti che dovessero eventualmente manifestarsi fra i varii Gabinetti. Se si potesse discutere questo componimento nella riunione degli ambasciatori, sarebbe poi forse inutile una conferenza od un Congresso.

Per ciò che riguarda il conflitto austro-serbo, è assai probabile che esso sia compreso nella discussione della riunione, poichè esso rappresenta uno dei più importanti presupposti per la pace europea. Tuttavia, già ora si prospetta una certa moderazione da parte del Gabinetto di Belgrado per la pressione delle Potenze.

Se questa moderazione tuttavia non verrà, la partita sarà risolta direttamente fra l'Austria e la Serbia.

Su questa possibilità di soluzione del problema, secondo le informazioni che ho potuto attingere da ottima fonte, vi è sempre seriamente da calcolare. La stampa serba continua a dimostrarsi intransigente ad oltranza esprimendo le vedute dei circoli militaristi.

L'intransigenza della stampa serba

Vi riassumo qualcuno dei commenti più significativi.

Il Mail Journal scrive:

« Pare che la Germania e l'Italia si siano impegnate a far accettare ad una conferenza il minimum delle domande austriache, ma questo minimum ha la fraudolente pretesa di un'autonomia dell'Albania per chiudere alla Serbia lo sbocco dell'Adriatico. Nessun Governo serbo potrebbe consentire a ciò, quand'anche avesse contro di sè tutta l'Europa. La sola via di uscita nell'attuale situazione è che la monarchia austro-ungarica ceda ».

La Politica dichiara che per uno sbocco nell'Adriatico la Serbia deve sacrificare tutto, anche, se è necessario, l'esistenza dello Stato e del popolo.

La Stampa crede di sapere che fra le condizioni di pace vi è anche quella che la Turchia ceda alla Serbia la costa di San Giovanni di Medua e Durazzo. Se la domanda serba fosse sanzionata in questo modo, l'Europa dovrà accettare il fatto compiuto.

La Tribuna dice di apprendere da Sofia che gli alleati continuano ad affermare che una conferenza per la soluzione del problema balcanico è assolutamente inutile. Se l'Europa insistesse per una conferenza, gli Stati balcanici vi darebbero l'adesione solo nel caso che l'Europa garantisse in una tale conferenza la sanzione puramente e semplicemente della nuova situazione creata nei Balcani.

Italia, Austria e Germania
hanno aderito
alla Conferenza degli Ambasciatori

Londra, 6, notte.

L'inviato speciale del Daily Chronicle *telegrafa stasera da Vienna:*

« Austria, Germania e Italia si sono accordate nell'accettare la proposta di Sir Edward Grey per una conferenza di ambasciatori e hanno già designato i loro rappresentanti. Questa accettazione verrà comunicata al Foreign Office al più tardi domani. E' certo che la conferenza verrà tenuta a Londra, benchè ciò non sia stato ancora ufficialmente fissato. Si suppone che la Conferenza si radunerà solamente dopo che i negoziati di pace tra i Balcani e la Turchia siano arrivati a fissare qualche importante punto di massima ».

Un altro convegno
tra i Capi di Stato Maggiore d'Austria e di Germania

Berlino, 6, notte.

La notizia da fonte ritenuta secondo cui il Capo di Stato Maggiore austriaco si recherà nuovamente recarsi a Berlino per incontrarsi con il Capo di Stato Maggiore tedesco Von Moltke, ha provocato stasera grande impressione. Ma, fino a tarda ora, nè ufficialmente nè privatamente la notizia non è confermata.

Gli Stati Balcanici
hanno concluso l'armistizio
per evitare la conflagrazione europea

Sofia, 6, notte.

Il Mir rileva la situazione politica del vicino Oriente, dove sono in gioco gli interessi di tutte le Potenze e dichiara che gli alleati, per rispetto a tali interessi, aderirono alla domanda della Turchia per l'armistizio prima di occupare i Dardanelli e Costantinopoli, affinchè la questione balcanica conservi il suo carattere locale e non diventi una questione europea che potrebbe condurre alla conflagrazione generale tra le Potenze. Il giornale termina esprimendo la speranza che quest'attitudine degli alleati sia apprezzata dall'Europa. L'Europa ha poi il dovere di apporarsi alla sistemazione definitiva di tutte le questioni che potrebbero divenire fonte di continue inquietudini. La pace europea dipende dal ristabilimento definitivo della pace nei Balcani.

Il Mir esprime pure il rammarico per le false notizie diffuse da fonte turca riguardo al vettovagliamento delle guarnigioni assediate: queste notizie sono contrarie alle condizioni del protocollo per l'armistizio. Il giornale dichiara che gli eserciti alleati hanno finora in modo eccellente adempiuto al loro cómpito. Esprime la speranza che anche i Governi vi adempiranno nella stessa maniera. Insiste nell'affermare che il trattato da concludersi dovrà conservare definitivamente agli alleati i frutti delle vittorie ottenute con tanti gravi e così gravi sacrifici affinchè nell'avvenire si stabilisca una pace durevole e benefica.

Un telegramma degli albanesi dell'Argentina
all'on. Di San Giuliano
per l'indipendenza

Buenos Aires, 5, notte.

Si è inviato a Di San Giuliano il seguente dispaccio: « Gli albanesi ed italo-albanesi riuniti in numeroso Comizio, invocano dal Governo italiano una cooperazione fervida e l'appoggio all'indipendenza dell'Albania. — Pel Comitato: *Dottor Degottina* ».

Capodanno di pace?
La grande attesa londinese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

A Londra si stanno già facendo preparativi per la conferenza turco-balcanica.

Questa comincierà la settimana ventura, il giorno 13, che per giunta è venerdì. Ciò ha suscitato un po' di malessere nei superstiziosi, che non mancano neanche nel mondo diplomatico. Ma dovunque prevale la quasi certezza che la pace verrà conclusa. La Reuter stasera annuncia che il Governo ottomano ha ufficialmente officiato il Governo inglese sulla scelta di Londra per tenere la conferenza di pace e il Governo ing ha posto a disposizione dei locali al Foreign Office. Nei circoli turchi si ritiene — soggiunge la Reuter *— che la conferenza probabilmente durerà fino alla prima settimana di gennaio.*

*Un telegramma dell'*Exchange Telegraph *da Sofia dice poi che il termine fissato per la durata delle trattative spirerà il 7 di gennaio. A Londra, però, si propende a credere che i negoziati non verranno a protrarsi oltre alla fine di dicembre, giacchè molto probabilmente gli Stati balcanici vorranno inaugurare col nuovo anno un'era di pace.*

I plenipotenziari si divertiranno...

Comunque, anche se la conferenza si prolungherà i delegati a Londra non si annoieranno. Infatti si stanno preparando molti trattenimenti in loro onore: ciò contribuirà a creare una atmosfera di buone intenzioni fra i delegati. Si conoscono i nomi dei delegati serbi, montenegrini, bulgari e turchi. Quanto ai delegati greci una Reuter *da Atene dice che probabilmente verranno nominati il signor Schoulcudis, il signor Gemadios, ministro a Londra, il generale Danglis e il colonnello di stato maggiore Metaxas. Ma siamo ancora sul terreno delle congetture e il solo annuncio ufficiale uscito fino adesso è contenuto in un comunicato della* Reuter: *questo riguarda i rappresentanti turchi: dice che essi saranno soltanto due e verranno assistiti da consiglieri tecnici e da segretari. Nizami-pascià, ambasciatore a Berlino, è già stato nominato, e così pure Tewfik-pascià, ambasciatore a Londra. Ma quest'ultimo non ha ancora accettato.*

La Reuter *prosegue dicendo che alle Legazioni balcaniche a Londra non è pervenuta ancora alcuna informazione al riguardo della composizione delle varie Commissioni di pace.*

L'enigma ellenico

L'attitudine temporanea della Grecia in fatto resta piuttosto enigmatica. La Reuter *dice che alle Legazioni londinesi manca qualsiasi dispaccio relativamente alla posizione dei greci nei riguardi dell'armistizio. Ad ogni modo esiste almeno l'annuncio ufficiale che i plenipotenziari greci parteciperanno ai negoziati di pace. Per il momento, stando alle notizie giunte da Costantinopoli e da Atene, sembra che le ostilità fra la Turchia e la Grecia siano per riprendersi. Infatti telegrafano alla* Reuter *che la flotta turca è ormai concentrata nei Dardanelli e che la Porta sia per ordinarle di partire contro la flotta greca nell'Egeo.*

Però a Costantinopoli domina un assai diffuso scetticismo sulle probabilità di una battaglia navale. La Central News, *poi, ha da Atene che la concentrazione delle forze greche intorno a Giannina è stata completata con l'avanzata di una divisione dell'ovest. Nel caso che una resa si facesse attendere si afferma che le fortificazioni verranno bombardate e si tenterà di catturare la città con un assalto.*

*Sulla nuova demarcazione di confine che uscirà dalla prossima conferenza, i giornali hanno sorpreso le loro immaginarie previsioni. Questa sera un telegramma da Sofia all'*Exchange Telegraph *dichiara essere confermato che la frontiera bulgara si stenderà da Midia, sul Mar Nero, a Sarai, Tchorlu e a Xeros.*

L'ostinazione serba

Venendo alla controversia austro-serba, abbiamo questa sera due annunzi così contraddittorii, che è difficile farli collimare per calcolare esattamente la situazione. Il primo vien fatto dalla Pall Mall Gazette, *la quale ci dice informata che la Serbia ha comunicato diplomaticamente alle grandi Potenze il suo desiderio di lasciare la sua causa nelle loro mani.*

« Questo passo — continua il giornale — ha rimosso la tensione che esisteva tra Vienna e Belgrado ». D'altra parte però la Central News, *attingendo evidentemente a fonte autorevole, annuncia che uomini d'affari di Belgrado hanno iniziato una petizione al Re dichiarando essere indispensabile al commercio serbo il possesso del porto di Durazzo: la* Central News *prosegue dicendo che questa dimostrazione assume grande importanza giacchè renderà senza dubbio più ostinata l'attitudine del Governo serbo.*

Koriza occupata dai Greci?

Atene, 6, notte.

Mandano da Salonicco, da fonte non ufficiale, che un Corpo greco ha occupato Koriza.

Mandano da Millene che nel nord dell'isola alcuni ufficiali ottomani arruolano a forza tutti i turchi celibi. L'esercito turco, comandato da Gany-bey, si è fortificato a Kepthune e sulle alture circostanti.

(Agenzia Stefani).

La posizione delle Potenze
alla vigilia dei convegni di Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 6

L'Ambasciatore turco a Berlino, [illegible] Nisami Pascià, giungerà a Berlino [illegible] e vi si fermerà qualche tempo prima di recarsi a Londra, per prendere parte alle trattative di pace.

Naturalmente durante la sua permanenza avrà occasione di abboccarsi ancora una volta con Kiderlen Waechter, della cui opera nell'attuale momento vi ho già accennato ieri, trasmettendovi alcuni particolari sui colloqui che egli ebbe ieri con gli inviati balcanici. Tali particolari, che ebbi da fonte particolare, vengono oggi confermati in questi circoli politici. Si assicura anche stassera, da Sofia, che le trattative di pace non dureranno più di 25 giorni, poichè dopo trascorso questo termine, senza che la pace sia stata conclusa, le operazioni guerresche saranno riprese. Pure ieri vi devo notizia del ritorno dell'inviato russo a Belgrado, Hartig. La notizia è oggi smentita da Pietroburgo, dove si riconosce che l'Hartig, come seguace della politica panslavistica, dovrebbe essere allontanato dalla Serbia. Ma si aggiunge che tale allontanamento non corrisponde alla situazione politica. Infatti la Russia prenda le più energiche misure per ogni eventualità. Il suo Stato Maggiore lavora indefessamente, ed in pochi giorni sono stati concentrati al confine occidentale diciotto Corpi d'armata, pronti ad una avanzata.

Quanto alla posizione delle Potenze, di fronte al mutamento nei Balcani, la semi ufficiosa « Gazzetta di Colonia » scrive:

« Un atteggiamento deciso delle Potenze può avvenire solo quando esse sappiano quale mutamento verrà accettato dalla Porta e dagli Stati balcanici; appena ciò avverrà esse potranno assumere una posizione. Le Potenze hanno già una volta fatto conoscere di essere pronte ad agire quando esse chiesero agli Stati balcanici quali fossero le loro condizioni di pace. A ciò seguirono i cortesi ringraziamenti di questi Governi, che si dissero pronti ad entrare in trattative dirette con la Porta. Se nell'attuale stato delle trattative le Potenze volessero palesare in che modo esse desiderano che la questione sia definita, si esporrebbero ad un certo rifiuto. Non si tratta nè di una decisione nè di una mancanza di iniziativa, ma della circostanza che nell'interesse di un accordo si deve aspettare che i risultati delle trattative abbiano assunto una forma precisa. »

"La nuova èra imperiale,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 6, notte.

L'intervento che il Canadà contribuisce con tre *super-dreadnoughts* alla marina imperiale inglese, venne accolto in Inghilterra con un senso di gratitudine generale, ed è una rinascita di spirito imperialistico in molti circoli politici. Anche alla Camera dei Comuni l'impressione e l'emozione dei parlamentari venne profondamente colpita dalla proposta del Governo canadese.

Tutti i giornali stampano oggi articoli, in cui annunciano l'aprirsi di una nuova èra imperiale. La partecipazione diretta ed effettiva della Colonia alla difesa marittima dell'Impero potrebbe veramente iniziare un'epoca nuova e rendere l'Inghilterra più potente che mai, e praticamente invincibile, qualora lo spirito imperialistico, che in parte si era riaddormentato, vi risorgesse e vi si agitasse ancora. La stampa, adesso, tenta a risvegliarlo, e lo fa con molto fervore, reagendo finalmente all'apatia aloria, che ha predominato quasi nelle ultime settimane, durante la fase più acuta della crisi europea.

L'esistenza e l'acutezza della rivalità marittima con la Germania venne posta in luce di nuovo perfino in un documento ufficiale, vale a dire, nel *memorandum* che il Ministero della marina pubblicò ieri per l'Inghilterra e per le Colonie, allo scopo di rendere maggiormente nota la posizione navale inglese di fronte a quella della Germania e delle altre Potenze, che vengono sempre nuove correzioni ed altre ancora si apparecchiano a venirne.

Questa effervescenza imperialistica ormai non può suscitare reazione veramente misteriosa, perchè la crisi europea sembra in via di soluzione, ed un conflitto generale pare eliminato, mediante un lavoro di retroscena, che si può dire abbia conseguito il suo scopo. Conseguenza, senza dubbio, il momentaneo per l'annuncio del dono del Canadà e per il *memorandum* dell'Ammiragliato inglese venne accuratamente concertato fra Londra e Ottawa.

L'ammissione di un ministro canadese al Comitato della difesa imperiale è infatti il primo passo verso il grande progetto di una maggiore unione imperiale. Prima che finisca l'anno prossimo, è certo che non solo il Canadà sarà rappresentato nel Comitato per la difesa imperiale, ma anche l'Australia, la Nuova Zelanda e il Sud Africa. Il costo delle tre *superdreadnoughts* verrà sostenuto dal Canadà, ma la manutenzione e le spese di equipaggiamento saranno a carico dell'Inghilterra.

Intanto, in un'intervista con un alto personaggio indiano che si trova a Londra, il *Daily Chronicle* ha potuto sapere oggi che l'India regalerà all'Inghilterra due *dreadnoughts*. Il progetto di regalarle una flotta di dodici navi sembra infondato. L'interlocutore del *Daily Chronicle* dice che si tratta di una grande esagerazione. Sembra che i Principi indiani raccoglieranno facilmente un fondo di cento milioni di franchi e potranno così far costruire per la marina inglese due grandi corazzate, le quali senza dubbio saranno donate.

Una scossa di terremoto a Messina

Messina, 6, notte.

Stamane alle 6,40 è stata avvertita una sensibilissima scossa di terremoto in senso ondulatorio e della durata di parecchi secondi. Molto panico tra la popolazione, ma nessun danno.

Il truce delitto di Clichy
L'implacabile e raffinata ferocia dell'anarchico Lacombe

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

L'istruttoria aperta dal giudice istruttore, intorno al delitto del passaggio di Clichy, ha permesso di ricostruire le circostanze, che hanno circondato questo sinistro, coi tragici particolari, che il magistrato ha raccolto quest'oggi a tale proposito, dalle labbra della signora Herlihak Ducret e dalla signorina Lecoq.

Martedì sera, poco dopo le 10, i coniugi Ducret si trovavano nella loro camera al passaggio di Clichy, al numero 15, insieme al loro piccolo figliuolo Ruggero e alla signorina Lecoq, che stava in una camera vicina. La moglie era scesa al piano terreno a fare provvista di legna ed incontrò nel corridoio un individuo, che la urtò e che penetrò nell'appartamento. Questo uomo era il Lacombe. — Sì — disse il Lacombe. — senza lo, abbiamo un piccolo conto da saldare». Egli trasse dalle tasche due rivoltelle che puntò contro il Ducret. Sua moglie terrorizzata, facendo un passo verso la porta della camera della signorina Lecoq, ne chiuse la serratura a doppia mandata. « Stiamo soli — egli disse — è meglio». Si avanzò allora verso il Ducret, e a denti stretti gli disse: « Tu hai venduto i tuoi compagni, morrai». Il Ducret protestò: « Mai ho venduto i miei compagni alla polizia; mi sono sempre condotto lealmente e giuro che coloro che mi accusano sono infami calunniatori. Sono innocente e lo proverò».

Queste proteste non calmarono il bandito, il quale andando su e giù per la camera, come una bestia feroce nella sua gabbia, esclamava a parecchie riprese: « Ti ucciderò ». La signora Ducret giungendo le mani supplicava, ma il Lacombe replicava: « Anche tu, anche tu morrai. Sei giovane tuttavia. Quanti anni hai? »

— Ventiquattro anni.

— Ventiquattro anni, peggio per te! Tu e tuo marito mi avete venduto alla polizia, vi ho condannati a morte!

— Pietà almeno per mio figlio! — implorava la giovane donna. Il bandito si volse verso il lettuccio dove il piccolo Ruggero riposava; alzò le spalle, e mentre la madre rinnovava le sue preghiere, in accento tragico, esclamò: — Se dici una parola di più uccido il ragazzo immediatamente. — La signora Ducret chiese allora l'autorizzazione di scrivere una lettera a sua madre

— Ma nemmeno per sogno. — replicò il Lacombe. — Tua madre saprà che li avrò uccisi, più tardi, e del resto lo saprà presto.

Con una calma spaventevole il bandito continuò: — Vi ucciderò nel vostro letto, sarà più comodo», e puntando contro i due disgraziati le rivoltelle che teneva nelle mani, li costrinse a svestirsi. Terrorizzati, il Ducret e sua moglie si posero a letto. Ad un tratto la fronte feroce del bandito parve illuminata da una idea. Egli disse: « Manca poco alle due, certamente io non sarò al convegno, cui dovevo recarmi. Vi posso fare grazie di qualche ora. Giuochiamo la vostra morte a pile e croce. Se verrà pila vi ucciderò subito. Se croce, morrete alle sei del mattino. ».

Il bandito trasse di tasca un pezzo da cinque franchi e lo fece saltare. Lo scudo rimbalzò al suolo. « Croce, — grida Lacombe. — Siete fortunati. Morrete alle sei del mattino. Aspettiamo ».

Nel frattempo il bandito intonò delle canzoni terribili ed oscene. La signorina Lecoq dietro l'uscio non aveva perduto una parola di questa spaventosa scena ed aveva aperta la finestra chiamando aiuto. D'un balzo il Lacombe fu nella camera della signorina, ed intimò: « Se gridi ancora, anche tu morrai! » La signorina spaventata richiuse la finestra e si coricò. Ritornato presso il letto, il Lacombe rivolgendosi alla signora Ducret la disse: « Tu sei bigotta, certamente. Le donne hanno sempre qualche religione. Se vuoi pregare prega pure. Io non sono anticlericale. Me ne infischio. » Poi rivolgendosi all'uomo, esclamò: « Ducret, le sfere segnano soltanto le quattro. Ti rimangono ancora due ore da vivere ». Così finì all'alba il Lacombe si mostrò implacabile e raffinato, e con senza barbarie, fece provare alle sue vittime terrori inesprimibili. Ci furono dei momenti in cui il silenzio fu più spaventoso delle stesse minaccie dell'assassino. Scoccarono le sei. Lacombe attese qualche istante, poi fattosi vicino al letto alzò le sue mani armate di rivoltella e sparò. I colpi rimbombarono sinistramente. La signora Ducret potè evitare il proiettile che le era diretto. Suo marito invece fu colpito al petto. Allo sparo la lampada si spense, e nelle tenebre il Lacombe potè uscire.

Lacombe ha un triste passato. Egli conta una serie di delitti sulla sua coscienza. Era stato condannato fino dal 1905 a pene gravi per furto ed assassinio. Malgrado le attive ricerche delle autorità, il Lacombe continua ad essere latitante.

Le ricerche fatte dalla polizia per rintracciare il Lacombe, continuano con la massima diligenza. Per stimolare lo zelo delle persone che sarebbero in grado di dare informazioni attorno al bandito, il tribunale, in seguito a conferenze tenute con alti magistrati e funzionari della Prefettura di polizia, decise di ricompensare con premi chiunque fornisse utili indicazioni. La testa di Lacombe è stata messa dunque a taglia.

Questo sistema, in uso in Inghilterra, è stato, come è noto, adottato in Francia quando si trattò di scoprire gli assassini della Via Ordener ed ha dato ottimi risultati.

La morte
dell'illustre pediatra e bibliofilo Bonamici

Livorno, 6 sera.

E' morto qui, nella tarda età di 88 anni, il cavalier Dottorio Diomede Bonamici, il più vecchio bibliofilo italiano. Il comm. Bonamici era nato a Livorno il 28 gennaio 1823, aveva studiato medicina a Pisa e, studente, aveva combattuto nel '48 e '49 nel battaglione universitario dapprima, e poi al comando del generale Fanti. Imprigionato per causa politiche rimase otto mesi in carcere a Firenze, poi andò a Parigi a studiare pediatria, e fu poi medico condotto a Montenero, di dove passò a Livorno. Durante l'epidemia colerica del 1854 il dottore Bonamici ebbe la direzione dell'ospedale e si distinse grandemente. Fu per molti anni membro del Consiglio provinciale scolastico e del Consiglio provinciale sanitario. Ma rinunciò a tutte le cariche pubbliche quando la tarda età lo indusse ad un riposo fra i suoi libri. Egli era bibliofilo insigne e la sua biblioteca è la prima di Livorno e rivalizza molte memorie preziose e rare. Fu anche vice-presidente della *Croce Rossa Italiana*, commendatore della Corona d'Italia, cavaliere ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro e decorato della palma accademiche di Francia. Era carissimo a Ferdinando Martini ed a tutti i grandi letterati d'Italia. La sua morte, che è avvenuta questa sera, desterà grandissimo cordoglio.

Una ripresa d'istruttoria
pel furto dei gioielliere Introvini
alla Stazione di Porta Susa di Torino

Milano, 6, sera.

Alla distanza di circa undici mesi, decisa il gioielliere milanese Cesare Introvini, mentre da Torino si accingeva a far ritorno a Milano veniva derubato di una valigetta contenente per circa 205 mila lire di gioielli, si rinnova la istruttoria, i cui atti si credevano ormai sepolti nella cancelleria del Tribunale di Torino. Non si riuscì a scoprire l'audacissimo ladro, che era riuscito a sostituire alla valigia contenente i gioielli, un'altra identica contenente della carta straccia.

Il noto vigile urbano Rocchi, per incarico del gioielliere Introvini e degli avvocati Abbove e Cavaglià, fece, venti giorni dopo il furto, speciali indagini, e dopo un mese circa consegnò un dettagliatissimo memoriale alla polizia e alla autorità giudiziaria di Torino. A quanto pare, in questo memoriale erano con precisione indicati i fatti e le circostanze coi nomi delle persone che, secondo l'indagatore, dovevano essere gli autori del furto. Come autore materiale del furto era indicato un negoziante torinese; complici necessari avrebbero dovuto essere due impiegati milanesi. Il vigile Rocchi, a suffragare le accuse, indicò cinque persone, due signore e tre professionisti milanesi, che dovevano essere in grado di fornire preziose indicazioni all'autorità giudiziaria. Il memoriale del Rocchi giunse a Torino e fu letto attentamente da quelle autorità giudiziarie e di polizia, ma non si fece nulla. Senonchè, non sappiamo per quale improvvisa deliberazione, dopo tanto tempo, e cioè negli ultimi giorni dello scorso mese di novembre, il memoriale fu rimesso in luce per ordine della stessa autorità giudiziaria torinese. Il Rocchi fu interrogato per rogatoria dal Pretore del primo mandamento e dal delegato Balestrazzi. Anche le cinque persone indicate nel memoriale del Rocchi furono sottoposte a lunghi interrogatori e confronti, che ebbero luogo mercedì, giovedì ed oggi a San Fedele.

Sull'esito della ripresa di questa istruttoria, non si sa nulla di preciso, poichè tanto le autorità, quanto il Rocchi e le persone interrogate mantengono un assoluto riserbo. Non sono improbabili delle sorprese. Gli atti furono rimessi oggi stesso al Procuratore del Re per i provvedimenti che crederà di prendere.

Il processo a Ravenna
pei gravi fatti di Voltana

Ravenna, 6, sera.

Oggi, davanti alla Corte di Assise, è incominciata la discussione del processo per i noti fatti di Voltana, avvenuti nel 1910. Il processo è a carico di otto braccianti, imputati ai sensi dell'articolo 364 del Codice Penale, per omicidio in correità tra loro e con altri, rimasti ignoti, a fine di uccidere, mediante colpi di vanga o altro simile strumento, cagionarono colla frattura del cranio la morte quasi istantanea del mezzadro Angelo Graziani.

I lettori ricorderanno il luttuoso tragico conflitto che si svolse il 7 maggio 1910 a Voltana, nel fondo della proprietà Bignardi, in località Marmona. Esso fu l'epilogo di aspre vertenze locali, che duravano da molti anni, mantenute vive dal dissidio economico, rinforzatesi anche da divergenze politiche, che dividevano la classe dei coloni mezzadri da quella dei braccianti. All'inizio dei lavori agricoli nel 1910, la Lega dei braccianti di Voltana, stabilì di boicottare i mezzadri, che non accettassero il deliberato del Consiglio nazionale dei lavoratori della terra e del Congresso provinciale delle Federazioni bracciantili, col quale si stabiliva che il passaggio e l'esercizio delle macchine trebbiatrici era di spettanza dei braccianti macchinisti, fuochisti e pagliarini. Una parte dei mezzadri di Voltana, nonostante tale deliberato e concordato nel luglio 1909, decise di mantenere la Cooperativa di mezzadri per la gestione e il possesso delle macchine e di fronte alla deliberazione della locale Lega dei braccianti e un principio di lavoro nei campi, rifiutò lo scambio di opere già abolito fin dal 1907. Tale stato di cose portò un nuovo elemento all'irritazione degli animi già divisi e turbati da precedenti dissidi. Nel mattino del 7 maggio 1910, i mezzadri fratelli Della Casa Evaristo e Giovanni, appartenenti al gruppo dei dissidenti colle organizzazioni bracciantili, avevano intrapreso nel fondo Bignardi, da loro condotto a colonia, in località Marmona, la sarchiatura delle barbabietole, coll'aiuto di altri 14 mezzadri, fra i quali, l'ucciso Angelo Graziani.

Alle ore 13.30 circa, un numeroso gruppo di braccianti, che lavorava all'argine del fiume Santerno, ritornando dai lavori stessi, entrò nel fondo Bignardi, per fare sospendere i lavori di sarchiatura: quello che avvenne all'inizio del conflitto tra il numeroso gruppo di braccianti e i mezzadri è difficile stabilire. I braccianti affermano che prima furono i mezzadri a sparare colpi d'arma da fuoco contro i braccianti stessi. I coloni mezzadri invece assicurano esser stati assaliti dalla turba dei braccianti con alto clamore e colle grida: « Avanti! Avanti! Ammazzali! ». Ai coloni mezzadri fratelli Della Casa e Angelo Graziani, locò la sorte peggiore, e mentre i primi riuscirono a fuggire feriti e malconci, il Graziani Angelo, di anni 21, fu mortalmente ferito. Rimase pure ferito con arma da fuoco cinque braccianti. La lotta cessò al sopraggiungere della forza pubblica.

L'Autorità giudiziaria inquirente, credette opportuno di fare chiuse e separate le istruttorie, quella cioè relativa ai fortunali, da quella dell'omicidio del Graziani. Infatti nell'estate scorso presso al Tribunale è stata discussa la causa per ferimento e per attentato alla libertà di lavoro. Nella seduta di stamane è stata costituita la Giuria e si è dato la lettura dell'atto di accusa. Siedono a difesa degli imputati gli onorevoli Enrico Ferri e Bentini, e gli avvocati Colle e Ricci. La famiglia dell'ucciso si è costituita Parte civile, assistita dall'onorevole Rosadi e dagli avvocati Tanzari, Castelnuovo e Boschi.

L'udienza pomeridiana è stata aperta alle ore 15. Il presidente ha proceduto all'interrogatorio degli imputati, che hanno negato la loro partecipazione di omicidio, affermando di esser arrivati nel posto quando il conflitto era terminato.

L'istruttoria
per lo smarrimento dei pacchi-valori a Brindisi

Brindisi, 6, notte.

Teodoro Michieli, lo speditore dei pacchi-valori tra l'ufficio francili e il Banco di Roma, è stato rilasciato dietro cauzione. Lo si ritiene responsabile dello smarrimento. Continuano le indagini.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Paolo Giovanni, gerente.

Borse
Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

6 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3.50 % (1906) netto: prezzi nominali 99 72 1/2.

Id. fine corrente 99 75, 99 92 1/2, 99 90.

Rendita 3 50 % (prezzi da L. 350) prezzi nominali 99 77 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 99 82 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 87 1/2.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 75.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99 60.

Rendita 3.50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99 60.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 00 lordo: prezzi nominali 85.

Rendita 3 00 lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 82.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 82.

Cambi a vista

Francia 4; denaro 101 20, lettera 101 30.
Svizzera 7 50; denaro 100 75, lettera 100 85.
Germania 6; den. 124 87 1/2, lett. 124 97 1/2.
Londra 5; denaro 25 35, lettera 25 55.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1473, 1472 50, 1472, 1471 50.
» Banca Commerciale 872, 871, 870 50.
» Credito Italiano 570.
» Ferrovie Meridionali 501.
» Ferrovie Mediterranee 378, 377 25.
» Diatto 270, 270 50.
» Fiat 150 75.
» Telefoni 132.

Fermi, con affari nulli in generale. Verso chiusura alquanto in ribasso.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

6 dicembre — Ore 12:

Rendita 3.50 C. c. 99 95, 99 92 1/2, 99 90.
» 3 50 cont. 99 72 1/2.
» 3 50 id. (1902) 99 50.
Azioni Banca Italia 1473, 1472 50, 1471 50.
» Banca Commerciale 872, 871 50, 870 50, 870.
» Credito Italiano 570 50, 569 50.
» Ferrovie Meridionali 501, 500 50.
» Mediterranee 378, 377 25.
» Fiat 150 75.
» Diatto 270, 270 50.
» Telefoni 132.

Cronaca della riunione pomeridiana

6 Dicembre — ore 15.30.

Rendita Italiana 3.50 % 99.90, 99.995.
Azioni Banca d'Italia 1471 1/2, 1470 1/2.
» Banca Commerciale 870, 869 1/2.
» Credito Italiano 569 1/2, 569.
» Meridionali 500 1/2.
» Mediterranee 377, 376, 375 1/2.
» Fiat 150 1/4.

In Borsino la mossa fu alquanto pesante contro per la rendita. Nuovamente offerte le Mediterranee che portano ancora qualche lira.

Prezzi nominali 6 Dicembre

Debiti particolari

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula — —
» » » Romane — 363 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 — 345 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 — 370 50
» Ferroviarie Novara 3 0/0 — 334 —
» » Cuneo 3 0/0 — 320 —
» » 3 0/0 — 314 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 — 353 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 — 357 —
» Canali Cavour 4 0/0 — 508 —
» Risanamento Napoli 3 0/0 — 315 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Fos 2 0/0 — 300 —
» » Fra-Cantù-Chivasso-Novara. — 300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. meridr (delle nuova rete L. 347) 3 0/0 — —
» » » » Serie C 1.a » 1907 » 331 —
» » » » C V.A » 1912 » —
Fondiario salvatore rete di Napoli 3 0/0 — 67 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 — —
Cartelle spec. 3 1/2 0/0 Cred. com. e prov. Roma — 495 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga. — —
Agro Vercellese 307 —
Ferrovie Meridion. 337 —
» Secondi Sardegna 345 50
» Sarde, serie A 333 —
» » B 340 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 510 —
Società Tor. Tramvie — —
» Ferrovie Elettr. — 340 —
Officine Savigliano 510 —
Soc. Molini Piem. ed Imm. 500 —
Napoli, imprese ed imm. 498 —
Carta di credito Roma 495 —
Prest. Prov. di Lucca 490 —

Cartelle

Fond. B. Paolo 3 75 0/0 308 —
» B. Paolo 3 50 0/0 473 —
Banca d'Italia 3 75 450 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 506 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 436 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 402 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Secondo, Serie 180 —
» » Sicula 375 —
» » Mantova-Modena 774 —
» » Meridionali 718 —
» » Pistoiese (l. sec.) 240 —
» » » (2. sec.) 234 —
» Nav. Gen. Italiana — —
» Florio e Rubattino — —
» Tirrena Trasvia — —
» Ferr. romane 250 —

Banche

Banca d'Italia — —
» Comm. Italiana — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino ex. — —
Società Bancaria Italiana — —
» Industriale Torinese 420 —

Elettricità.

Industrie meccaniche

Società Ital. Ger. 296 —
» Lombarda Gas Luce 1250 —
» Elettr. Alta Italia 1250 —
» Forze Idr. Moncen. 90 —
» Officine Savigliano 1180 —
Fonderia Nazionale 2 C. 233 —
Siderurgica Savona — —
Acciaierie Terni — —
Cerosa-Antimonio, ebonite 380 —
Ing. V. Tedeschi e C. — —
Piemont. automob. F.I.A.T. 80 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino 603 —
Cotonif. Cantoni 361 —
Cotonif. Veneziano 70 —
Eridania Zuccheri 284 —
Fabbr. Zucch. Romana — —
Fabbr. Zucch. Rieti — —
Ligure Lombarda Raffin. — —
Molini Alta Italia 510 —
Molini Nazionali 210 50
Pastificio Barilla — —
Risi — —
Saline Sarde — —
Zuccheri Antichi — —
» Meridionali — —
» Romani — —

Industrie varie

Ceramica Richard 1160 —
Ceramiche Ligure — —
Ceramiche Meridion. 260 —
Manifatt. Tabacchi 1000 —
Metallurgica Italiana — —
Piombino — —
Raffinerie Zucch. Ital. — —
Vetrerie Meridionali 195 —
Vetrerie Venete — —
Zolfi Romagna — —
» Sicilia — —

Borsa di Milano

Ci telefonano dal Milano, 6, ore 11,30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 99 75 — Id. fine mese 99 95.

Mediterranee 379 — Credito Italiano 570 — Banca Commerciale 872 — Banco di Roma 100 25 — Società Bancaria Italiana 104 — Banca d'Italia 1474 — Lanificio Rossi 1470 — Cotonificio Cantoni 360 — Navigazione Generale 417 50 — Raffinerie Zuccheri 300 — Bastogi 370 — Alleati Commerciali Veneto 150 50 — Acciaierie Terni 1091 — Società Edison 307 50 — Savona 250 50 — Elba 217 50 — Ansaldo 306 — Industrie Zuccheri 282 — Cotonificio Veneziano 70 — Ferrovie Meridionali 500 — Birra 134 50 — Metallurgiche 193 — Ferriere 136 — Consorzi Chimici 115 — Vizzola 1092 — Distillerie 84 50 — Carburo 709 — Fondi Rustici 109 — Molini Alta Italia 510 — Brede 253 — Id. 1/10 — Alluminio 260 — Milano Elettrici 195 — Marconi 194. Cambi: Su Berlino 124 90 — Parigi 101 25 — Londra 25 55 — Svizzera 100 80 1/2 — Vienna 100 45.

***

Ci telefonano da Milano, 6, ore 15:

Borsa Ufficiale (chiusura). — Consolidate 3 50 0/0 cont. 99 80 — Id. id. fine mese 99 92 1/2 — Id. 3 1/2 1902 cont. 99 80 — Id. id. fine mese 99 92 1/2 — Ferrovie Mediterranee 377 50 — Credito Italiano 570 — Banca Commerciale 871 50 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria Italiana 104 50 — Banca d'Italia 1472 — Lanificio Rossi 1477 50 — Cotonificio Cantoni 361 — Navigazione Generale 417 75 — Raffinerie Zuccheri 347 — Banchi stabili 299 — Azioni costruzioni Veneto 152 — Acciaierie Terni 1091 — Compagnia Edison 307 — Savona 249 50 — Elba 215 — Ansaldo 305 50 — Industrie Zuccheri 284 — Cotonificio Veneziano 69 50 — Ferrovie Meridionali 501.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 15:

Agricol. Fin dall'esordio il mese delinea una corrente di realizzi, specialmente sui Siderurgici, che influenzò le quote. Chiusura lievemente ribassista sui Bancari e Navelli, sul contrario di Parigi. Rendita da 99 87 a 99 92; Banca da 1472 a 1469 50, chiude a 1471; Commerciali da 871 a 869, chiudono a 870. Sostenuto il Credito da 571 a 569. Pesanti le Mitiol. Migliori le Rubattino da 417 a 416 50, Raffinerie e Industrie più ricercate. Deboli i Siderurgici, specialmente le Elba e Savona. Terzi da 1650 a 1646; Elba da 214 a 211; Savona da 252 a 247. Più offerti i Molini. Cambi sempre sod.

Rendita 99 87, 99 92 — Banca 1472, 1470, 1471 — Comit 871, 869, 870 50 — Credito 571, 569, 570 — Meridionali 500 — Mitiol 377, 377 75 — Rubattino 417, 416 50 — Raffinerie 345, 346 25 — Industria 284 50, 285 50 — Erbamont 765, 760 — Terni 1090, 1080 — Armstrong 305, 304 25 — Elba 214, 211 — Savona 250, 250, 247 50 — Molini 210 50 — Sonoloeria 241 — Ferriere 132 50 — Marconi 195.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20:

Rendita 3 1/2 cont. 99 85 — Banca d'Italia 1478 — Banco Commerciale 87' — Credito Italiano 571 50 — Banco Roma 105 — Navigazione Generale 418 50 — Tramways 188 — Acqualdo 395 50 — Ferrimr Italiane 254 50 — Cirio 109 — Acqua Marcia 1975 — Gas 1180 — Immobiliari 398 3/4 — Imprese Fondiarie 118 50 — Carburo 608 — Kerka 425 — Consimi 151 — Anzio 120 3/4 — Soda 79 50 — Molini Pantanella 114.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

Rend. franc.				Rend. ital.			
3 0/0 ammort.	93 25	93 10		Rendita 3 50	100 05	100 20	
Rend. 3 0/0 perp.	86 80	86 85		Cred. Fondiar.	502 —	502 —	
Rend. 4 0/0 (1917)	— —	— —		Sport	4147 —	4160 —	
Rend. 4 0/0	99 70	99 80		Lotti Turchi	199 50	199 25	
Cam. Londra	25 34	25 39		Ferr. Meridion.	502 —	501 —	
Cam. Italia	99 85	99 90		Rendita Rossa	75 60	76 45	
Obbl. Lomb.	255 —	254 50		Ferr. russe	169 35	169 25	
Cam. Svizzera	100 25	100 30		Rente Ined.	— —	— —	
Turco antico	84 10	83 90		Ott. perpetui	— —	— —	
Banca Parigi	1740	1739 —		Banca Francia	— —	— —	
Tabacchi	490 —	487 —		Am. Madrid	108 70	108 60	
Rio Tinto	1807 50	1805 —		Comp. Madrid	503 —	500 —	
Suez	4840 —	4840 —		Rendita Ser	82 40	82 30	
Ch. Nord Esp.	91 30	91 20		Bulgara 1907	465 —	465 —	
Banca Ottom.	644 —	643 —		Ferr. Piemont.	— —	172 —	
Rend. Austr.	— —	— —		Messag. ac.	1475 —	1475 —	
Id. ung.	— —	— —		Meridion.	501 —	501 —	
Banca Londra	75 [illegible]	76 —		Thomson	705 —	710 —	
Brasile 1889	— —	100 [illegible]		Rand Mines	144 50	145 50	
Id. id. vecchia	85 35	84 —		Ie Suez	3595 50	3594 —	
Brasile 1910	— —	82 50		Chartered	34 —	34 —	
Credit Lyon.	1560 —	1570 —		Crédit Fonc.	1240 —	1240 —	
Ambiaux	315 —	310 —		Rio Madeira	41 75	41 —	
Nord Espagne	465 —	465 —		Mokhoport	1 —	1 —	
Saragozza	454 —	455 —		Mokhoport fin 6	1 —	1 —	
Rio Tinto	1805 —	1805 —		Canali	55 50	55 50	

Borsa di Berlino.

Comb. Londra	— —	20 35	35	Cred. di Roma	— —
» Parigi	— —	81 10		Ferr. Merid.	— —
Cassa di Stato	— —	76 05		Ferr. Medit.	— —
Credito ex.	153 —	153 50		Banca Comm.	— —
Imp. Italiana	— —	— —		Banca Ital.	— —
Ia. Ass. russe	— —	— —		Imprunetana	248 —	248 —
Cons. Fuoco	20 20	20 20		Bastogi	193 —	193 —
Rend. Turco	83 75	83 90		Ipcamer.	213 —	214 —
Rend. 3 0/0	80 20	80 20		Meridionali	191 —	192 —
Rend. Merid.	— —	— —				

Tendenza debole.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 30. — Aggio dell'oro 14.—.

Buenos Aires, 6 (sera). — Peso carta 227.87 per 100 pezzi oro.

Assemblea di Società anonima

FABBRICHE RIUNITE GALETTINE, BISQUITS ED AFFINI

L'altro giorno ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società Fabbriche riunite di galettine, Bisquits ed affini. Dalla relazione del Consiglio di Amministrazione e dal Bilancio generale al 30 dicembre 1912, risulta che l'anno di vita sociale, si conchiude con un utile netto di L. 145,066 59; alla quale somma aggiungendo l'avanzo dell'esercizio 1910-911 di L. 3944 07 si ha un totale di L. 149,000 66; d'onde fatti i prelievi statutari, risulta un dividendo di L. 10 per ogni azione, con un residuo a nuovo di L. 5784 75.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PELLICCERIE

confezionate e sopra misura, — Giacche, stole, manicotti, ecc., garanzie Enzaro da L. 90 a 500 — Prezzi fissi di fabbrica — Ombrellieria — Valigeria. 23061
BIGLIOCCA E., via Madama Cristina, 13, Torino.

BLENORRAGIA (Scolo)

guarisce rapidamente senza compromettere nell'ultimo stadio **Antigocclo**, non irritante, innocuo. — Non vende non inviamo L. 4; per posta 4 50; estero L. 5
Farmacia Croce Bianca - Via Baretti, 33 - Torino

IL più completo assortimento DI **Grammofoni MONARK**
(Marca Anglo) ed ogni altro tipo
DISCHI di qualunque marca e prezzo
Trovasi presso la Ditta
VITTORIO DEROSSI
TORINO - Via Carlo Alberto, n. 24

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 3 45.

A sorta Ditta accorrono ogni paese signori, signorine per lavoro domiciliare, facile. Cento mensili. — Casella 23, Roma. 20661

ACCORDATURE, riparazioni e costruzioni pianoforti. — Sandrini, via Gaeta, 1, Torino. c 30716

A BISOGNANDOVI mobili, rivolgetevi Magazzini Tomatis, via Rocero, 7, quasi angolo Garibaldi; troverete grandioso assortimento camere complete ogni stile, prezzo. Vedere per credere. c 30178

CALENDARIETTI, reclame, Calendari, Auguri, Cartoline Natale, Biglietti visita, ecc. — Tipografia Luigi Gay, via Virginia (Po, 1). 23196

CAPITALISTI che intendono fare rispettabili prestiti ipotecari. — Diligente Ufficio Bergoncini, via Po, 37. 30652

COMPRASI e vendesi qualsiasi valuta, oro, argento, platino, pietre preziose. — Casa di Confidenza, via Cavour, 36. c 30475

CHI desidera riso di pasto genuino. — Torretti, Ditta Felice, 24. c 30662

DONNE, ovunque guadagnano moltissimo vendendo piccoli oggetti. — Oro Rovigno, 91, Milano. 30106 bis

L'UNIONE Cooperativa di Palermo spedisce pacco assegnatari di Palermo da Kg. 5 L. 2,50, da Kg. 10 L. 4,75 franchi di porto in tutto il Regno. — Spedire Cartolina-vaglia Unione Cooperativa Siciliana, Palermo. 30613

PRESTITI, mutui, sussidi credito, lievissime rateizzo, pegno armi, locazioni Istituto Torinese, Lagrange, 17, Torino. c 30676

PROFESSIONISTI. Mobilio per sala ricevimento e salotto studio, convenientissimo, occasione nella liquidazione via Cavour, 15. 30193

RATE mensili: Tappezzerie, ulterie, pellicerie, cotonie, scialli. — Citti Domenico, posta. c 30687

STUDIO artistico assume esecuzione affiches per soggetti cinematografici. Cartelli reclame; buone condizioni. — Scrivere cassetta 1681 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c

VENDE case, camion, motori nuovi garanzia fabbrica, utile interesse, avv. Rivera, via Milano, 14. c 30722

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 3.

A. Cercasi abili tessitrici. — Presentarsi subito Richiardi Vincenzo e Sala, via Fossano, 14, Martinetto. 30668

A BILE stenografo francese, italiano, ottime referenze, cercasi subito. Inutile offrirsi se non provvisto. — Presentarsi domenica, dalle 9 alle 11, Società Condrand, via Roma, 20. c 30699

AGGIUSTATORI macchine utensili ricercansi. — Rapid, Barriera di Nizza. 30662

CERCANSI operai falegnami ogni genere. — Scrivere cassetta 1680 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI dama compagnia media età, serissima, per signora sola, Referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1662 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30693

CERCASI per bambina vaticinatrice sibillatrice, perfettamente veggente, ottime referenze, trattamento famigliare — Neuzzo Ferdinando Mirano, Catania. 23659

CERCASI apprendista Ragazza civile per lavori d'ufficio; piccola remunerazione subito — Posta, Ufficio 31. 699

CERCO cameriera sarebbe grande Ristorante — Ristoratori Bolfiegar, piazza Vittorio, 9. 30718

CERCO giardiniere fabbricatore e orticoltore. — Cocco, corso Casale, 61. c 30698

CERCO custode contoni, allegrie, legna, orto, — Stigliano, via Po, 36. c 30181

CORRISPONDENTE sulla italiana, francese, inglese, giovane, dattilografo, possibilmente stenografo, cercasi primaria casa rappresentanze. Referenze, condizioni. — Scrivere cassetta 1672 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino 30698

CORRISPONDENTE perfetto italiano, francese, pratico affari tecnici, troverebbe serio impiego. Preferenza se conoscenza tedesco. — Offerte referenze cassetta 1676 A., *Haasenstein e Vogler* Genova. 30691

DIRETTRICE esperta per primaria Casa confezioni signora. Occorrono serie referenze. — Dirigere Lucia Giordano, via Bidone, 39. 30703

FARMACIA sopra provincia Cuneo cerca d'urgenza direttore o direttrice; persona sotto, referenze ineccepibili. — Scrivere condizioni Ditta Schiapparelli, Torino. c 30704

GOVERNANTE svizzera francese o francese si richiesta con urgenza da famiglia stabilita a Roma. — Rispondere con dettagli e pretese cassetta R. 111, *Haasenstein e Vogler*, Roma. 30683

PERSONA attiva, robusta, con discreta istruzione, assumerebbesi da importante Società per speciale lavoro organizzazione in tutti Comuni Piemonte. Preferibilmente ex sottoufficiale piemontese. — Scrivere Valobra, Circonvallazione, 90. c 30619

RAGAZZA sarebbe cerca porta grazie servizio piccola famiglia. — Scrivere Rosa, via Santa Giulia, 39. c 30719

SIGNORA seria, pratica commercio, 9000 circa stabilmente a società, trova impiego avviatissima, lucrosa Azienda. Massima serietà, garanzia — Scrivere cassetta 1693 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30548

SARTORIA prima sartoria Torino ricerca abilissimo tagliatore cominciare abili uomo elegantissimi. Indispensabile bella presenza, età 28-40, stipendio mensile 150-200. Inutile presentare nonabbia serie referenze. — Scrivere D. A., fermo posta, Torino. 30717 T

SIGNORINA parlante correntemente francese, eventualmente inglese, pianoforte, buon carattere, discreta presenza, cercasi in famiglia signorile come istitutrice per bambina di sette anni. — Scrivere cassetta 1696 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30707

SIGNORINA tedesca e svizzera, con conoscenza perfetta italiano, troverebbe serio, durevole impiego — Offerte pretese cassetta 1675 A., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 30681

URGENTI abile cassa cameriera media età, vinattiere. — Trattoria, Mongiuffrra, quarantacinquesimo, secondo. c 30688

Domande d'impiego. 2

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.

ABILE corrispondente dattilografo quattro lingue, vasta pratica commerciale, offresi. — Passaporto 1340, posta. c 30719

A BILE dattilografo, conoscenza francese, contabilità, praticherebbesi lavori ufficio, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1683 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30681

A BILISSIMO contabile, disponendo ore libere, terrebbe amministrazione, corrispondenza o negoziante vino, alimentari, tessuti, cartoria, calzaturificio, ritirando merce per stipendio. — Ambrosiano 22, posta. c 30682

A D Amministrazione privata offresi ufficiale gente d'ogni servizio. — Posta, 177, D. c 30660

AMMINISTRATORE provetto, disponendo ore libero, occuperebbesi piccola Azienda. — R. Z., posta. c 30417

AMMOGLIATO senza prole, qualità ineccepibili, disponendo cauzione cerca posto fattorino, scaffiere, portinaio. — Indirizzare Premurosi, via Nizza, 27. c 30600

CAPO Ragioniere, lunga pratica commerciale, cenni dattilografo, carteggio corrispondenza italiano, francese, inglese, documenti, referenze primo ordine, cauzionabile. — Scrivere cassetta 1195 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30567

CHAUFFEUR, pratico meccanica, domestico, cattolico famigliare. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 30625

CONTABILE, disponendo ore serali, cerca corrispondenze; mitti pretese. — Fermo posta, Rubino. c 30611

CONTABILE corrispondente provetto, impiegato Banca, occuperebbesi ore serali, impianto, tenuta libri, dattilo corrispondenza. — Scrivere cassetta 1168 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30647

CONTABILE-Corrispondente provetto, disponibile, moralità ineccepibile, referenze, certificati primo ordine. — Scrivere cassetta 1129 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30189

CUOCA, cameriera, bonne, francese, inglese, tedesca. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 30697

DICIANNOVENNE, diploma tecnico, bella calligrafia, pratica contabilità, occupato stabilimento industriale in liquidazione, cerca nuovo impiego. Referenze. Certificati. — Scrivere cassetta 1687 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30622

DONNA anziana, attiva, già cameriera, cerca ufficio, stira, disponibile giornate o fissa. — Scrivere cassetta 1709 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30726

EX Amministratore, attivo, volonteroso, sostituirebbe fattorino, uomo fiducia. — Pidenzi, 123, posta. c 30683

FRANCESE bonne cameriera cuoca collocasi, viaggiare. — Rivolgersi Fruchon, Moncenisio, quarantacinquesimo, secondo. c 30691

GIOVANE rappresentante, bella presenza, bella calligrafia, pratico lavori ufficio, impiegherebbesi subito. Ottimissime referenze. — Scrivere cassetta 1184 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30671

GIOVANE distinta, istruita, referenze inconcepibili, occuperebbesi subito come cassiera-corrispondente. — Scrivere cassetta 1105 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30676

GIOVANE bonne presentabili, moralità, cerca qualunque impiego, purchè decoroso, presso serie Ditte; mitti pretese. — Bartiore, Valperga Caluso, 28. c 30687

TEDESCO giovane, corrispondente, stenografo, dattilografo cerca subito impiego. — Scrivere c 30716 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 30624 M

TIPOGRAFI. Impressore capo macchina, da più anni adetto ad un primario Stabilimento di provincia, pratico diversi sistemi di macchine, desidera di migliorare le proprie condizioni. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 2011 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30697

TRENTENNE provetto magazziniere, contabile semplice e corrispondenza serio, energico, onesto, praticissimo, cerca posto adeguato disponibile, volendo subito. Disposto recarsi in conveniente, eventuale anche piccole paese provinciale. — Scrivere cassetta 1043 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30659

VEDOVA trentaduenne, senza figli, bella presenza, praticissima tutti lavori casa, occuperebbesi come governante o vicemadre. Ottime referenze. Non si risponde anonimi. — Scrivere cassetta 1681 A., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 30703

VENTOTTENNE colto, energico, attivissimo, sociale ed abile ad affari, amministratore, corrispondenza dattilografo provetto, pratico trattazione affari, cerca posto adatto ovunque, migliorare. — Scrivere cassetta 61 R., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 30678 M

VENTICINQUENNE, perito-industriale, diplomato Technikum ruse Textilindustrie Mauhlingen, perfetto francese, tedesco, corrispondenza, pratica lavorazione cotone, lana, seterie, desidera occupazione industria, studio tecnico; — Cuceo, Cumiolo (Verona). 30679

Giovane volenteroso cerca posto lotta servizio piccola famiglia Torino. — Favero, via Rivalta, 31, Torino. c 30649

Capitali. Società. Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4.

A Posta Nuova cedo piccola avviatissima cartoleria, giocattoli, giornali. Affarone. — Bar Torchio, via Nizza, 110. c 30660

A cuochi, camerieri!! Con 12,000 rimetto notissimo Albergo Ristorante centro molto commerciale non perdere tempo; cedesi lavorato dal perito commerciale Ferraris, piazza Giulio, 9 bis, Torino. c 30648 3

A Caffè Liquoreria biliardo d'angolo, centralissimo, rimetto 6000. — Ferraris, piazza Giulio, 9 bis. c 30648 3

A Bottiglieria Porta Palazzo, forte vendita vini al banco, rimetto. — Ferraris, piazza Giulio, 9 bis. c 30648 3

A causa salute rimetto recca grandiosa Bottiglieria Migliarda, d'angolo piazza nuovo mercato; poco rilievo. — Rivolgersi Mugi, Quattro Marzo, 1. 30699

A Ditta attivata, attiva, associerebbe centenario vino circa, persona sfari, amministrazione. — Scrivere cassetta 1912 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30715

ACCENSA riserve subito 4-5000, buona posizione. — Rivolgersi Corbui, via Palestro, 8, Torino. c 30677

AZIENDA avviata cerca socio per costituire sede succursale; disponente 5000-10,000. — Scrivere o presentarsi Peiotti, Santa Chiara, 38. c 30645

AVVIATA Falegnameria cercasi azienda rimetta poco prezzo. — Mario Alberti, posta. c 30717

BIANCHERIA maglie, mercerie, rimettesi avviatissimo negozio Ker, via Madama Cristina, 54. c 30691

BELLISSIMO affare. Rimettesi Cinematografo avviatissimo in Torino. — Rivolgersi Saluzzi, via San Massimo, 11. c 30706

BOTTIGLIERIA bigliardo, centralp, alloggio, rimetto blocco estimo. — Pinceri, Pietro Micca, 17. c 30604

CAPITALE disponibile alle interessi, prima ipoteca. — Cav. Barbone, Cibrario, 38. c 30657

CERCASI socio collaboratore disponente 5-10,000, avviato Ufficio rappresentanze, depositi, Svizzera specialità tutta Italia. Stipendio, utili. — Scrivere cassetta 1660 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30721

CERCASI persona disposta versare L. 4000 come cauzione, garantita, accettando restituzione mensile; buon interesse. — Bianchi, posta. c 30641

CETO negozio non vetro, buona posizione, mitti pretese. — Posta, Marinaudi. 30693

CENTOMILA, anche divisibili, mutuansi su case di Torino. — Cassetta postale 137. c 30631

CERCO per sviluppo avviatissima Azienda tipografica L. 5000. Massima serietà. — Scrivere cassetta 1695 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30711

CINEMATOGRAFIA. Capitalista, disponendo sui mezzi capitali, intenderebbe comperpartecipare in industria cinematografica; preferibilmente Manifattura Alessi. — Dirigere offerte scritto avvocato cav. Borgna, via Lagrange, 3, ultimi ammezzati. c 30667

CINEMATOGRAFO vendo poco capitale. — Scrivere Torino posta C. Alberto, Torino. c 30662

FARMACIA unica, piazzata, provincia Cuneo, potenziale cinquecento, tre Comunicazioni, redditi vendibilmente. Per assistenze ulteriori permanente. — Rolando, Valentino, 21, Torino. c 30697

FARMACIA Canavesana, popolazione 4500, vendo 10,000, Base reddito accertato. — Rivolgersi Debiarchi, via Accademia Albertina, 39. c 30693

GABINETTO dentistico rinomatissima clientela rimettesi specialità mobili famigliari. — Scrivere cassetta 1100 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30655

MERCERIE centro Torino avviatissimo, poco ammontare, rimetto. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 30669

PER ritiro dal commercio rimette avviato magazzino drogherie; bassissimo affare. — Scrivere cassetta 1697 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30699

PER fortuna fatta onde avviatissima, premiata Salumeria e Panetteria con macchina impastatrice — Per trattative rivolgersi al proprietario Pilone Alfino, Castagnole Lanze. c 30693

RISTORI Hotel 12-15 camere, clientela internazionale, Medicatori annessi. — Scrivere, Fontanile (Alessandria). c 30717

RIMETTESI buona Azienda condizioni favorevoli. Occasione centrale. — Scrivere cassetta 1107 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30709

SOCIETÀ rimetterà capitali Torino per ritiro commercio. — Scrivere cassetta 1685 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30706

TINTORIA avviatissima rimettesi causa partenza. — Via San Domenico, 9. c 30700

TRATTORIA, Albergo centro commercialissimo, rimette buone condizioni, organizzatissimo, causa seri motivi famiglia. — Raviola, via Milano, 18. c 30705

VIA Roma rimette subito elegante bottega. — Mauri, Pietro Micca, 5. c 30716

Q60,000 disponibili subito mutuo ipotecario casa Torino, divisibili 100 mila cadauno. Trattasi direttamente proprietari. — Scrivere cassetta postale 130, Torino.

Ville. Case. Terreni. vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5.

A 35,000 vendo casa nuovissima, reddito 7 0/0, ventisette camere, botteghe, giardino centrale. — Rivolgersi Musi, Quattro Marzo, 4. 30624

A lba 5 73 mq. vendo d'occasione tabacco fabbricati, cabile, ubicato palazzine, corso Francia. Tesoriera. — Rivolgersi Musi, Quattro Marzo, 4. 30623

A FFITTASI palazzina quattro vani, giardino. — Ponte Trombetta, Montigilio, 9 (Barriera Casale). 30645

A FFITTASI subito a famiglia senza prole, piccola villa, orto, frutteto, alloggio valdese. — Rivolgersi portiere via Maria Vittoria, 36. c 30[illegible]

A FFITTASI terreno circa 3000 mq., con fabbricati, volendo istalla. Barriera Francia. — Dott. Ruffino, piazza Carignano, 6. c 19999

CASA centrale moderna, reddito 12,000, vendesi. — Solidissimi avvocato Usseglio, via Carlo Alberto, 30. 30330

CERCO affittare piccola villetta Riviera Ponente — Scrivere proteo Monti, posta, Torino. c 30693

CENTODIECIMILA compro casa Torino. — Offerte dettagli alla cassetta postale 137. c 30653

D'AFFITTARE in corso Casale elegante palazzina di 15 membri, divisibili in due alloggi, terrazza e grandioso giardino, con tutte comodità moderne. — Cocco, corso Casale, 32. c 30400

OCCASIONE favorevole, vendo casa civile 70,000, reddito 5000 netto. — Cerruti, via Palestro, 6, Torino. 30676

TERRENI fabbricabili casa Regina, Francia, adiacenze, lire cinque a trenta. — Cassetta postale 137. 30693

TESORIERA. Vendesi casa 20 camere, vendesi, affittasi palazzina 2 camere, giardino; affittansi eleganti alloggi e magazzini in palazzina. — Via Lanfranchi, 23 (Borgo Po). 30705 M

VENDONSI terreni, fabbricati adatti Collegio. Cedesi mobilio, villeggiatura, chiesa annessa, ridente piaggia Alta Rivarolo, ferrovia, tram. — Bar, Piazza Vetta, 43, Cuorgnè.

VILLA affittasi 24 camere ammobiliate, Cannobbia Moderne. — Scrivere Selino, 225. c 30625

VILLINO d'affittare possibilmente in Venaria Reale, termosifone, gas, acqua potabile, luce elettrica. — Rivolgersi proprietario, via Duridani, 1. 30645

4 50,000 vendo casa centro Torino, reddito netto 5 0/0, se permesso con tenuta volere anche superiore. — Ravicla, via Milano, 14. c 30704

30,000 vendo bellissima casa via Vicenza, 28, Dr corso Regina Margherita. c 30643

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 6.

A lire cinque due camere, cucina; ventuna camera, cucina. — Via Cagliero, 17, quasi Piazza Arbarello. c 30106

Appendice della *Stampa* (27)

ZIGOMAR

L' ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà artistica della Stampa per l'Italia).

— Ah! ah!

— Sorpresa! Riconoscimento. Felicitazioni per la fortunata combinazione... Voi vedete la scena, capo... Ed ecco la leggiadra Popa civettare col signor Simonet, rimproverarlo perchè non era stato a farle visita... e farsi promettere che anderà prossimamente a prendere un tè da lei... in compagnia dei suoi due amici.

— Questi hanno accettato?

— La Rochardie con entusiasmo, Montgomery con calma.

— E Simonet

— Diplomaticamente.

— Cioè?...

L'Amorce salì alquanto a rispondere; poi disse:

— Capo, io forse non sono un gran psicologo, ma dal contegno... dal tono della voce del capo-gabinetto, dai suoi sguardi mi è parso che egli sia assai innamorato della bellissima Popa d'Ortega.

Lentamente, sottovoce, Paolino Broquet mormorò:

— Simonet innamorato di Popa d'Ortega! E' grave!

Accese una nuova sigaretta e la fumò, continuando a giuocherellare nervosamente il menzo, ciò che era il segno in lui della massima perplessità.

XXVIII.

In campagna

L'Amorce lasciò qualche tempo, rispettando la meditazione del suo superiore, poi, ad un segno che questi gli fece, riprese:

— Non mi fermo sul tremendo rotear d'occhi del barone di La Roucoulière e sui suoi nervosi arricciamenti di baffi. I tre giovanotti avevano invaso il campo... a lui riservato! L'ho inteso a mormorare:

« Io vendicherò quei tre uomini! ».

— Diavolo!

— In breve, poco dopo i tre amici si trovavano sopra una di quelle passerelle, delle quali l'edilizia parigina si compiace di cospargere la città ed ivi si scontravano con le due sorelle Gente dell'Opera.

« La Rochardie le fermò al passaggio, e cominciò un gaio *flirt*, ma, lo che veniva dietro ad aveva fretta, gli gridai: « Largo! largo! »... tanto che il capitano sgombrò la passerella, dopo aver promesso solennemente di assistere, con i due suoi inseparabili amici, alla *première* del ballo all'Opera.....

— Quando avrà luogo?

— La prossima settimana.

— Bene, finisci il tuo racconto.

— E' finito, capo. Ho accompagnato i tre amici fino al ministero. E' tutto quanto io di loro. Quanto alla bella Popa ed il suo fratello, l'automobile li condusse, con La Roucolière, al campo delle corse.

Paolino Broquet tese la mano all'Amorce.

— Sono contento di te, giovinotto..... tu vieni a confermare la mia opinione..... Io sospettavo qualche cosa di importante..... Sono quasi sicuro, oramai.....

« Il capo-gabinetto del ministro degli esteri è innamorato di questa donna..... di Popa d'Ortega..... E' gravissimo.. gravissimo!... ».

Quindi riprese:

— Noi dovremo, giovinotti miei, occuparci a suo tempo del tè in casa della contessa d'Ortega, se Simonet ed i due capitani vi andranno.

« Noi, probabilmente, dovremo, prima d'allora, occuparci della valigia diplomatica ».

Domandò poi all'Amorce:

— Tu non hai sentito dire dai tre amici, mentre li servivi, che essi conoscano la data della sua partenza e chi ne sarà incaricato?

— Ecco, capo... la valigia diplomatica, secondo le previsioni del signor Simonet, deve partire nella settimana prossima..... ma Simonet non sa chi sarà il corriere di gabinetto..... Egli dubita assai che, dopo l'avventura occorsagli, gli venga affidato questo delicato incarico.....

— E' importante di essere informati su questo punto, perchè è evidente che essi vorranno sapere, precisamente dopo quanto è accaduto, che cosa conterrà la valigia..... ed io scommetto che tenteranno un colpo contro il corriere di gabinetto..... chiunque sia.....

— E' più che probabile, capo, — fece Gabriele, mentre l'Amorce pure approvava...

— D'altronde, capo, se lo desiderate, io lo saprò... andrò ad informarmene... al Ministero...

— Potrai saperlo?

— Poichè si tratta di un segreto del Ministero... specialmente poi, essendo il Ministero degli esteri, niente di più facile.

Paolino Broquet sorrise del motto di spirito del suo luogotenente, poscia riprese:

— Sia bene! Ma, per questa sera, noi andiamo a preparare la spedizione in Germania...

Siccome l'Amorce non era al corrente degli avvenimenti del mattino e delle vicende veramente inaspettate, dell'affare James Benamol, Paolino Broquet, per lui ed anche un poco per Gabriele, narrò dettagliatamente tutte le peripezie di quel dramma appassionante e scoraggiante.

— E' certo — disse — che il centro d'operazione, il recapito, di questa banda è alla birreria lussemburghese, la quale è per Parigi come una macchia d'olio penetrante... E' là vicino che poco è mancato che il povero Firmino venisse accoppato dagli amici che lo hanno scoperto ed hanno voluto impedirgli di svelare il loro ricovero!...

« Ho bisogno di conoscere questi amici... di smascherare questa banda... di sapere finalmente con chi abbiamo a che fare... e quale parte in tutto ciò spetta a Lui!

Gabriele l'Amorce trasalì come:

— Lui! — fecero essi assieme.

Essi stavano per fare il suo nome... ma Paolino Broquet li arrestò... Si limitò a tracciare nell'aria un gesto cabalistico, che essi compresero.

Più fortemente che mai questo affare doveva ormai appassionarli.

Essi indovinavano ora la potenza del loro nemico e presentivano quanto violenta sarebbe stata la lotta.

Con estrema attenzione ascoltarono le ultime istruzioni del loro capo.

— Ecco quel che faremo — disse ancora Paolino Broquet — ... Tu, Gabriele... tu, l'Amorce... voi che sapete il tedesco... voi non sarete punto sospettati in quell'ambiente sassone...

« Voi lo sorveglierete, non soltanto nell'interno della birreria lussemburghese, ma anche nei dintorni, nei piccoli caffè e *bars* più o meno svizzeri e viennesi, che abbondano nel quartiere....

(*Continua*).

ISCHIROGENO
RIGENERATORE DELLE FORZE
FOSFORO-FERRO-CALCE-CHININA-COCA-STRICNINA
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
TORINO 1911
GRAND PRIX
Il solenne responso della Giuria che, fra le specialità farmaceutiche, al solo ISCHIROGENO ha conferito la più alta ONORIFICENZA, è l'affermazione più splendida del suo reale valore e della sua superiorità su tutti i preparati del genere.
Preparazione Brevettata Esclusiva del Cav. ONORATO BATTISTA di Napoli – FARMACIA INGLESE DEL CERVO - Corso Umberto I. N.o 119, palazzo proprio.

NON E' RARO IL CASO

che, senza ricorrere in causa, si facciano supposizioni poco benevoli a carico di famiglie che da un giorno all'altro passano, dalla vita modesta e senza lusso, alla vita dispendiosa e sfarzosa che solo si addice ai milionari. Il repentino cambiamento impressiona, e si fanno mille congetture per indovinarne la causa, senza pensare che la cosa è delle più facili e nulla vi è di sovrannaturale. Si contano infatti a migliaia le fortune conseguite mediante la vincita, di forti somme, con una obbligazione di Prestito a Premio, e ogni giorno il numero dei fortunati aumenta. Ma di ciò non si tiene conto, si fa della maldicenza e basta; però qualche volta bisogna ricredersi e allora alla maldicenza subentra l'invidia, e si fanno delle economie esagerate per accumulare un piccolo gruzzolo sufficiente per l'acquisto di qualche obbligazione a premio colla speranza di imitare i fortunati vicini. Questi fatti, che sono frequentissimi provocano la richiesta dei buoni titoli e la richiesta fa elevare i prezzi. Vediamo infatti, le obbligazioni del Prestito della Città di Milano del 1861 quotate a L. 57 mentre vengono rimborsate a lorde L. 60, le Milano 1866 quotate L. 20 vengono rimborsate a lorde L. 10. Le Genova 1869 quotate L. 250 vengono rimborsate a L. 195. La Venezia 1869 quotate L. 38 vengono rimborsate a L. 30 e la Croce Rossa Italiana quotate L. 58 vengono rimborsate a lorde L. 57 presentando così la quasi certezza di perdita di una cospicua parte del capitale in confronto di una lontanissima probabilità della vincita di un premio irrisorio; si noti inoltre che i premi non vengono razionalmente assegnati, ma tutto dipende dal caso o dalla fortuna, quindi sulla vincita non si può mai fare sicuro assegnamento a meno che la scelta delle obbligazioni non cada sulle S. Marino, le quali assicurano e garantiscono matematicamente una vincita e nove rimborsi a ciascuna diecina di obbligazioni, e la vincita principale che assicurano ad una diecina nel sorteggio che avrà luogo in Roma il 31 Dicembre corrente, è mentenuto di L. 500.000 (mezzo milione) agibile subito, senza alcuna ritenuta, insieme al rimborso delle altre nove Obbligazioni appartenenti alla diecina e non premiate.

Vantaggi simili non si ottengono colle obbligazioni di nessun altro Prestito a Premi, ed appunto per questo — si dice — « fortunati i possessori di obbligazioni San Marino ».

L'estrazione irrevocabile col primo premio di lire Cinquecentomila (mezzo milione) si farà in Roma in una delle sale del palazzo del Ministero del Tesoro martedì, 31 Dicembre corrente.

Coloro che vogliono fissare bene il 1912 e cominciare meglio il 1913 devono sollecitamente fare acquisto di obbligazioni o meglio ancora di diecine di obbligazioni con premio garantito, che sono in vendita al prezzo di L. 32.50 e rispettivamente di L. 325 in Genova presso la Banca Cesareo, assuntrice del Prestito, la quale spedisce anche contro assegno senza aumento di spesa. Nelle altre città presso le principali Casse di Risparmio, Banche, Banchieri o Cambiavalute, che distribuiscono gratis il completo programma ufficiale.

In TORINO rivolgersi: Società Bancaria Italiana - R. Gramo e Figlio - Ditta Cav. Angelo Bielchi - T. Lardone.

Cailler's
Alimento completo
CIOCCOLATA AL LATTE

LEVATRICE
BAIETTO - Via Cibrario, 28 Porta Susa, Torino. Da molti anni pensione partorienti e cure. Collocamento neonati. Prezzi convenienti. 48672

LEVATRICE
Signora M. Chiolino
Pensione partorienti - Prezzi mitissimi - Cure segrete. - Via Po, 2, p. 2.o. c 43900

BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(Lesso) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri

BLANCHE MARTINI
Celebre connambula, universalmente conosciuta, vi informerà e consiglierà su qualsiasi soggetto che vi interessi. 47702

BLANCHE MARTINI
Vi farà rivivere il PASSATO, vi mercatellerà sul PRESENTE e vi traccierà in modo preciso l'AVVENIRE.

BLANCHE MARTINI
è la sola che per conoscere il PUBBLICO chieda una sola spduta.
20, Via Madama Cristina, 20 - TORINO

!! Malattie della pelle !!
Erpeti, eczemi, ulceri, varici ovariche, ecc. - Guarigione meravigliosa col
BALSAMO RINO sulle ferite
Scatola orig. bianco-rosso-verde L. 2.50
Fabbr. Rich. Schubert & Co. - Weinböhla
Spedizioni franco verso vaglia di L. 1.60 dal depos. Ricordi & Fano, Milano, Via Dante, 7.
Vendesi all'Alleanza Cooperativa Torinese, della S. A. F. T. (Regia Mesino, Masino succ., Ospedale Nuovo, S. Lucca), Tarico, Benincontro, R. Farmacia Schiaparelli, Farmacia Giordani, ecc., ecc. 1123

DEBOLEZZA VIRILE
guarita radicalmente col TUBOS, potentissimo ringiovanitore dei centri nervosi. 30447
Un flac. L. 7.50
In vendita a TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 3, e Farmacia Internazionale, via Roma, n. 27 - MILANO: Cooperativa Farmaceutica - ALESSANDRIA: Farmacia Garino.
Deposito presso il THEOS INSTITUT - MILANO
Chiedere con cartolina doppia (risposta in bianco) opuscolo ed osservazioni cliniche al
THEOS INSTITUT - Milano

GONAROMAT

è un nuovo ed ottimo preparato in forma di capsule per combattere LA GONORREA (LO SCOLO), IL CATARRO DELLA VESCICA ED ALTRE AFFEZIONI ANALOGHE.
Il suo effetto è rapido ed energico. Non produce nè indigestioni, nè irritazioni, poichè la capsula passano per lo stomaco senza sciogliersi. 35228 M
Non vi è neppur pericolo d'infezione alle reni, poichè il prodotto non emigina la minima irritazione. Si vende in tutte le Farmacie.
Deposito generale presso Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti « Schiapparelli », via Sant'Anselmo, N. 15, Torino.

LEVATRICE MARCHIARO
Corso Valentino, 31. Pensione prezzi miti. Signorina specialmente accetta.

OSTETRICA
SIGNORA FERDINANDO CENTRALE
Pensione partorienti - Cure segrete - Via Giberti, 14, piano P. c 43741

L. 5 IL PIU' BEL REGALO PER LE FESTE L. 5
Cassa Natalizia PAVESIO
N. 1 Elegante Scatola latta
N. 1 Panettone Hainlenz gr. 600
N. 1 Pacco Caramelle, specialità "Pavesio" gr. 200.
N. 1 Cornet Cioccolato e Fondants, gr. 160
N. 1 Stecca Torrone (special.), g. 200
N. 1 Scatoletta Cioccolatini "Italia" (specialità)
N. 1 Elegante Astuccio Sigarette Cioccolato
N. 1 Scatoletta Pastiglie "Pavesio"
REGALO ELEGANTE CALENDARIO
Per spedizioni nel REGNO e COLONIE aumento di L. UNA
Pasticceria Pietro PAVESIO Via Po, 42 V. P. Amedeo TORINO

PRESERVATIVI
(Unici antifecondativi sempre sicuri); ossia profilattici (trasparenti), assolutamente infrangibili all'uso; stante la grande vendita sono sempre di fresca fabbricazione e quindi resistentissimi. — Stabilimento Ortopedico, via Lagrange, 5, Torino.

Con sole lire TRE
si acquista il biglietto fortunato dell'ultima
GRANDE LOTTERIA ITALIANA
amministrata dalla Banca d'Italia
Unica estrazione a data irrevocabile
il 15 Gennaio 1913
8882 premi per lire 2.000.400
da lire 1.500.000, 120.000, 49.500, 21.000, 9.000, 4,500, 900, ecc. ecc.
Premi di approssimazione ai primi tre estratti
Pagamento dei premi in contanti senza alcuna ritenuta
Ogni biglietto non ha che il solo numero progressivo
I biglietti costano lire TRE e sono in vendita presso la Banca d'Italia in Roma, Servizio Lotterie; presso tutte le sue Sedi e Succursali; presso tutte le Banche, Banchieri, Cambia-Valute, Banchi-Lotto e Uffici Postali del Regno. — Per spedizioni aggiungere le spese postali.
I BIGLIETTI dell'ultima GRANDE LOTTERIA ITALIANA si spediscono in tutto il mondo inviando vaglia colle spese postali all'Agenzia L'UTILE, Banca di Cambio, 32, via Carlo Alberto, MILANO.

Champagne Carpené Malvolti - Conegliano
Agente: FLAVIO TONELLI, via Fabro, 6 - TORINO Telef. 9-15 43441

RICETTARIO
MANUALE per fabbricare: Liquori, Sciroppi, Vini, Aceto, Birra. 30933
Nuovissima Edizione
Praticissimo - con tabelle e dati manuali ed analitici. — Rilegato in elegante forma e tascabile.
Franco di porto raccomandato in Italia L. 1,85; Estero Fr. 2.
Dirigersi Agenzia L'UTILE - MILANO
32, Via Felice Casati, 32.

CITTÀ DI TORINO
AVVISO D'INCANTO
Alle ore 13 di sabato 29 dicembre, in una sala del Palazzo Municipale di Torino, avrà luogo l'incanto unico alla pubblica gara per la *costruzione di un edificio scolastico in Borgata Cenisia* per l'ammontare di L. 290.000. 50129
Le condizioni sono visibili presso il Civico Servizio Tecnico dei lavori pubblici.

Maestro Intagliatore
capace insegnamento plastica, disegno occorre Regio Riformatorio Carlo Boncompagni in Boscomarengo (Alessandria). Assegno annuo complessivo lire duemila lorde. Età 21-35 anni. — Chiedere avviso concorso Direzione Istituto. 50797 M

Dott. VITTONE Medico specialista assistente *Dispensari Cutanei* Municipali Iniezioni *endovenose* di 606 e di *Neosalvarsan* nella cura della SIFILIDE. Esame del sangue. Elettricità, Elettrocausticа, Urecroscopia, Radioterapia. - Via S. Franc. da Paola, 10 bis, ore 9-11; 15-17; 19-21.

Domani, 8 corrente
INCANTO
Camere da letto complete, biancheria, ecc. — Via Mureglio, N. 5 (S. Paolo). 50331

STUFE e CUCINE
ENTRATE e AMERICANE
GAZ e PETROLIO
APPETTO e VENDITA
— *Sconto ai rivenditori* —
BILETTI, Corso Duca di Genova, 3

LEVATRICE
già assistente ostetrica R. M., paulenti, ogni cura - Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visita ore 9-12, 15-18. Collocamento neonati. 29709

LEVATRICE
Albina Fernagut-Colla
Pensione, camere separate. Cure inodonee. *Prezzi mitissimi*. Via Belfiore, 9 (Porta Nuova), Torino. 44182

Collezionista di francobolli di Londra, di passaggio in Italia, cerca acquistare per circa L. 100.000 francobolli rari e collezioni intiere. Mediatori ricercanno alta provvigione. Offerte dettagliate, ma solo per iscritto, a PHILATELIST, *Hôtel de l'Europe* MILANO. 43140 M

Per acquisti mobili in Stile e Comuni
rivolgersi a
Celestina Giuseppe
Via XX Settembre, 51
TORINO — Telefono 11-22

VOLETE VENDERE
E COMPERARE BENE
Gioielli, Oro, Platino?
Ditta VIGLIANI
Via Pietro Micca, 6
(unici certificati governativi)
CASA DI FIDUCIA 2115

SARTORIA
Successori Rocco Bajetto
TORINO - Via S. Francesco da Paola, 2
(presso via Po) *Telef. 46-38*
Esclusivo e ricco assortimento in stoffe inglesi - Paletot leggeri e caldi - Pellicce

Il "606" nella SIFILIDE
gioca sempre, ma è veramente indispensabile nei seguenti casi: 1. Quando la cura mercuriale non ha dato i risultati sperati — 2. Mentre esiste ancora l'ulcera dura (sifilitica); così il rimedio più potente impedisce alle spirochete di crescere in numero e di infiltrarsi profondamente nei tessuti — 3. Per chi vive in famiglia, onde scongiurare subito il pericolo di infettare gli altri — 4. Nelle varie ulcerazioni di qualunque parte (gola, naso, mammella, ecc.), per fermare all'istante la devastazione — 5. Nella gravidanza, per impedire che s'infetti il prodotto del concepimento. — Opuscolo esplicativo di medico specialista inviando L. 0.50 alla 46219
FARMACIA MODERNA, corso VIII. Em., 24, Torino

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. - Via Principe Tommaso, 15 4340

BLENORRAGIA acuta e cronica. Cura radicale e rapida con metodi speciali.
SIFILIDE Cure comuni e col 606 di Ehrlich. Esame del sangue per chi desidera sapere se è guarito o no della sifilide. 19004
Dott. G. Zoni Direz. Sez. Mal. Pelle - Veneree Policlinico Borgo Po, via Carlo Alberto, 36, p. I.o, ore 13 1/2-15 1/2, 19-20.

LEVATRICE Occulti tassativamente approvata con segnalatore speciale. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 152

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

FERNET-BRANCA
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
Guardarsi dalle contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — Esigere la bottiglia d'origine

Altre SPECIALITÀ della Ditta:
VIEUX COGNAC SUPERIEUR
GRAN LIQUORE GIALLO — MILANO —
VINO VERMOUTH
CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE
Agenzie con Stabilimenti propri: • CHIASSO per la Svizzera | • S. LUDWIG per la Germania | • NICE e PARIGI per la Francia e le Colonie | • TRIESTE per l'Austria-Ungheria
Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA nell'America del Sud: G. F. HOSER e C. - GENOVA; nella Svizzera e Germania: G. FOSSATI - CHIASSO e S. L. DWIG; nell'America del Nord: L. GANDOLFI E C. - NEW YORK

Appendice della *Stampa* (21)

L'àncora azzurra

Romanzo di ARNOLD GOLSWORTHY

« Piuttosto rimanete a Londra, è il miglior partito da prendere. Ricordatevi soltanto che ormai non bisogna più contare su di me: non mi rivedrete mai più: deporrò il mio travestimento per prendere la mia vera personalità. Ma questo non vi riguarda. Ecco del denaro. E' tutto inteso?

E il *Padrone* levò di tasca due sacchettini d'oro e ne rimise uno a ciascun complice. Poi, rivolto a Willocks aggiunse:

— Vi devo prevenire, Jim, che domani mattina vostra sorella sarà colpita da un mandato di cattura. Ciò vi è indifferente, ma vi avverto perchè evitiate di trovarvi con lei.

— Ella arrestata! Chi vuole arrestarla? Perchè?

— E' affar mio! — rispose freddamente il *Padrone* con un tono che fece tremare il taverniere. — Ella è accusata dell'assassinio del signor Sanderson, il mercante di diamanti.

— Ma Ella non è colpevole! — mormorò Willocks.

— E' ciò che dovrà provare — rispose freddamente il *Padrone*, — e anche questo è affar mio. Prendete un giornale domani e leggete voi stessi i particolari. Sarà molto interessante. Se Ella Osborne si fosse comportata bene con noi una simile sorpresa non le sarebbe toccata.

Willocks mormorò che se era così era ben fatto: ma non potè trattenere un grosso sospiro, al pensiero che non avrebbe più potuto rivedere la sorella, la quale gli aveva promesso di dargli del denaro. Era deplorevole, ma il sacrificio poteva essere considerato leggero in confronto al pericolo di essere anch'egli arrestato. Ebbe tuttavia il sentimento vago che il suo dovere gli imponeva di avvertire Ella del pericolo che la minacciava.

Per cento suo Sam si alzò, uscì dal retrobottega, traversò la taverna e poi se la squagliò senz'altro.

Il *Padrone* accese il sigaro e si sprofondò in riflessioni. Passarono alcuni minuti.

D'improvviso un uomo entrato nella taverna attrasse la sua attenzione.

— Ehi là! Jim, vecchio mio, come va? — gridò il nuovo venuto.

Il *Padrone* o piuttosto Carter, poichè l'uno e l'altro facevano una persona sola, riconobbe quella voce.

— Bob Osborne! Che viene a far qui? — mormorò. — Se mi vede mi riconosce. Che il diavolo lo porti!

Occorse qualche minuto a Willocks per rimettersi dall'impressione provata nel rivedere Bob Osborne, che gli tendeva sorridendo la mano.

— Mio cognato... Credeva che — balbettò a stento il tavernier.

— Che fossi morto? — rispose Bob. — Già: l'hanno creduto molti: ma in invece sono stato ripescato a tempo. Eh! l'ho scappata bella e le avventure non mi sono mancate! Ad ogni modo adesso sono qui più vivo che mai e questo è l'essenziale.

— Venite direttamente dal porto? — domandò Willocks.

— No: sono andato prima a fare un giro in città per vedere un vecchio compare: Carter il poliziotto.

Willocks guardò con timore suo cognato: non era una bella cosa citare il nome del poliziotto all'*Ancora Azzurra*. Non bisogna parlar di corda in casa dell'impiccato.

— Oh! non abbiate paura, ragazze! — disse Osborne ridendo. — Carter ed io ci conosciamo. Mi ha consigliato di tenermi nascosto un giorno o due, promettendomi un buon affare. Sarebbe tempo che guadagnassi qualche cosa! Sono proprio a secco. Non ho più sentito parlare del mio uomo, ma lo veduto che qualche giornale ha annunciato il mio ritorno. Comunque sia, mi ha preso il desiderio di venire qui all'Ancora *Azzurra* a trovarti. Mi è però sembrato di essere seguito. C'è forse qualcosa di rotto?

Willocks in preda alla più viva agitazione cercò di prendere un'aria di perfetta indifferenza, ma non vi riuscì.

— Di rotto? — rispose. — Ma che... si può essere... di rotto, Bob? Non ne so nulla.

— Bah! io me ne infischio! Dove si trova mia moglie?

— Non posso riuscire a saperlo, — affermò Willocks, — perchè Ella non me lo disse mai. Quando ha creduto di essere vedova è tornata dai suoi amici del West-End.

— Ah! già quei due mattoidi che ne volevano fare una signora! Uno di questi giorni andrò a trovarli: sarà una sorpresa. Ma, caro Jim non m'offrite neppure un bicchierino? Vado nel retrobottega a riposarmi un poco. Portatevi una bottiglia di *rhum*, si discorrerà un'oretta.

Sempre parlando Bob Osborne passò dietro il banco mentre Jim, non volendo perdere tempo, cercava la bottiglia. Avrebbe lasciato suo cognato a discorrere col *Padrone*, ed egli se ne sarebbe andato.

— Avete ragione Bob, — disse egli, — entrate di là: vi troverete il *Padrone*.

— Chi è questo *Padrone*? — chiese Bob fermandosi sulla soglia.

Willocks alzò le spalle per far comprendere che non ne sapeva nulla. Osborne entrò nel retrobottega. Subitamente la porta si richiuse alle sue spalle. Il marito di Ella si rivolse sorpreso.

— Toh! — fece riconoscendo il suo amico. — Che io muoia appiccato se m'attendevo una cosa simile! Il *Padrone* siete voi Carter?

— Zitto, — fece il poliziotto-bandito, — vostro cognato Jim non deve sapere che ci conosciamo.

— Che c'è, Carter, vecchio mio? — domandò Bob, disinvolto, appoggiandosi al caminetto e affondando le mani nelle tasche dei calzoni. — Che diavolo ci fate costassù qui, così travestito?

— Non mi si conosce che sotto il nome di *Padrone*, qui dentro. (*Continua*).